

SENATO DEL REGNO

Assemblea plenaria

XIII^a RIUNIONE

LUNEDÌ 6 MAGGIO 1940 - Anno XVIII

Presidenza del Presidente SUARDO

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Maragliano, Antona Traversi Grismondi, Dentice di Frasso, Nicastro, Torre, Fantoli, Soler, Sanarelli, Del Vasto, Fioretti, Passerini Angelo, Scotti) <i>Pag.</i>	345
PRESIDENTE	345
GRANDI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	348
Commissari:	
(Conferma nella carica di commissari alla Cassa depositi e prestiti dei senatori Luciulli, Bonardi e Sitta: nomina a rappresentante del Senato, nella Commissione di vigilanza sul debito pubblico, del senatore Scavonetti)	343
Commissione per la riforma dei Codici	343
Congedi	337
Contratti registrati dalla Corte dei Conti	343
Convalida di senatore	348
Costituzione e modificazioni di Commissioni	341
Disegni di legge:	
(discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (623). — (<i>Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni</i>)	348
JOSA	348
BONARDI	352
FELICI	356
BENNICELLI	360
MARTIN-FRANKLIN	362
DE CAPITANI	368
DI FRASSINETO	373
FARINA MATTIA	376

GUADAGNINI	378
VASSALLO	379
TODARO	381
Dono del Duce al Senato	339
Giuramento di senatore	348
Interrogazioni:	
(Annuncio)	384
(Risposta scritta)	388
Omaggi	343
Per la nascita dell'A. R. la Principessa Maria Gabriella	338
PRESIDENTE	338
Ringraziamenti	340
Variazioni nella composizione del Governo:	
(Nomina del Consigliere nazionale Putzolu Antonio a Sottosegretario di Stato per il Ministero di grazia e giustizia)	339
Verbale di deposito negli archivi del Senato	338

La riunione ha inizio alle ore 9.

BENNICELLI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Sono stati accordati i seguenti congedi: Bacci per giorni 10; Bada-

loni per giorni 15; Barbi per giorni 15; Bastico per giorni 15; Belluzzo per giorni 7; Biscaretti Roberto per giorni 15; Bobbio per giorni 15; Calisse per giorni 15; Cantù per giorni 15; Chersi Innocente per giorni 15; Coffari per giorni 15; Dallolio per giorni 4; Di Rovasenda per giorni 8; Emo Capodilista per giorni 15; Federzoni per giorni 15; Ferrari Giuseppe Francesco per giorni 15; Foschini Luigi Maria per giorni 15; Gentile Giovanni per giorni 4; Gigante per giorni 15; Gualtieri per giorni 2; Imberti per giorni 5; Ingianni per giorni 15; Jacobini per giorni 5; Marcello per giorni 15; Masnata per giorni 15; Marozzi per giorni 1; Matarazzo per giorni 15; Mattiolo per giorni 5; Maury di Morancez per giorni 15; Messedaglia per giorni 5; Montresor per giorni 2; Montuori Luca per giorni 15; Nasi per giorni 15; Odero per giorni 15; Passerini per giorni 15; Poss per giorni 1; Prampolini per giorni 1; Puricelli per giorni 8; Romano Avezzana per giorni 1; Ronco per giorni 15; Silj per giorni 15; Silvestri Giovanni per giorni 15; Solari per giorni 5; Tusini per giorni 15; Valerio per giorni 15; Venturi per giorni 15; Versari per giorni 6; Viale per giorni 6; Vicini Marco Arturo per giorni 6.

**Per la nascita
dell'A. R. la Principessa Maria Gabriella.**

PRESIDENTE. Il 24 dello scorso mese di febbraio l'Augusta Casa dei Principi di Piemonte è stata rallegrata dalla nascita, avvenuta nel Palazzo Reale di Napoli, dell'Altezza Reale la Principessa Maria Gabriella di Savoia: sicuro di interpretare i sentimenti unanimi dell'Assemblea, appena ricevuto il faustissimo annunzio, ho espresso in nome Vostro alle Maestà degli amatissimi Sovrani ed alle Altezze Reali i Principi di Piemonte le felicitazioni più calorose ed i voti più fervidi del Senato, il quale, come in ogni altro fausto avvenimento della dinastia di Savoia, ha partecipato nel modo più vivo e sentito al giubilo di tutta la Nazione ed alla gioia della Reale Famiglia. La Maestà del Re Imperatore e l'Altezza Reale il Principe di Piemonte hanno espresso

i Loro ringraziamenti per i voti Loro manifestati dall'Assemblea, in cui nome sono lieto di rinnovare oggi l'attestazione dei più fervidi e devoti sentimenti augurali per la prosperità dell'Augusta Casa di Savoia e del nuovo vaghissimo fiore venuto ad allietarla. (*Applausi vivissimi*).

Saluto al Re!

L'Assemblea risponde con grido unanime:
Viva il Re!

Verbale di deposito negli Archivi del Senato.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Valagussa di dare lettura del verbale di deposito dell'atto di nascita dell'A. R. la Principessa Maria Gabriella, Giuseppa, Adalgonda, Adelaide, Margherita, Ludovica, Felicità, Gennara, figlia delle Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte.

BENNICELLI, *segretario*. Il giorno ventisette del mese di febbraio millenovecentoquaranta, diciottesimo dell'Era Fascista, nella Sala detta di Coligny al primo piano del Palazzo Reale in Napoli, procedevasi da Sua Eccellenza il Conte Avvocato Giacomo Suardo, Presidente del Senato del Regno, Ufficiale di Stato Civile della Reale Famiglia, alla rogazione dell'Atto di Nascita di Sua Altezza Reale la Principessa MARIA GABRIELLA, GIUSEPPA, ADELGONDA, ADELAIDE, MARGHERITA, LUDOVICA, FELICITA, GENNARA, figlia delle Loro Altezze Reali il Principe UMBERTO DI SAVOIA, Principe di Piemonte, Principe Ereditario d'Italia, e la Principessa MARIA GIUSEPPINA DEL BELGIO, Principessa di Piemonte, nei due Registri originali degli Atti di Nascita della Reale Famiglia. Di questi, quello custodito nell'Archivio del Senato del Regno era stato il giorno diciassette febbraio millenovecentoquaranta, diciottesimo dell'Era Fascista, estratto dalla cassaforte posta nella sala del Segretario Generale del Senato del Regno e destinata alla custodia degli Atti di Stato Civile della Reale Famiglia; l'altro, custodito nell'Archivio del Regno era stato il medesimo giorno diciassette febbraio millenovecentoquaranta, diciottesimo dell'Era Fascista, consegnato al Segretario Generale del

Senato del Regno dal Soprintendente all'Archivio del Regno e a questi restituito il giorno ventotto febbraio millenovecentoquaranta, diciottesimo dell'Era Fascista, giusta l'unita dichiarazione del Soprintendente stesso.

Dovendosi ora procedere al deposito del Registro nell'Archivio del Senato del Regno, giusta quanto è prescritto nell'articolo trentotto dello Statuto del Regno, sono oggi, ventinove febbraio millenovecentoquaranta, diciottesimo dell'Era Fascista, nel Palazzo ove ha sede il Senato del Regno e nella sala del Segretario Generale, convenuti il Conte Avvocato Giacomo Suardo, Presidente del Senato del Regno, il Principe Fulco Ruffo di Calabria, Senatore Questore del Senato del Regno ed il Segretario Generale del Senato del Regno, Dottor Professor Annibale Alberti, ed, aperta la cassaforte suddetta, si è quivi riposto il Registro degli Atti di Nascita della Reale Famiglia, procedendosi poi alla chiusura della cassaforte medesima.

E perchè risulti quanto sopra, si è redatto in doppio originale ed è stato firmato dagli intervenuti il presente processo verbale, un esemplare del quale sarà unito al processo verbale della prima riunione in Assemblea Plenaria del Senato del Regno.

Il Presidente del Senato del Regno

GIACOMO SUARDO.

Il Senatore Questore

FULCO RUFFO DI CALABRIA.

Il Segretario Generale del Senato del Regno

ANNIBALE ALBERTI.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
E ARCHIVIO DEL REGNO

Roma, 28 febbraio 1940-XVIII.

Con la presente dichiaro d'aver ricevuto in restituzione dal Sig. Segretario Generale del Senato del Regno, Cancelliere per gli Atti di Stato Civile della Real Famiglia, il Registro degli Atti Civili di nascita della stessa Reale Famiglia.

Il Soprintendente

EMILIO RE.

Per copia conforme all'originale

Il Segretario Generale del Senato del Regno

A. ALBERTI.

Dono del Duce al Senato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Duce, con generosa concessione, ha disposto che il Codice contenente gli Statuti del Comune di Predappio del 1383, già custodito dall'Archivio di Stato di Firenze, venga conservato presso la Biblioteca del Senato, arricchendo così la nostra cospicua raccolta di Statuti. Appena ho avuto notizia della preziosa concessione, ho espresso al Duce i sentimenti di gratitudine di tutti i camerati e l'orgoglio del Senato per tale prova di alta fiducia, assicurando che il Senato provvederà con ogni cura perchè questo singolare cimelio, che trae il suo alto interesse storico dal luogo sacro a tutti gli italiani, sia conservato e illustrato nel modo più degno.

Il Senato ha fatto eseguire delle copie fotografiche dell'intero Codice, la prima delle quali è stata da me personalmente offerta al Duce; un'altra è stata solennemente consegnata al Podestà del Comune di Predappio, in occasione del recente pellegrinaggio della Presidenza del Senato; la terza infine sarà conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, in luogo dell'originale.

Gli Statuti di Predappio saranno pubblicati ed illustrati, col concorso del Senato, nel *Corpus Statutorum Italicorum*.

Saluto al Duce!

L'Assemblea unanime risponde: A noi!

Variations nella composizione del Governo.

PRESIDENTE. Comunica che, con decreto del 5 marzo 1940-XVIII, Sua Maestà il Re Imperatore ha nominato, su proposta del Duce, il consigliere nazionale dottor Antonio Putzolu Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalle famiglie dei defunti senatori Bollati, Bombi, Ginori Conti, Niccolini, Tosti di Valminuta, Cagnetta, Borletti D'Arosio, Faggella, Mazzoccolo, Passerini Angelo, ho ricevuto le seguenti lettere di ringraziamento per le onoranze rese agli illustri estinti;

« Roma, 11 gennaio 1940-XVIII.

« Eccellenza,

« Mi faccio interprete presso l'E. V. della gratitudine dei miei parenti, Le esprimo i sensi della mia particolare riconoscenza e della mia alta considerazione.

Dev.ma

« Attilia Torelli ».

« Gorizia, 25 dicembre 1939-VXIII.

« Eccellenza,

« Riceviamo la copia del Resoconto della seduta del 20 dicembre e ringraziamo sentitamente per la cortese comunicazione e le espressioni di condoglianze Vostre, Illustre Presidente, e della Alta Assemblea.

« Con ossequi

« Argia Bombi e famiglia ».

« Firenze, 27 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« Ho ricevuto la Vostra lettera del 20 corrente con la copia del resoconto della Assemblea Plenaria del Senato del Regno del 20 corrente e, anche a nome della Famiglia, Vi prego gradire i sentimenti della nostra commossa riconoscenza per le nobili parole con le quali avete voluto rievocare la cara figura del nostro amato Estinto.

Vi prego, Eccellenza, di voler gradire, con i miei rinnovati ringraziamenti, i miei migliori saluti.

« Giovanni Ginori Conti ».

« Ferrara, 24 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« La vedova del Senatore Pietro Niccolini esprime i più vivi e sentiti ringraziamenti per

la bella commemorazione fatta dall'E. V. alla Camera Alta che con nobili parole ha fatto rivivere la vera personalità del compianto suo marito.

« Con animo grato.

« Vittoria Bevilacqua ved. Niccolini ».

« Roma, 21 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« A nome anche dei miei figli ringrazio V. E. di avermi voluto mandare il resoconto della riunione in cui si è commemorato il nostro caro estinto, gratissima ancora per le condoglianze che V. E. ha voluto trasmetterci e nome dell'Assemblea.

« Con ossequi.

« Anna Tosti di Valminuta ».

« Roma, 22 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« Ringraziamo con particolare, commossa gratitudine delle notevoli parole di elogio che l'Eccellenza Vostra si è compiaciuto avere per il nostro compianto congiunto, sen. Luigi Cagnetta, che per oltre un ventennio si onorò partecipare all'Assemblea dall'Eccellenza Vostra così egregiamente presieduta.

« Vogliate, Eccellenza, gradire le espressioni della nostra devozione.

« Adelia e Casimiro Cagnetta ».

« Milano, 22 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« Le nobili parole con le quali V. E. ha onorato, nell'Alto Consesso, la memoria di mio Padre, sono per me ragione di commossa fierezza. Anche a nome di mia Madre Vi sono infinitamente grato.

« Accogliete l'espressione del mio più vivo ossequio.

« Conte dr. Aldo Borletti D'Arosio ».

« Roma, 22 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« Commossi ringraziano Vostra Eccellenza ed Assemblea tutta tributo recato memoria nostro estinto.

« Famiglia Faggella ».

« Roma, 22 dicembre 1939-XVIII.

« Eccellenza,

« nel nostro immenso dolore grande conforto ci ha recato la vostra alta parola rievocatrice del mio compianto zio. Nel rinnovarvi, Eccellenza, a nome mio e della mia famiglia, i più vivi ringraziamenti Vi prego di rendervi interprete dei nostri grati sentimenti presso l'Assemblea dei Senatori.

« Gradite, pertanto, Eccellenza la espressione del mio profondo ossequio.

« Della E. V. devotissimo

« Michele Mazzoccolo ».

« Brescia, 7 maggio 1940-XVIII.

« A voi, Ecc.mo Presidente, che voleste con nobili parole rievocare davanti codesto Alto Consesso la figura dell'amatissimo mio zio, Angelo Passerini, giunga l'espressione della mia viva riconoscenza.

« Dev.mo

« Avv. Bortolo Rampinelli ».

Costituzione e modificazioni di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che in seguito alla riforma del Regolamento giudiziario del Senato, approvata nella riunione pubblica del 21 dicembre 1939-XVIII, ed in base agli articoli 7, 22, 26 e 61 del Regolamento giudiziario stesso, ho così costituito le Commissioni dell'Alta Corte di Giustizia:

Commissione d'istruzione: Scavonetti, presidente; Castelli, Montefinale, Messa e Gismondi, membri effettivi; Lago, Bastianelli Raffaele, Petrone Silvio, Burzagli, Anselmi, Di Marzo, Coffari, Fagiolari, Genovesi e Innocenti, membri supplenti.

Commissione d'appello: Gasperini Gino, presidente; Facchinetti, Lissia, Petrone Michele, Amantea, Quarta, Motta, membri effettivi; Giordano, Barcellona, Graziosi, Moresco, Bucci, Medolaghi, Ferrari Pallavicino, Dall'Ora, Bono, Morelli, membri supplenti.

Commissione per il giudizio: Ago, Agostini, Asinari di Bernezzo, Bacci, Bastianelli Giusep-

pe, Bastico, Bevione, Bianchini, Bodrero, Bonardi, Bongiovanni, Broccardi, Cogliolo, Contarini, Cozza, D'Achiardi, Denti Amari di Pirajno, De Vito, Ducci, Fabri, Foschini Antonio, Gabba, Gambardella, Gasparini Jacopo, Gazzera, Grossi, Guaccero, Guadagnini, Imperiali, Liotta, Marciano, Messedaglia, Miari de Cumani, Millosevich, Miraglia, Mori, Nomis di Cossilla, Occhini, Ovio, Pignatti Morano di Custozza, Piola Caselli, Quilico, Raineri, Romano Santi, Rossini, Rota Francesco, Russo, Santini, Santoro, Sarrocchi, Sirianni, Solari, Spez-zotti, Tofani, Trigona, Tullio, Vacca Maggioni, Versari, Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio.

In base alle facoltà conferitemi dagli articoli 3 e 4 del Regolamento, ho poi proceduto a varie modificazioni nella composizione della Commissione di finanza e delle altre Commissioni legislative, le quali risultano ora formate nel modo seguente:

Commissione di finanza.

Presidente: Bevione

Vice Presidenti: Scialoja — Bianchini

Segretari: Sitta — Sandicchi

Albertini Antonio, Aldrovandi Marescotti, Baccelli, Bevione, Bianchini, Bongiovanni, Broccardi, Burzagli, Carapelle, Castelli, Cavallero, Cian, Cini, Cipolla, Cozza, Cremonesi, Crespi Silvio, D'Amelio, De Michelis, De Vito, Dudan, Facchinetti, Felici, Ferrari Cristoforo, Ferrari Pallavicino, Ferretti, Flora, Gazzera, Giuria, Ingianni, Leicht, Libertini Pasquale, Maraviglia, Marcello, Marescalchi, Martin Franklin, Medolaghi, Miari de Cumani, Motta, Nucci, Oriolo, Parodi Delfino, Petretti, Pini, Piola Caselli, Poss, Pozzo, Raimondi, Raineri, Rebaudengo, Reggio, Ricci Federico, Ricci Umberto, Romano Santi, Ronga, Rossini, Rota Giuseppe, Sandicchi, Schanzer, Scialoja, Sechi, Sirianni, Sitta, Solmi, Trigona, Vicini Antonio, Zupelli.

Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale.

Presidente: Orsini Baroni

Vice Presidenti: Sailer — Contarini

Segretari: Majoni — Brezzi

Agnelli, Aldrovandi Marescotti, Aloisi, Ar-

lotta, Beneduce, Bernardi, Brezzi, Cantù, Cavazzoni, Contarini, Conti, De Martino Giacomo, Fracassi, Gentile Giuseppe, Giannini, Imperiali, Liotta, Locatelli, Majoni, Merlika Kruja, Mezzi, Orsi, Orsini Baroni, Piccio, Pignatti Morano di Custoza, Pitacco, Rolandi Ricci, Sailer, Salata, Salvago Raggi, Senni, Silvagni, Sitta, Tacconi, Targetti, Tullio, Visconti di Modrone.

Commissione degli affari interni e della giustizia.

Presidente: Guadagnini

Vice Presidenti: Guaccero — Facchinetti

Segretari: Pujia — Renda

Abisso, Andreoni, Anselmi, Bacci, Barcellona, Bastianelli Raffaele, Beretta, Bocchini, Caccianiga, Campolongo, Cardinali Pericle, Casoli, Castellani, Celesia, Chersi Innocente, Cogliolo, Conci, Conti Sinibaldi, D'Ancora, De Ruggiero, Fabri, Facchinetti, Foschini Luigi Maria, Genovesi, Geremicca, Gheresi Giovanni, Giampietro, Guaccero, Guadagnini, Guerresi, Maraviglia, Marciano, Marracino, Masnata, Milano Franco d'Aragona, Morelli, Mormino, Mosconi, Mosso, Noseda, Oviglio, Padiglione, Perna, Petrone Silvio, Pujia, Renda, Sabini, Scavonetti, Valagussa, Viale, Vicini Marco Arturo, Vigliani.

Commissione degli affari dell'Africa Italiana.

Presidente: Gasparini Jacopo

Vice Presidenti: Millosevich — Santini

Segretari: Lago — Trivelli

Appiotti, Beverini, Bollati, Bongiovanni, Calcagno, Calletti, Casanuova, Cei, Cicconetti, Coralli, De Cillis, Della Gherardesca Giuseppe, Durini di Monza, Gabba, Gallarati Scotti, Gasparini Jacopo, Grazioli, Gualtieri, Guidotti, Innocenti, Lago, Libertini Gesualdo, Loffredo, Malladra, Mancini, Mezzetti, Millosevich, Miraglia, Nicolis di Robilant, Nobili, Puricelli, Santini, Sirovich, Somma, Tournon, Trivelli, Venino, Volpi di Misurata.

Commissione delle Forze Armate.

Presidente: Ferrari Giuseppe Francesco

Vice Presidenti: Ducci — Lombard Vincenzo

Segretari: Montefinale — Campioni

Acquarone, Ago, Amantea, Asinari di Ber-

nezzo, Baistrocchi, Banelli, Barzini, Bastianelli Giuseppe, Bastico, Bernotti, Bobbio, Bucci, Campioni, Clerici, Conz, Dall'Ora, De Bono, De Vecchi di Val Cismon, Di Benedetto, Ducci, Emo Capodilista, Farina Ferdinando, Ferrari Cristoforo, Ferrari Giuseppe Francesco, Giuliano Arturo, Giuria, Giuriati, Graziosi, Grossi, Guidi Francesco, Lombard Vincenzo, Marinetti, Minale, Moizo, Montefinale, Nasi, Nomis di Cossilla, Pugnani, Riccardi, Ricci del Riccio, Rota Giuseppe, Russo, Salucci, Sani, Scipioni, Solari, Spiller, Tallarigo, Tiscornia, Tua, Vacca Maggiolini, Valli, Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio.

Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare.

Presidente: Belluzzo

Vice Presidenti: Bodrero — Moresco

Segretari: Curatulo — Gigante

Adinolfi, Alberti, Alessandri, Badaloni, Barbi, Bardelli, Bazan, Belluzzo, Bodrero, Cappa, Cardinali Giuseppe, Cian Vittorio, Columba, Contini Bonacossi, Crispolti, Curatulo, D'Achiardi, De Riseis, De Santis, Di Marzo, Fedele, Federzoni, Festa, Galli, Gatti Girolamo, Gentile Giovanni, Gigante, Giordano, Giovvara, Giuliano Balbino, Goidanich, Leicht, Mambretti, Marro, Mazzoni, Micheli, Montessor, Moresco, Morgagni, Muscatello, Orano, Ovio, Pende, Pepere, Perez, Petrone Michele, Quarta, Romano Michele, Rubino, San Martino, Spasiano, Spolverini, Tolomei, Tusini, Venturi, Versari, Vicario, Vinassa de Regny, Vinci, Viola, Zerboglio.

Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni.

Presidente: Lissia

Vice Presidenti: De Vito — Cozza

Segretari: Di Donato — Milani

Arborio Mella di Sant'Elia, Bartoli, Bergamasco, Biscaretti Roberto, Bono, Catalano, Cattaneo Giovanni, Cattaneo della Volta, Chiarini, Ciancarelli, Ciano Alessandro, Cimati, Ciruolo, Colosimo, Corsi, Cozza, Crispo Moncada, Dalorso, D'Aquino, De Feo, De Marinis, De Martino Augusto, Dentice di Accadia, De Vito, Dho, Di Donato, Di Martino Gerardo, Di Rovasenda, Drago, Falcetti, Foschini Antonio, Gaggia

Achille, Gambardella, Giuli Rosselmini Gualandi, Larcher, Lissia, Lombardi Luigi, Milani, Moris, Orlando, Ronco, Sagramoso, Saporiti, Sili, Tassoni, Theodoli, Vassallo.

Commissione dell'agricoltura

Presidente: Prampolini

Vice Presidenti: Bonardi — Strampelli

Segretari: Josa — Giusti del Giardino

Abbate, Alessandrini, Bennicelli, Biscaretti Guido, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Borriani, Borromeo d'Adda, Calisse, D'Amato, De Capitani d'Arzago, Della Gherardesca Ugolino, Di Frassineto, Di Frasso, Di Mirafiori Guerrieri, Faina, Farina Mattia, Frascchetti, Giusti del Giardino, Guidi Fabio, Josa, Leopardi, Marescalchi, Marinelli de Marco, Marozzi, Matarazzo, Mattiolo, Maury de Morancez, Menozzi, Messedaglia, Montuori Raffaele, Mori Primo, Morisani, Moroder, Novelli, Nunziante, Occhini, Pasolini dall'Onda, Peglion, Penna, Perris, Prampolini, Pucci, Romano Avezzana, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rota Francesco, Sampieri, Sarrocchi, Scaduto, Serpieri, Spada Potenziani, Strampelli, Tesio, Todaro, Torlonia, Verlaci, Zamboni.

Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Presidente: Gatti Salvatore

Vice Presidenti: Bocciardo — Trigona

Segretari: Concini — Tofani

Appiani, Arnoni, Bartolini, Betti, Bocciardo, Botturini, Burgo, Cantarano, Celi, Coffari, Concini, Cosentino, Crespi Mario, Delle Donne, Denti Amari di Pirajno, Di Lella, Donzelli, Fagiolari, Falck, Gai, Gaslini, Gatti Salvatore, Gavazzi Giuseppe, Giaquinto, Giardini, Gismondi, Goggia Francesco, Imberti, Jacobini, Marzano, Messa, Montagna, Petrillo, Quilico, Rebua, Salazzar, Santoro, Scodnik, Silvestri Euclide, Spezzotti, Tofani, Treccani, Trigona, Varzi, Velani.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in base alla facoltà conferitami dall'articolo 3 del Regolamento del Senato, ho confermato i

senatori Lucioli, Bonardi e Sitta nella carica di Commissari alla Cassa Depositi e Prestiti per l'anno 1940-XVIII.

Comunico altresì di aver nominato il senatore Scavonetti rappresentante del Senato nella Commissione di vigilanza sul debito pubblico per la corrente legislatura.

Commissioni per la riforma dei Codici.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione delle Assemblee legislative, costituita a norma dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1923-II, n. 2814 e dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1925-IV, n. 2260, ha trasmesso il parere che alla Commissione medesima era stato richiesto dal Ministro di grazia e giustizia, sul progetto del Codice di procedura civile e sulle disposizioni per l'attuazione del libro del Codice civile « Delle successioni per causa di morte e delle donazioni » e disposizioni transitorie.

Comunico altresì che in adempimento all'articolo 2 della legge 25 novembre 1926, numero 2153, ho chiamato il senatore Enea Nosedà a coprire un posto resosi vacante nella Commissione delle Assemblee legislative chiamata a dare il proprio parere sul progetto dell'ordinamento giudiziario militare.

Contratti registrati dalla Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco dei contratti registrati dalla Corte medesima durante l'esercizio finanziario 1938-39 e per i quali l'Amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Valagussa di dar lettura di un elenco di omaggi pervenuti al Senato.

VALAGUSSA, *segretario:*

Senatore Antonio Albertini: *Per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. 30 ottobre XVIII.* Roma, 1939.

Gino Bandini: *Spagna e Sardegna nel 1860.* Bologna, 1939.

Carlo Galassi Paluzzi: *Per una bibliografia critica del Risorgimento in Roma.* Bologna, 1939.

Senatore Luigi Messedaglia: *Antonio Tirabosco e i suoi « solinghi ricessi » di centro.* Verona, 1939.

Senatore Gastone Di Mirafiori: *La Provincia di Cuneo e le sue valli.* Torino, 1939.

Senatore Umberto Silvagni:

1° *Les revendications nationales italiennes au Congrès de la Paix.* Rome, 1919;

2° *Per Roma e per l'Italia nel bimillenario d'Augusto.* Roma, 1937;

3° *Per la ricerca e gli scavi dei campi di battaglia romani in Italia.* Roma, 1937;

4° *Il campo di battaglia di Canne ritrovato nell'anno MMDCXCII ab Urbe condita.* Roma, 1938;

5° *Fra gli orrori della storia.* Milano, 1931.

Senatore Francesco Salata:

1° *Da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele II.* Roma, 1935;

2° *Consiglio di Stato e Consiglio di Conferenza nel regno di Carlo Alberto.* Padova, 1939;

3° *Il matrimonio della Principessa Maria Cristina di Savoia nel Diario di Re Carlo Alberto e in altri documenti inediti.* Milano, 1939;

Agostino Lanzillo:

1° *Preliminari ad una economia di guerra.* Padova, 1939;

2° *Relazioni fra il Cantillon e il Galiani.* Torino, 1939.

Senatore Arturo Marescalchi:

1° *Almanacco agrario italiano.* 1940, anno XVIII (voll. 2);

2° *Fiducia nell'avvenire. Comunicazione radiodiffusa.* Milano, 1939.

Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano: *Il nuovo Ospedale Maggiore di Milano.* Milano, 1939.

Senatore Pietro Ago: *Le colonie Spagnuole.* Roma, 1939.

Senatore Gino Ducci: *La situazione in Estremo Oriente.* Roma, 1940.

Senatore Francesco Pujia: *Ammissione e promozioni dei Magistrati. Appunti sull'ordinamento giudiziario.* Roma, 1940.

Giacomo Paulucci Di Calboli: *Il Marchese di San Giuliano.* Roma, 1940.

Senatore Vittorio Cian:

1° *Abate Carlo Innocenzo Frugoni.* Urbino, 1939;

2° *Vincenzo Monti. (Postille ad una relazione su « L'idea unitaria del Risorgimento »).* Torino, 1939.

Senatore Nicola Festa:

1° *Umanesimo. Seconda edizione.* Milano, 1940;

2° *La letteratura nell'età di Augusto.* Roma, 1938;

3° *La religione greca fino ad Alessandro.* Roma, 1939.

4° *Grammatica Greca. 2^a ediz., voll. 2.* Palermo, 1940.

Senatore Giuseppe Rota: *Annali della Vasca Nazionale per le esperienze di Architettura navale. Vol. VIII.* Roma 1939.

Monte dei Paschi di Siena:

Lusini V., *Il Duomo di Siena.* Siena, 1939.

Cassa di Risparmio di Ferrara:

1° *Pietro Niccolini: L'agricoltura ferrarese. Cenni storici.* Ferrara, 1939.

2° *Pietro Niccolini.* 1939-XVIII.

Ottorino Montenovesi: *San Lorenzo in Panisperna.* Roma, 1939.

Benvenuto Donati: *Pubblicazioni. 1907-1937.*

Enrico Damiani. *Breve storia della Bulgaria dalle origini ai nostri giorni.* Roma, 1939.

Riccardo Filangieri: *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo. Vol. I-IV.* Napoli, 1936-1940.

Romolo Trinchieri. *Consuetudini e contratti pastorizi nell'Appennino Abruzzese e nell'Agro romano.* Firenze, 1940.

Francesco Consalvo: *S. Francesco e Santa*

Chiara d'Assisi Raccolta di note biografiche.
2^a Edizione. Roma, 1940.

Filippo Pennavaria: *L'assistenza di malattia ai lavoratori del commercio nel decennio 1930-1939.* Roma 1939. (Collana di studi del decennale diretta da F. Pennavaria).

Bruno Coccani: *La pesca italiana.* Roma, 1940.

Federazione nazionale fascista dei dirigenti delle aziende industriali. Roma: *Primo Congresso nazionale per lo sviluppo dell'Istruzione tecnica professionale. Venezia, 13-15 ottobre 1939-XVII. Relazioni e relazione generale.*

Senatore Antonio Scialoja: *Un precedente medioevale dei «pools» marittimi.* Roma, 1940.

Senatore Giovanni Treccani: *Enciclopedia italiana Treccani. Idea - Esecuzione - Compimento.* Milano, 1940.

Senatore Pier Silvestro Leicht: *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico. Lezioni.* 2^a edizione. Milano, 1940.

Albano Sorbelli: *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1938.* Bologna, 1939.

Enrico Turolla:

1° *Operette fantastiche.* Firenze, 1936;

2° *Guerra - Poemetto.* Firenze, 1936;

3° *La conquista del Sover. Poemetto.* Firenze, 1940;

4° *Deserto speranza.* Firenze, 1940.

Luigi Bartocetti: *Precursori e combattenti per l'indipendenza e grandezza d'Italia.* Seconda edizione. Roma, 1939.

Pontificio Ateneo Lateranense. Roma:

1° *Ordo Anni Academici 1939-40.* Romae, 1939;

2° *Commentarium. 1939-1940.*

Senatore Concino Concini: *Le origini e le finalità delle banche popolari.* Roma, 1939.

Antonio Amendola De' Tebaldi:

1° *Dux Lux! (versi).* Saronno 1939;

2° *Maria Madre nostra.* Torino, 1940;

3° *Patria.* Torino, 1940.

Senatore Paolo Orlando: *Annuario industriale della Provincia di Napoli. 1939-XVIII.*

Legazione di Finlandia in Roma: *Documents sur les relations Finno-Soviétiques.* Helsinki, 1940.

Ambasciata del Giappone in Roma:

Shinichi Fujü: *The essentials of Japanese Constitutional Law.* Tokio, 1940.

Biblioteca Universitaria. Genova:

Chiavaro A.: *Cinquant'anni di attività didattica e scientifica in Odontologia 1889-1938.* Genova, 1939.

Rinaldo Cioli: *La terapia Rinaldi col metodo del P. H. individuale fisso.* Roma, 1940.

Francesco Saverio Barbone:

Sanduzzi A.: *Memorie storiche di Bagnoli Irpino.* Melfi, 1925.

Guido Capocaccia:

1° *La Patria di S. Bonaventura. Cenni storici.* Bagnorea, s. a.;

2° *Civitella d'Agliano. Memorie.* Acquapendente, 1939.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. La mattina del 10 marzo scorso chiudeva in Genova la sua luminosa vita terrena, nel novantunesimo anno d'età, Edoardo Maragliano, decano di questa nostra Assemblea, e che della lotta contro la tubercolosi fu antesignano ed apostolo fervente.

Il lutto del Senato è lutto della scienza medica italiana che riconosce in Edoardo Maragliano uno dei suoi più grandi maestri, alla cui scuola si formarono quarantatré generazioni d'allievi. « Non comprendo — egli diceva nel lasciare la cattedra — non ho mai compreso l'ozio finchè Dio ci mantiene la forza e ci concede la gioia del lavoro ». E continuò il suo magistero in quella scuola di perfezionamento di Genova ch'egli aveva fondata ed alla quale dedicò sino al sereno tramonto le sue energie, mirabili per la pienezza delle facoltà fisiche e mentali e per inesausta capacità di lavoro.

La sua attività, non soltanto scientifica ma profondamente sociale, il suo vivo prender parte alla vita, così in armonia con gli studi nei quali lascia una traccia indelebile, fanno che insegnante, scienziato e medico si fondessero in lui a comporre la luminosa figura dell'uomo apertamente sensibile ad ogni richiamo umano. Organizzava durante la guerra centri militari di accertamento diagnostico per la tubercolosi, dirigeva la scuola medica militare

dell'Università di Padova, meritando per la sua opera la croce di guerra; l'avvento del Fascismo lo trovava convinto assertore dell'opera di ricostruzione e di difesa sociale. Nella seduta del 18 dicembre 1925 egli volle qui prendere la parola per benedire la Provvidenza che « aveva largito all'Italia nostra uno di quegli uomini che nei momenti paurosi dei popoli compaiono per la salvezza e segnano un'era nuova nella storia d'una Nazione ».

Tenace assertore in questa Assemblea d'una politica sanitaria improntata a vasti e moderni principii, continuava e sviluppava fuori di quest'aula attraverso l'assidua propaganda e il grande prestigio del suo nome l'opera di profilassi umana e sociale sulla quale s'imperviava la sua attività di studioso.

La sua memoria, che sarà lungamente venerata nei nostri cuori, è affidata al ricordo delle più alte affermazioni della scienza, è legata alle più nobili battaglie per la difesa e la salvezza degli uomini dalle insidie del male.

Ben diversa figura, non meno degna peraltro di ricordo, quella del camerata **Giannino Antona Traversi Grismondi** che col braccio, la parola, gli scritti, nobilmente servì la Patria in pace ed in guerra.

Se le sue opere di scrittore di teatro manifestavano, nella garbata critica del « mondo » d'anteguerra, la vivacità dell'ingegno e l'impronta signorile che in ogni atto della vita lo portò ad esprimere l'inconfondibile stile del gentiluomo, soltanto la guerra doveva per lui, come per tanti altri Italiani, dare intera la misura d'una personalità non comune.

Interventista e volontario a cinquantacinque anni, indossava con la divisa di tenente dei Lancieri di Montebello il grigioverde del combattente. Due promozioni per meriti eccezionali e una medaglia d'argento al valore sono, con altre distinzioni, la sintesi del suo stato di servizio. Dopo la Vittoria, il maggiore Antona Traversi restò ancora soldato per dedicarsi interamente ad un'opera di umana pietà e di patriottica fede, rendendo onore ai Caduti nei sacri recinti e soprattutto in quel Cimitero di Redipuglia che fu insuperato capolavoro del suo animo eletto.

Chiamato a far parte di questa nostra As-

semblea, vi recò assidua e intelligente collaborazione, dedicando particolare attenzione alle questioni più vicine alla sensibilità dell'artista, del combattente, del fascista che qui ricordiamo.

Un tragico incidente di volo troncava il 10 febbraio l'attiva ed intensa vita dell'ammiraglio di divisione nella riserva navale conte **Alfredo Dentice dei principi di Frasso**, nobile figura di marinaio, presente dovunque la Regia marina affermasse nella fedeltà alla tradizione l'onore della Bandiera.

Dei molti importanti comandi tenuti, quello del reggimento di marina « San Marco » lega il suo nome alla difesa del Basso Piave che conobbe tra terra ed acqua il valore dei suoi fanti marinai. Dopo aver concluso con lo sbarco dell'*Audace* in Trieste le imprese di guerra che gli meritavano le insegne dell'Ordine Militare di Savoia, una medaglia d'argento ed una di bronzo al valor militare, una medaglia d'argento al valor di marina e due promozioni per merito di guerra, Alfredo Dentice di Frasso dette il contributo della sicura competenza e della capacità realizzatrice all'incremento delle nostre linee marittime. Ma alla passione del navigatore presto anche gli orizzonti oceanici divennero angusti e, divenuto egli stesso pilota d'aeroplano, dal 1926 assumeva la guida della Federazione fascista tra esercenti di trasporti aerei, gettandone le basi e sviluppandone i compiti.

Deputato per la XXVIII e la XXIX Legislatura, offrì in ogni campo al Regime e al Paese prove mirabili di operante devozione. L'incidente, che ne troncava la vita, ne interrompeva l'attività che certamente avrebbe svolto anche in questa Assemblea alla quale portava con la dirittura del fascista e del valoroso l'insegnamento prezioso d'una eccezionale esperienza di vita.

Un altro lutto accomuna ancora la Marina al Senato con la morte dell'ammiraglio d'Armata **Gustavo Nicastro** che da guardiamarina a comandante in capo dell'Armata navale e quindi del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno, espresse le più complete qualità morali ed intellettuali in ogni incarico che assolse

da marinaio e soldato degnissimo quale egli fu. Con Cagni, durante la guerra di Libia, al comando di Valona nel salvataggio dell'esercito serbo, nei molti alti posti di responsabilità tenuti, mostrò conoscenza di uomini e preparazione tecnica che gli valsero d'essere chiamato a presiedere il Comitato degli Ammiragli.

Il Senato che, insieme con la Marina, formava la somma degli ideali della sua vita di soldato e di cittadino, rende l'omaggio dovuto alla sua memoria.

Dalla vita politica, seguita soprattutto attraverso l'attività del giornalista, proveniva **Andrea Torre** che, nutrita di studi severi la prontezza della sua intuizione, aveva campo di manifestarla nell'esercizio quotidiano della professione, specie come corrispondente romano di grandi giornali e come presidente dell'Associazione della stampa italiana. Passato quasi per naturale evoluzione dal giornalismo politico alla politica attiva fu deputato e Ministro, per ritornare ancora, col Fascismo, alla sua attività fondamentale, assumendo la direzione d'un grande quotidiano torinese ch'egli seppe degnamente tenere sinchè non venne prescelto dal Regime a far parte del Senato.

Due uomini di scienza e due fascisti che nella loro vita di maestri fusero la passione degli studi alle virtù civili furono i professori **Gaudenzio Fantoli** ed **Emanuele Soler**.

Principe delle discipline idrauliche, scienziato ed ingegnere di salda cultura e dottrina, socio nazionale dei Lincei e della Società delle Scienze, Gaudenzio Fantoli fece del sapere una forza viva. Milite devoto ed entusiasta del DUCE, della cui personalità sentì vivo il richiamo sin dalla vigilia, dinamico e costruttivo come cittadino e come fascista, fu vicino ai giovani che formò a migliaia nel Politecnico di Milano, portato sotto la sua direzione a continui progressi.

Emanuele Soler, professore di geodesia teoretica in diverse Università e Rettore dell'Università di Padova, è stato fra i più illustri maestri della scienza geodetica italiana. Direttore dell'Istituto di geodesia di Padova, membro di accademie e di comitati e tra l'altro presidente della Commissione gravimetrica

internazionale, pose la sua competenza di scienziato a servizio della Nazione, con la modestia operosa che non era ultima dote del fascista di fede e dell'uomo probo ed onesto.

Un altro maestro della scienza medica italiana ricordiamo in **Giuseppe Sanarelli**, la cui opera di batteriologo è legata allo studio e alla soluzione di ardui problemi concernenti le più gravi malattie infettive. Deputato durante quattro Legislature, Sottosegretario di Stato, unì l'attività politica a quella del maestro e dell'uomo di scienza.

Nobile figura di magistrato, di giurista, di cittadino, il primo presidente di Corte d'Appello **Nicodemo Del Vasto**, egregio figlio della terra molisana, servì nella Giustizia lo Stato e il Paese, con elevatezza morale e con vasta e multiforme dottrina. Il contributo del suo studio e della sua integrità di magistrato fascista è consegnato negli importanti lavori di commissioni legislative e nell'attività del Tribunale superiore delle Acque pubbliche del quale era presidente.

Un altro fedele e operoso servitore dello Stato ricordiamo nel camerata **Ugo Attico Fioretti**, che coronava la sua vita di funzionario e di magistrato, trascorsa in gran parte nell'amministrazione finanziaria, dedicando senza risparmio ogni sua energia all'organizzazione amministrativa del nostro Impero dell'Africa Orientale, quale presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti in Addis Abeba, dove improvvisamente si spegneva nello scorso marzo.

Tra i più anziani membri della nostra Assemblea, alla quale apparteneva dal dicembre 1914, va annoverato **Angelo Passerini** che del censo si valse in opere di umana solidarietà e dell'attaccamento alla sua terra bresciana fece ragione di operoso contributo alla agricoltura nazionale. La devozione che l'aveva unito al grande Vescovo italiano che fu monsignor Bonomelli dettò alla coscienza dell'uomo di fede la diritta linea di condotta che tenne nella vita politica e nella propaganda dei suoi ideali.

Il più recente lutto che colpiva la nostra Assemblea è quello per la scomparsa dell'avvocato Carlo **Scotti**, anima generosa di benefattore, alla cui volontà rendo omaggio omettendo di rievocarne le opere ben vive nel nostro ricordo.

Nel rinnovare alle famiglie la sentita partecipazione del Senato al lutto che le colpisce, eleviamo il nostro pensiero memore e riconoscente ai Camerati che in ogni campo, nella scienza, nelle armi, nell'amministrazione dello Stato e nelle pubbliche attività, bene meritano della Patria e del Regime.

GRANDI, *Ministro di grazia e giustizia*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete la facoltà.

GRANDI, *Ministro di grazia e giustizia*.
Il Governo fascista si associa al rimpianto e all'omaggio che il Senato del Regno e il Paese tributano alla memoria degli illustri Senatori scomparsi.

Annuncio di convalidazione di nomina a Senatore.

PRESIDENTE. Annuncio che la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori mi ha comunicato di aver convalidato la nomina a senatore del signor David Mele.

Giuramento del senatore David Mele.

Invito i senatori Questori a introdurre nell'Aula, per la presentazione del giuramento, il signor David Mele.

Accompagnato dai senatori Guglielmi e Salvi, il signor David Mele è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto.

PRESIDENTE. Do atto al camerata Mele del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (623). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*. Legge lo stampato n. 623.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

JOSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

JOSA. Fra i più recenti provvedimenti del Governo fascista in favore dell'agricoltura ve ne è uno forse non abbastanza rilevato, o che almeno non ha avuto nella stampa e negli ambienti interessati tutto il rilievo che meritava: voglio dire il provvedimento recante disposizioni relative a un programma straordinario di azione zootecnica ai fini autarchici.

Con esso vengono assegnati 300 milioni di lire, ripartiti in 10 anni, onde uno stanziamento di 30 milioni annualmente, dall'esercizio finanziario 1940-41 al 1949-50, meno una modesta frazione assegnata al corrente esercizio e detratta dall'ultimo, per incoraggiare la produzione foraggera, migliorare ed estendere gli allevamenti, perfezionare i metodi produttivi, e spingere in conseguenza al massimo possibile le varie produzioni dipendenti.

La dotazione della parte straordinaria riguardante la zootecnica nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il prossimo esercizio finanziario verrà così portata, dalle lire 4.200.000 previste, a lire 34.200.000, e complessivamente, sommata alla parte ordinaria, a lire 49.500.000, superando di molto le cifre di tutti i precedenti esercizi e anche le più ardite aspettative.

La zootecnica italiana meritava questo grande sforzo finanziario voluto dal Duce e tradotto in pratica con vivo impegno dal Ministro dell'agricoltura, che ha riaccesa vivida ed animatrice nel suo Ministero la fiaccola

della tecnica a illuminare le vie delle conquiste autarchiche aperte agli agricoltori italiani. Lo meritava non solo per la parte che l'industria zootecnica rappresenta e il posto che occupa nell'economia nazionale; non solo per le possibilità che schiude all'autonomia economica e produttiva della Nazione, ma sopra tutto per la vitalità e l'intima forza di resistenza dimostrata in questi ultimi anni, attraverso formidabili crisi foraggere e di mercato, e a profonde trasformazioni colturali, non piegando mai, non arrestandosi nelle iniziative di progresso, e rispondendo sempre, con estrema sensibilità e prontezza, agli aiuti apprestati dal Governo e dalle organizzazioni sindacali nell'intento di sostenerla e spronarla.

La prova di tutto questo è data dalla stessa consistenza numerica delle diverse specie allevate, mantenutasi, fra il 1930 e il 1939, con una diminuzione di soli 311.468 unità per gli equini, un aumento di ben 787.978 unità per i bovini, la lieve diminuzione di 15.785 capi per i suini, 404.609 capi per gli ovini — la specie maggiormente colpita e depressa, ma già in ripresa — e 24.976 capi per la capra.

Non sempre nel campo produttivo la vittoria sta nell'aumento assoluto di una consistenza economica, giacchè può essere una vittoria anche solo il restare in piedi di essa e il resistere validamente della dipendente attività produttiva alle cause avverse, e questa vittoria, io ritengo, è stata già riportata dalla nostra industria zootecnica grazie agli sforzi concordi del Governo Fascista e degli allevatori.

Il nuovo ingente stanziamento ora destinato allo sviluppo e al progresso degli allevamenti, assicurerà certamente nei prossimi anni un tale grado d'incremento e perfezionamento alla nostra produzione zootecnica da poter coprire, meno per la lana, l'intero fabbisogno nazionale e avviare anche e mantenere per alcuni prodotti forti correnti di esportazione.

Affinchè gli scopi ai quali si mira possano essere però pienamente raggiunti, occorrerà tener presente, nella distribuzione dei fondi che si renderanno disponibili, la necessità di non frazionarli eccessivamente, evitando la moltiplicazione delle iniziative e il conseguente ruscellamento dei mezzi finanziari, che è stato spesse volte la debolezza del

Ministero dell'agricoltura. Per cui converrà graduare i bisogni da soddisfare e i problemi da risolvere, destinando la disponibilità dei mezzi principalmente a quelli fondamentali e attuali, puntare su alcune poche iniziative e lasciare che il resto maturi nel tempo senza dare molto peso alle richieste, proposte e programmi, che in questi casi non mancano d'affollarsi e premere intorno all'Amministrazione centrale.

E d'altra parte sarà opportuno proporzionare aiuti e contributi allo sviluppo delle iniziative predisposte, ovviando all'altro inconveniente di stanziamenti di fondi nel primo momento sovrabbondanti e poi in proporzione sempre più scarsi, proprio quando maggiormente necessari ed efficaci nel pieno sviluppo del movimento suscitato.

L'azione tecnica diretta del Ministero sarà infine non meno indispensabile di quella amministrativa per assicurare al generoso sforzo finanziario deliberato dal Governo il massimo risultato: azione tecnica costante, imperativa e assoluta, con direttive precise agli organi periferici, senza le concessioni burocratiche che portano a cedere tutto nelle mani degli organi predetti e quindi, inevitabilmente, alla visione ristretta dei problemi e alla inconcludente dispersione delle attività e dei mezzi.

Potranno così finire anche le permalose divisioni e discussioni sugli indirizzi e metodi, che affliggono la zootecnia e sono l'indizio, il più delle volte, non di vita sana, ma delle vecchia malattia costituzionale ed ereditaria del mondo zootecnico.

Nella grande impresa insomma alla quale ci accingiamo, per portare gli allevamenti italiani al massimo sviluppo e alla più alta perfezione e produttività, bisogna assolutamente non perdere di vista la necessità di concentrare mezzi finanziari e direttive tecniche, al fine di evitare perdite di danaro e di tempo, confusione nei metodi e nelle iniziative e delusioni in ultimo nei risultati pratici.

Le massime deficienze nostre del momento, come si sa, sono nella produzione della carne e della lana, onde il bisogno di un milione di quintali di carne in più di quello che mediamente produciamo, come ha riconosciuto lo stesso Ministro dell'agri-

coltura, e della maggiore quantità possibile di lana, preferibilmente tessile, fina e di tipo uniforme, oltre i 70 mila quintali (7 milioni di chili in lavato) dei vari tipi oggi prodotta, sui 500 mila quintali (50 milioni di chili, sempre in lavato) che rappresentano presso a poco il fabbisogno industriale italiano.

Io ritengo che, operando con chiara visione dei problemi da risolvere, volontà ferma e metodo costante, potremo eliminare senza difficoltà e in breve tempo l'intera deficienza della carne e ridurre notevolmente quella della lana, annullandola poi del tutto col concorso dei nuovi tessili.

Ora le specie alle quali possiamo chiedere una maggiore produzione di carne sono evidentemente i bovini e gli ovini, compresa la proscritta capra.

Ma limitandoci intanto ai soli bovini e non contando sia sull'incremento che in un prossimo avvenire potrà dare l'allevamento stabile della pecora delle regioni appenniniche, migliorata e avviata per 4 a 5 milioni di capi alla produzione carnea congiunta a quella della lana fina, sia sull'apporto che potrà offrire la capra, riabilitata e riportata alla consistenza numerica del censimento del 1918, il nuovo maggiore contributo produttivo di cui l'allevamento dei bovini è certamente capace si potrà ottenere, senza aumento dell'attuale popolazione:

dal perfezionamento delle nostre razze da lavoro e carne o da carne e lavoro già abbastanza migliorate, quali la Chianina, la Marchigiana, la Romagnola gentile, la Friulana pezzata rossa e la Piemontese di pianura, con l'ulteriore sviluppo dell'attitudine, già notevole, per la carne, specialmente dove non occorre lo sforzo di lavori molto profondi o a questi sia destinato il motore meccanico;

dall'accentuazione della tendenza alla produzione della carne nei bovini Bruni alpini, compensabile per la produzione del latte dalla opposta tendenza alla produzione di questo nei bovini Olandesi pezzati nero e una ragionevole maggiore diffusione di essi;

dalla trasformazione dei bovini podolici infine delle regioni appenniniche, per poco meno di un milione di capi, produttori di solo lavoro si può dire, tanto è scarsa la loro carne e stentato il loro sviluppo, in bovini

a triplice attitudine, per la carne, latte e moderato lavoro, coll'incrocio continuato di sostituzione a mezzo della razza Bruna alpina.

Sarà quest'ultima operazione, del cui esito non si può minimamente dubitare dopo gli esempi imponenti della Sardegna e del Molise, e i numerosi altri esempi sparsi sull'Appennino emiliano, centrale e meridionale, che potrà assicurare il più grande contributo all'aumento della produzione della carne in Italia.

In quanto alla produzione della lana l'aumento, nei limiti del possibile, non potrà ottenersi che dalla estensione dell'allevamento ovino fino ai 14 milioni di capi, quanti cioè si calcola possano essere senza sforzo allevati nel territorio nazionale, e insieme dalla maggiore produzione media individuale, specialmente delle pecore a lana tessile del tipo ricercato dall'industria.

L'azione da svolgere a questo scopo, e che il Ministero dell'agricoltura auguro vorrà svolgere, dovrebbe fondarsi:

sulla difesa dell'allevamento trasmigrante pugliese e laziale, prima e sostanziale risorsa della produzione laniera italiana, conciliato e coordinato localmente con l'appoderamento e la intensificazione della coltura;

l'incoraggiamento del piccolo allevamento stabile, dovunque sia possibile e in particolare modo nelle nuove zone appoderate;

il miglioramento della popolazione ovina stabile delle regioni appenniniche meridionali e centrali per la produzione della lana, colla infusione rispettivamente di sangue merino pugliese e laziale, per ottenere nel primo momento la così detta merinizzazione, già iniziata e in massima da approvare, salvo però a intervenire in un secondo tempo, nelle zone più adatte, con una razza da carne e lana corta fina, allo scopo di fondere negli ovini merinizzati le due attitudini economiche in armonia ai due principali nostri bisogni.

Potrebbe sorgere in proposito il dubbio che la merinizzazione in un primo tempo ostacolasse in seguito la sostituzione di razza, attenuando la recessività della pecora appenninica stabile, da cui dipende, come è stato provato, la buona riuscita del suo incrocio continuato con una razza dominante da carne e lana;

ma è solo un dubbio dottrinario, da affidare comunque, e il Ministero dell'agricoltura vorrà provvedervi, agli istituti sperimentali per la conferma o meno.

Ad ogni modo è da ritenere che l'azione così prospettata potrà dare dapprima l'aumento di 20 a 25 mila quintali di buona lana tessile (2 milioni a 2 milioni e mezzo di chili in lavato) mediante la sola merinizzazione di 4 a 5 milioni di pecore dell'Appennino, e in seguito, col pieno sviluppo delle iniziative, l'aumento massimo, sul piano autarchico, di quintali 70 a 80 mila di lana complessivamente di ogni tipo (7 a 8 milioni di chili in lavato), raddoppiando l'attuale produzione, oltre un nuovo apporto di 360 mila a 420 mila quintali di carne, per il maggiore consumo della crescente popolazione italiana.

Queste dunque, viste e calcolate senza alcun ottimismo, le possibilità per la carne e la lana che il Ministero dell'agricoltura avrà da tradurre e certamente tradurrà in realizzazioni.

Gli apprestamenti indispensabili per raggiungere lo scopo sono di due ordini: una maggiore disponibilità di foraggi, e le capaci, aerate, illuminate, sane abitazioni del bestiame bovino e ovino, cioè stalle e ovili razionali.

Tutti gli altri apprestamenti e gli altri problemi sono da considerarsi secondari, compreso il rumoroso e insidioso problema dei sili e degli insilamenti, nel quale appena ora si comincia a veder chiaro.

Un aumento della superficie a colture foraggere è difficile oltre quello che si potrà avere dalle colture intercalari, da promuovere nei massimi limiti possibili, e dall'ordinamento colturale delle terre di bonifica e di colonizzazione.

I 4 milioni e mezzo di ettari destinati in Italia alle colture foraggere avvicendate e permanenti rappresentano ormai tutta la superficie disponibile per esse, mentre le colture alimentari e industriali cercano nuove superfici da occupare e premono ogni giorno di più, per cui all'infuori delle due risorse citate non restano in realtà, nell'intento di ottenere una maggiore disponibilità di foraggi, che il potentissimo mezzo produttivo dell'irrigazione, fin dove può esserci, e la

buona tecnica colturale, due cose felicemente avviate da noi e tali come efficacia da assicurare il più alto livello unitario e quindi complessivo alla nostra produzione foraggiera.

Il Duce infatti ha voluto ancora una volta beneficiare l'agricoltura italiana destinando il cospicuo fondo di un miliardo di lire a opere d'irrigazione, delle quali le colture foraggere saranno naturalmente le prime a giovare, e in quanto a tecnica colturale nessuno può più dubitare di quel che sanno fare e faranno gli agricoltori nostri anche in questo campo, nel quale già otto secoli addietro, con le marcite lombarde, dimostravano il loro genio inventivo ed erano maestri.

Si è parlato, a proposito del recente provvedimento per la zootecnia, e l'articolo 14 del disegno di legge in corso ne fa esplicita menzione, della trasformazione dei prati permanenti in prati [artificiali temporanei, e anche di una trasformazione agrario-colturale dei pascoli montani. Per quanto la poco felice formulazione tecnica di quell'articolo non lasci intendere precisamente ciò che si vuole e la via per ottenerlo, è il caso di far comunque presente la necessità di essere molto prudenti e non farsi tentare troppo dalle trasformazioni previste. I prati permanenti, i prati-pascoli permanenti e i pascoli, da 600-800 metri di altitudine in su, possono essere migliorati, rigenerati, ricostituiti; se ne può raddoppiare la produzione media generale, attualmente di appena quintali 14,60 di fieno per ettaro, ma non possono essere utilmente sostituiti dal prato artificiale e dalle comuni colture, per ragioni di clima e terreno che nessuno dovrebbe ignorare. Trasformarli potrebbe significare perderli definitivamente senza compenso e rendere così un cattivo servizio alla zootecnia e all'agricoltura.

Del resto io dico che se ci fosse stata la minima possibilità e convenienza di trasformare i prati permanenti e pascoli in prati artificiali e colture avvicendate, con l'incalzante bisogno che c'è nelle nostre regioni montane di terre a colture in rotazione, a quest'ora i primi sarebbero già in gran parte scomparsi.

In fatto di abitazioni per il bestiame bovino ed ovino abbiamo moltissimo da fare

nel campo delle nuove costruzioni, ma ancora di più penso in quello dei restauri e adattamenti delle vecchie stalle e ovili inabitabili, passati in seconda linea mentre forse meritavano in molti casi di essere considerati con preferenza e precedenza sulle opere nuove. La legge per le concimaie obbligatorie ha avuto scarsa applicazione, come è noto, proprio per la deficienza di stalle e ovili razionali, non essendo possibile e nemmeno concepibile avere e far funzionare la concimaia dove non ci siano la stalla e l'ovile adatti, che ne sono il presupposto.

Si tratta dunque di un importantissimo problema, pari per importanza a quello dei foraggi, e da porre sullo stesso piano di questo, giacchè anche una sufficiente e appropriata alimentazione non giova al bestiame o giova meno se non è accompagnata da una buona abitazione, a parte i danni che le abitazioni malsane arrecano alla salute degli animali, e le malattie infettive che favoriscono e diffondono con enormi perdite economiche.

Ho così prospettati, camerati senatori, i lati più essenziali dell'azione predisposta dal Governo Fascista, con un nuovo grande gesto di politica produttiva e adeguati mezzi finanziari, in favore delle nostre attività zootecniche.

Resterebbe a questo punto la questione dei prezzi dei prodotti zootecnici, ma ne ha trattato esaurientemente il nostro relatore, senatore Marescalchi, nella sua eccellente appassionata relazione, per cui mi astengo dal parlarne.

E mi astengo anche dall'accennare ai numerosi e spesso controversi problemi minori della zootecnia, noti certamente al Ministro dell'agricoltura, insieme ai maggiori si intende, ma che a differenza di questi potranno essere affrontati gradualmente con maturo esame e col minimo sforzo finanziario.

I maggiori problemi invece, che sono poi i problemi autarchici della nostra produzione zootecnica, vanno affrontati con l'avvertimento dato dal Duce per il latifondo siciliano, e da Voi Ministro Tassinari accettato colla intelligenza e la fedeltà fascista che vi distinguono, vanno cioè « presi d'assalto come una trincea ».

Io sono certo che voi li affronterete precisamente così. (*Vicissimi applausi*).

BONARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BONARDI. Sono stato a lungo incerto, camerati, se intrattenermi sul vecchio problema della montagna, ma, avendo avuto pochi giorni or sono occasione di incontrare sulle aspre e lontane montagne dell'Albania i nostri alpini con la loro gagliarda giovinezza, la possanza sicura, la cordialità buona, e vederli cattivarsi la simpatia di quelle popolazioni, cancellando così i tristi ricordi delle nostre passate vicende in quel paese, ho pensato che vorrete essermi indulgenti se tornerò ancora una volta a spendere una parola sull'argomento.

È una questione tra le più studiate e preparate dopo tante inchieste, studi e pubblicazioni, ma è anche, da troppi anni, un problema insoluto e sempre più grave.

Quale ne sia la causa certamente, nella vostra saggezza, lo sapete meglio di me e dovrete convenire che la montagna merita una maggiore giustizia. Perchè lo spirito fascista vi ha trovato i primi fieri consensi, perchè se la montagna ha dato prodi combattenti anche nel 1915-1918, nel momento del pericolo, quando tutto sembrava crollare, la montagna è rimasta fedele alla tradizione della Patria. (*Vivi applausi*).

Oggi purtroppo, malgrado gli sforzi del Regime, la situazione diventa ogni giorno più preoccupante. Una delle cause certamente va ricercata nella complessità dei problemi, sparsi tra i vari Ministeri, che rende arduo il coordinamento di forze e l'armonia di provvidenze indispensabili perchè la vita dei montanari sia meno difficile e scarsa. Certo non potremo più contare sulla sana e antica virtù della gente montanara se non troviamo il modo di aiutarla e rafforzarne il provvidenziale attaccamento alle proprie rocce e alle proprie pendici, avere e scabre ma pure tanto care pel sentimento che l'altitudine ispira a tutti i cuori.

Non è possibile continuare a sacrificare la montagna al piano come purtroppo è avvenuto fin qui: la montagna povera e feconda al piano pingue e agevole.

Il montanaro è intelligente, fa i suoi confronti; per necessità reagisce alla vita disa-

giata come ad una servitù, ad uno stato di inferiorità che dura da troppo tempo.

Saggiamente noi difendiamo i boschi e vogliamo estenderli perchè troppi sono i benefici della montagna popolata di foreste. Ma questo costringe a limitare l'estensione delle colture e dei pascoli, ad allontanare la capra dal bosco benchè essa sia la vacca del povero. Noi ai comuni montani applichiamo il medesimo sistema fiscale di quelli del piano senza pensare che, all'infuori del modesto reddito delle proprietà, preziose anche per gli usi civici sussidiari alle necessità delle popolazioni, i cespiti dei comuni di montagna si riducono alla tassa sul bestiame che va aumentando gravemente per fronteggiare le necessità civili ma porta alla crisi zootecnica. È noto che la proprietà vi è gravata da eccessivo peso fiscale.

Abbiamo combattuto la sacrosanta battaglia del grano, fortunatamente vittoriosa, che vuol dire libertà, ricchezza e anche orgoglio nazionale, ma abbiamo troppo scordato che in montagna, dove il grano non alligna, essa si è risolta in un gravissimo sacrificio per il costo degli alimenti vitali e fondamentali delle popolazioni: il pane e la polenta. La tradizionale consuetudine dei montanari, che scendevano dal monte i sacchi di castagne per scambiarli con il grano o con il granturco, oramai si perde. Vi è uno scompenso enorme di prezzo tra le castagne in libero commercio e il grano protetto. Per ciò la montagna, non producendo grano, non solo deve sopportarne il prezzo politico, sul quale siamo tutti d'accordo, ma anche il costo del trasporto e degli ammassi, istituzione che non discuto, istituiti a beneficio dei produttori della pianura.

Nella mia provincia si calcola che tale scompenso nello scorso anno si sia aggirato intorno ai 4 milioni di lire e, lascio giudicare a voi quale sia stato il sacrificio per la modesta economia alpestre.

Abbiamo creato e creiamo meraviglie nel campo idroelettrico, ma nulla o quasi nulla resta perchè le pendici montane, che generano l'energia, possano alimentare qualche industria. Oggi fortunatamente troviamo o risvegliamo le miniere, ma il minerale si lavora al piano e portiamo lontana quella ricchezza senza poterne ricavare se non il lavoro asperissimo dei nostri esperti e forti minatori. Abbiamo

treni rapidissimi che percorrono l'Italia, ma non è male ricordare come in qualche vallata per percorrere 100 chilometri s'impieghi più tempo che per andare da Roma a Milano!

Non voglio tediarevi con confronti neppure pei servizi medici, ospedalieri, per le comunicazioni telefoniche, per le scuole: le cose parlano da sè e sono risapute. Tutti i servizi della montagna sono soggetti all'attrazione verso il piano specie degli elementi intellettuali: vi è uno equilibrio costantemente instabile di medici, maestri, segretari, i quali accettano le residenze per mettersi a posto ma subito aspirano e si industrializzano in tutte le maniere per abbandonare al più presto possibile il remoto villaggio montano e accorrere alla città.

Così nella montagna si crea, più aspra in quest'ora, la disoccupazione che aggrava i disagi. Bisogna pensarvi! In questo momento in cui il Paese, per la concezione geniale del Duce, vede avviata la redenzione completa e definitiva, etnica dell'alto Adige, la montagna può offrirgli il modo di far vivere e continuare le industrie agrarie di quella zona tanto progredita mandandovi i nostri montanari. Avremo lassù dei bravi, operosi agricoltori e una spontanea, sicura e incrollabile guardia del confine. (*Applausi*).

Io esulto, o colleghi, per le meraviglie del progresso fascista e per ciò chiedo siano estese alla montagna. Certo nessuno vuole ridurre la montagna italiana ad una estensione boschiva spopolata ed inerte: se è prezioso il bosco lo è non meno sicuramente il montanaro! E se questo è, bisogna studiare i compensi con una politica montana la quale affronti praticamente la situazione ed estenda in concreto alla montagna le provvidenze già esistenti oggi lassù poco note per molte ragioni, per l'isolamento, per scarsità di assistenza e di mezzi, per una certa ribellione montanara a tutto ciò che è formalismo burocratico e di carte.

Il cessato Segretariato della montagna, modesta istituzione ma che ha pur fatto del bene, aiutava i nostri montanari a districarsi nel groviglio delle pratiche, a conoscere le leggi, i provvedimenti e ottenerne gli aiuti.

Il Segretariato della montagna è scomparso perchè il compito dovrebbe esserne assunto dalle Corporazioni. Ora, diciamo francamente,

tali organismi finora sono troppo « in tutt'altre faccende affaccendati » o troppo burocratici, per sentire il modesto problema del piccolo comune montano e seguirlo, e portarlo fino al provvidenziale risultato finale!

In questi giorni però è giunta una parola autorevolissima e saggia che ci ha aperto il cuore: il discorso del Sottosegretario agli Interni il quale ha annunciato alla Camera essere giunta l'ora di dedicarci alla politica del villaggio e non solo alle maestose e costose opere create nelle nostre città. Si tratta adunque di rivolgere il pensiero e maggiori cure ai modesti villaggi del piano e, io spero, del monte. Il Sottosegretario all'Interno ha giustamente affermato il proposito risoluto di combattere l'urbanesimo anche con mezzi energici per mantenere le popolazioni nelle campagne, e tanto più si dovrà allora arginare lo spopolamento montano in atto da tanto tempo, esiziale, doloroso, e facilmente combattibile con un po' di buona volontà e di comprensione.

Recentemente una provvida disposizione ha creato presso la Presidenza del Consiglio il Commissariato della pesca che ha concentrato tutti i servizi relativi sparsi per i vari Ministeri. Per quanto io non abbia una grande simpatia pei commissariati, tuttavia credo sia a maggior ragione da esaminarsi se non sia giunto il momento di creare un organo coordinatore e promotore di tutte le misure concernenti la montagna per poter così dare ai nostri montanari, che chiedono tanto poco che ricordano con tanta fedeltà e che ricambiano con tanta gratitudine, un principio di realizzazione della attesa e meritata parità di trattamento col resto del Paese.

Ma in attesa che le speranze maturino, ho pensato di prendere la parola sul bilancio del Ministero dell'agricoltura perchè esso raccoglie i due più importanti campi di attività e di necessità della montagna: l'agricoltura e la zootecnia. Ho pensato che l'Eccellenza del Ministro dell'agricoltura, il quale ha l'orgoglio e l'alto onore di attuare il grandioso disegno della redenzione del latifondo siciliano voluto dal Duce, valendosi della sua esperienza fattiva, vorrà rivolgersi benevolmente ed efficacemente anche ai problemi della montagna. Ma io ho voluto parlare anche per altra ragione

che dirò francamente: nella seduta del 25 Maggio 1939 in questa aula il Ministro di agricoltura del tempo, rispondendo ad un generoso ed acuto discorso del camerata Vinassa, è uscito con affermazioni le quali hanno seminato una amarezza non spenta nel cuore di tutti i montanari. In quella occasione il Ministro ebbe a dire che per la montagna non c'era nulla da fare, che i suoi problemi rappresentavano modestissima cosa di fronte a quelli grandiosi assillanti il Paese e concluse dicendo: la montagna è affidata in buone mani e cioè alla Milizia forestale.

Un concetto di questo genere, che sostanzialmente riduce la situazione ad un problema di polizia forestale e di rimboschimento, mi sembra proprio troppo semplicista e lontano dalla realtà.

La Milizia Forestale è un orgoglio e una grande realizzazione del Regime. Mercè il valore, la cura assidua del suo comandante generale Agostini essa ha saputo adeguare il valore bellico al vanto di un'opera infaticabile diurna creando il bosco là ove era in decadenza o mancava, bonificando la montagna fino allora praticamente negletta, prodigandosi pur con mezzi insufficienti. Non è giusto nè bello dare alla Milizia una posizione come di contrasto, quale rappresentante di una politica forestale non ispirata alle necessità attuali dei comuni e delle popolazioni. Bisogna convincersene: alla vita montana non può bastare il semplice prodotto forestale, sempre inadeguato anche se copioso, e tanto meno parliamo, come panacea, delle risorse incerte, aleatorie e passeggero del turismo! No, no, se vogliamo che la montagna viva, bisogna dare ai montanari quello di cui hanno necessità e bisogno urgenti: maggiore copia di cereali e maggiore copia di foraggi. Bisogna guardare un po' le situazioni dei comuni che, per fronteggiare i servizi civili, per generoso impulso fascista, hanno eretto linde, accoglienti, feconde, la Casa del Fascio, la palestra, il Dopolavoro, la scuola, e si sono ridotti in difficili condizioni finanziarie. Con qualche considerazione aderente alla realtà attuale delle proprietà boschive comunali, senza comprometterle, sarebbe agevole e provvido risanare subito i bilanci. Ma lasciamo questo tasto delicato pel quale potrei essere definito non so

se iconoclasta o spregiudicato per quanto non mi trovi solo nel sentirne la opportunità!

Nessuno può contestarmi la impellente necessità di conciliare l'interesse di avere montagne coperte di boschi, con quello di contarvi una popolazione tranquilla, operosa e contenta. E se così è, se si cominciasse davvero a trasferire un poco alla montagna gli sforzi, le larghezze generose concesse all'agricoltura del piano, vedremmo certo rapidamente rifiorire le pendici delle nostre Alpi e dei nostri Appennini. Basterebbe, a mio parere, intensificare la sistemazione dei bacini montani, agevolare veramente la trasformazione e il miglioramento agrario. Perché non possiamo portare in montagna la battaglia del grano? La scienza ha dimostrato che vi sono specie di frumento e di granoturco le quali possono fruttificare anche nelle altitudini alpestri e darebbero la possibilità di estendervi lo sforzo liberatore, di vivere meno peggio. Certo per riuscirvi bisogna risolvere un altro problema: quello dei concimi chimici; occorre introdurli lassù e per introdurli bisogna concederli a prezzo adeguato alle modeste possibilità dell'economia montana. (*Vivi applausi*).

La necessità di bonificare le case di abitazione e le stalle è esigenza igienica, economica, civile, è un mezzo per legare il montanaro alla propria casa come è legato alla propria montagna. Vi sono provvidenze al riguardo; so che la nostra Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha saggiamente dedicato una buona somma a questo fine per quanto abbia raccolto risultati modesti, pare per mancata erogazione del concorso statale: eppure questa è opera essenziale.

Noi dobbiamo ricostituire le mandrie, le quali non sono solo una poesia georgica ma una sicura ricchezza, una vera industria tradizionale in troppa decadenza.

Dobbiamo incoraggiare il credito col quale il montanaro, cui severamente neghiamo la capra, possa comprarsi la vaccherella.

Fra tanti organismi bancari è difficile trovare una organizzazione la quale abbia il coraggio dei modesti affari e vada nei paesucoli di montagna e faccia il credito delle due, tre, cinque mila lire. Eppure questa è una attività di sicuro risultato e l'esperienza lo dimostra. Le piccole banche le quali, senza

alcuna agevolezza, cercarono di esercitare questa forma di credito, hanno dalla esperienza avuto la prova di quanto bene si può fare con opportuni aiuti giacché la conoscenza diretta degli ambienti e l'amore dell'alpigliano per la sua bestia hanno sempre assicurato i ricuperi del prestito.

Permettetemi ancora una parola su di una situazione che suscita lagni ovunque e conviene prospettare per la montagna in modo particolare, affinché i provvedimenti ai quali si dovrà venire possano avere una rapida attuazione.

È necessario creare gli apostoli della montagna. Lassù si ricordano con gratitudine e rimpianto i vecchi cattedratici, che affrontavano le impervie pendici a prender contatto coi mandriani, cogli agricoltori, rozzi se volete ma sempre ospitali, per dar loro insegnamenti preziosi vincendone la diffidenza ispirata in fondo alla fedeltà verso secolari consuetudini sudate e care.

I vecchi cattedratici vivevano un poco la loro vita, ne comprendevano i sentimenti primordiali e sani diventando i confidenti delle necessità, delle esigenze, dei progetti e calcoli nel loro campo di fatica agraria e di amoroze sollecitudini zootecniche. È davvero necessario tornare un po' all'antico.

In tale voto trovo autorevole e competente il conforto del nostro illustre collega Marescalchi, il quale nella lucida e completa relazione al bilancio fa un cenno cui sottoscrivo *toto corde*: non mi muove nè spirito di critica, nè amor di lode al passato ma un senso di insopprimibile realtà. Gli ispettorati agrari provinciali d'oggi sono bellissime istituzioni ma in montagna non si vede più nessuno che avvicini il montanaro e questo non sa più a chi rivolgersi quando ha bisogno di consigli mentre si sente chiedere dati per statistiche, notizie incomprensibili e complicate o scartafacci cui è avverso per natura! (*Applausi*).

È stato distribuito un disegno di legge: «Programma straordinario di azione zootecnica ai fini autarchici». Io spero molto in questa legge, perchè l'attuazione non potrà fare a meno di affrontare il problema assillante della zootecnia della montagna in quanto, se l'autarchia è legge di vita sacra e di libertà

sicura, la montagna è in condizioni di potervi collaborare con possenti forze e con mezzi inattesi purchè si vada a ridestare sia le attività zootecniche e agricole come quelle minerarie, idroelettriche, forestali. In tutte queste risorse, finora neglette nei tempi comodi e tranquilli, la montagna offre al Paese possibilità nuove e vittoriose.

Io mi lusingo per tutto ciò, o camerati, di affermare, colla piena fede e devozione al Regime che i montanari hanno salde in cuore, che sta per scoccare l'ora della giustizia per la sana, salda e sicura montagna d'Italia! (*Vivissimi applausi*).

FELICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

FELICI. Camerati, la montagna va certamente protetta e curata come ha sostenuto il camerata Bonardi, la montagna va difesa e occorrendo superata. Questo io credo che sia il motto di questo momento nella discussione del bilancio dell'agricoltura, che è il bilancio fondamentale dopo quello delle Forze armate.

Dobbiamo però rendere prima un ringraziamento solenne al nostro Presidente il quale ha permesso che questa discussione traesse buoni auspici da una magnifica decisione: il pellegrinaggio alla casa dove è nato Benito Mussolini, l'omaggio a quel Covo nel quale Egli ha pensato, lavorato e voluto la redenzione di questa Italia nuova. Grazie, Presidente! Voi avete compiuto un atto di cui il Senato vi è indubbiamente grato. (*Applausi*).

Il bilancio dell'agricoltura, come ho detto, dopo quello delle Forze armate è il bilancio fondamentale perchè il raggiungimento degli ideali di autarchia, di bonifica, di indipendenza in materia alimentare, fortifica e rende possibile anche la finanza di guerra. Infatti politica dell'autarchia che cosa vuol dire? Politica dell'indipendenza nazionale contro gli affamatori professionali. Ebbene questa politica fa più semplice il problema della finanza interna in quanto che, a differenza del 1914-1915, noi oggi ci troviamo a poter fronteggiare la situazione con animo più lieto. Il nostro Duce dal 1919, nelle colonne del « Popolo d'Italia », auspicava questa indipendenza piena e assoluta dell'Italia e poi, arrivato al Governo, ha praticato questa santa politica, sicchè noi

oggi ci troviamo in una condizione per la quale nel 1935-36 abbiamo potuto fronteggiare le asprezze delle infami sanzioni ed oggi, con 80 milioni di quintali di grano, in confronto dei 50 milioni del 1914, possiamo guardare la situazione alimentare del Paese con quella tranquillità che ci ha dato la veggente politica di Benito Mussolini. (*Approvazioni*).

Io dirò qualche cosa sull'organizzazione del Ministero, e lo faccio con grande amore perchè l'avvento dell'attuale Ministro ha aperto il cuore alla speranza fondata di semplicificazioni nel suo dicastero, in quanto che l'esuberanza dei congegni e degli strumenti non giova ma danneggia. Il collega Bonardi diceva a proposito della montagna, ma lo si può dire anche generalizzando, che chiunque oggi coltivi i suoi campi e voglia in questi attivare il progresso dell'agricoltura, deve bussare a tante porte e non sapendo qual'è la buona: oltre il Ministero dell'agricoltura, c'è la Corporazione, la Confederazione centrale, il Consiglio provinciale delle corporazioni, la Federazione, il Sindacato, in maniera che l'amministrazione dell'agricoltura ne resta impacciata.

Essendo al governo di questo Dicastero un uomo competentissimo, e di probità insigne, io ho desiderato di sentire da lui, che si occupa di questi problemi, quale sarà la semplificazione dell'Amministrazione centrale e locale dell'agricoltura nazionale.

Ho avuto una gioia infinita di sapere che il Ministro Tassinari, partecipando il 19 aprile u. s. ad una riunione della Federazione dei Consorzi agrari con gli annessi Consorzi dei produttori, disse che questi organi dovrebbero presidiare l'agricoltura, essere alle dipendenze dell'agricoltura ed essere valorizzati in modo che il Ministero dell'agricoltura ne esca rafforzato. Devo dichiarare che questa manifestazione mi ha riempito il cuore di gioia; la relazione della Confederazione ed il discorso del Ministro hanno incoraggiato quelli che vogliono il trionfo del Ministero dell'agricoltura nel senso che esso deve essere un congegno semplice, efficace ed unitario.

Il Ministro Tassinari ricorderà come il 30 maggio 1938 io diedi battaglia all'istituzione dei Consorzi provinciali dei produttori perchè essi non sono altro che un doppione;

dissi allora che tale provvedimento si poteva giustificare se contribuiva a rinvigorire il Ministero, ma ciò non mi sembra che sia. Si è invece disdetta la parola di Mussolini che nel famoso discorso del 23 marzo 1935 in Campidoglio disse che l'agricoltura è di spettanza privata perchè così è andata sempre benissimo, così come vogliono le dichiarazioni VII e IX della Carta del Lavoro. Dissi che l'agricoltura si è incamminata così bene che non va disturbata. Occorrevano dei miglioramenti ed invece, prima ancora che fosse pubblicata la legge sui Consorzi obbligatori - pubblicazione che ebbe luogo soltanto nel 1939, essendosi il Ministro impegnato ad accettare alcuni emendamenti e trasformazioni in sede di regolamento - fu emanato nel 1938 un Regio decreto-legge, con il quale si dava veste di ente morale ai consorzi agrari, si faceva la Federazione dei consorzi stessi, nei quali consorzi si innestavano i rappresentanti dei Consorzi dei produttori. Sicchè si dichiarava espressamente che la legge aveva mancato al suo scopo perchè questi consorzi obbligatori di produttori, fra le altre cose, manomettevano la dichiarazione IX della Carta del Lavoro e la volontà perentoria del Duce che voleva dare quelle caratteristiche cui ho accennato all'industria agricola. Infatti questi consorzi davano disposizioni per la coltivazione dei terreni secondo il loro parere. Così si menomava talmente l'iniziativa privata da sfigurare il concetto che prevaleva in materia di agricoltura.

Ebbene oggi siamo arrivati ad una Federazione di consorzi agrari, di quei consorzi che nel 1892 il nostro camerata Raineri aveva voluto fondare come società anonima; siamo arrivati ad un punto che questa Federazione di consorzi è quella unicamente che ha eseguito la legge dei consorzi dei produttori perchè, chi ha fabbricato gli stumenti di attuazione degli ammassi per la raccolta dei cereali e di tutto ciò che si può ammassare, chi ha commerciato in grande sono stati appunto i consorzi federali. Sicchè debbo concludere questa parte pregando il Ministro (poichè vi sono tanti stipendi che si danno, e tasse che si pagano in più per il personale di questi consorzi dei produttori) di vedere se sia possibile abolirli. Così si potrà, anche snellire la vostra gestione. (*Approvazioni*). Questo con-

petto mi richiama alla materia dei tributi e dei contributi, ma lo farò fuggacemente, perchè in materia di tributi e contributi vi sono altri iscritti a parlare e non mi voglio indugiare. Voglio soltanto rilevare che c'è un criterio ormai dominante di semplificazione, perchè anche per i contributi e per l'assistenza sociale, si è creduto di fare con una legge l'unificazione di tutti questi contributi per l'agricoltura, per le opere assistenziali ecc., ma ne è venuto fuori un tale coacervo di spese che si è arrivati a superare il miliardo e trecento milioni di lire. Io non parlo di questi contributi per due ragioni: una l'ho già detta, perchè voi conoscete la materia e perchè il Duce, che è la Provvidenza in atto, ha avvocato a sè la questione e ha sospeso fino al 15 giugno l'applicazione dei nuovi contributi unificati. Quanto è avvenuto però ha dato la prova provata di una questione che io avevo prospettato con una risoluzione che mi pare s'imponga: perchè il contributo è tanto oneroso? perchè il tributo è pure esso oneroso? Perchè il tributo ignora il contributo. Talchè l'agricoltore si trova, tra il tributo e il contributo, ad avere quasi annientato il reddito. Questo è il problema. Perchè quando il legislatore dice: Io non porterò mai via più del 50 per cento, questa quota non può formarla solo con i tributi comunali, provinciali e statali, ma deve tenere conto anche dei contributi. Il contribuente deve sapere di che morte deve morire. Questo è il punto fondamentale: come si fa? Bisogna che il Ministero dell'agricoltura prosperi, viva e si affermi sempre più; oppure bisogna che diventi come nei tempi andati (cosa che io deplorerei) una parte di un grande ministero di cui la industria, il commercio e l'agricoltura siano sezioni divise.

Ora in questa maniera si ritornerebbe indietro. Tutti siamo partigiani del Regime corporativo. Quando si dice Corporativo, non è un'affermazione vuota, perchè il Regime è corporativo quando funziona con criteri corporativi; perchè la corporazione è in atto e arreca i suoi benefici rispondendo anche a molte esigenze di questi momenti.

Ma nulla impedisce più semplici e avvedute agglomerazioni. Al Ministero delle corporazioni, ad esempio, vi sono tutte le Direzioni generali dell'industria, del commercio e cioè i reparti

che costituivano il Ministero dell'industria e del commercio, che hanno poi le Confederazioni dirimpettaie del commercio e dell'industria e quindi poi le Federazioni relative e le Unioni provinciali. Ora perchè i Sindacati e le Confederazioni degli agricoltori non debbono dare forza al Ministero dell'agricoltura e fare con esso corpo unico?

Mi chieggo: si scuoterebbe forse il concetto corporativo? Non si scuote niente. Si obietta: la Confederazione dei professionisti a chi si dovrebbe assegnare? Non all'educazione nazionale perchè ci sono anche i medici e gli avvocati. Dovrebbe andare alla Sanità per i medici e alla Giustizia per gli avvocati e allora si capisce come questa Confederazione, che non ha una caratteristica completamente sua, possa essere attribuita al Ministero delle corporazioni. Le Confederazioni dell'agricoltura dovrebbero unirsi al competente Ministero e le Corporazioni potrebbero rimanere dove ora sono perchè hanno funzioni di consulenza, di pareri, di direttive.

Per le due Confederazioni del credito e dell'assicurazione ritengo che manchi un vero Ministero, cui attribuirle, perchè i Ministri competenti hanno consentito che il credito e le assicurazioni, compreso il credito delle Casse di risparmio, che quando dipendevano dall'Agricoltura, facevano tanto bene e svolgevano un'opera veramente meritevole, fossero da loro straniati e venissero concentrate nella Presidenza del Consiglio sotto il controllo di un Comitato interministeriale del credito e dell'assicurazione. Allora questa Confederazione potrebbe benissimo essere attribuita alla Presidenza.

Circa i contributi non è possibile che il Ministero dell'agricoltura non partecipi direttamente alla loro formazione e non abbia una influenza decisiva sulla politica dei prezzi.

L'agricoltura, che è la base fondamentale delle fortune d'Italia, che è la ricchezza nel momento attuale, non è possibile che non sia amministrata da un insieme organico, che debba avere un così gran numero di interferenze da essere un poco attraversata nell'esercizio della sua alta funzione. (*Applausi*).

Devo dire ancora poche cose perchè capisco che l'ora incalza e che mentre c'è chi deve studiare questioni colossali non è permesso

naturalmente perdere il tempo. In fondo io ho sempre fiducia che queste siano semina-gioni per il bilancio 1941-42 quando tutto quello che si ha da compiere, speriamo sarà compiuto; ma qui io voglio dire una cosa, cui ho già accennato. Noi abbiamo fatto la battaglia del grano e innegabilmente l'abbiamo vinta, malgrado che vi siano i soliti piagnoni che dicono: la finanza come andrà? il raccolto sarà sufficiente? Sì, ed il raccolto sarà precoce. Il Ministro infatti potrà dire che in questa annata fortunata i raccolti sono buoni e che egli ha avuto già da un territorio della Calabria il primo raccolto di grano; perchè la fortunata coincidenza della vittoria del grano con quella che è la semina dei grani precoci (onore al nostro camerata Strampelli!) questa formula convergente, ci ha assicurato che i raccolti si anticipano e quindi si rafforza la tranquillità del Paese. La congiuntura dell'anno in corso è compiuta! Nessuno oserà negarlo! La congiuntura del 1940-41 e del 1941-42 è in atto, poichè ormai si può affermare, senza timori, che gli 80 milioni di quintali rappresentano quella media che assicura la tranquillità d'Italia. Appunto perciò il Duce ha potuto dire che la tessera del pane, la tessera dell'alimento base non la adotterà ed ha così potuto fare l'affermazione più alta della vittoria della sua politica autarchica.

Del resto noi ci troviamo a far la battaglia del grano con una ammirevole concordia di animi. Il mio pensiero in questo momento va anche ai vescovi e ai parroci poichè realmente essi hanno agevolato la vittoria del grano. Io volgo perciò a loro il pensiero perchè sono sicuro che, come sono stati ausiliatori nella battaglia del grano, lo saranno, con fedeltà ed onore, in tutte le battaglie che l'Italia combatterà per la sua indipendenza. I vescovi ed i parroci possono anche intensificare la manutenzione di quello che si chiama « Asse dei beni ecclesiastici » e con ciò contribuire efficacemente alla vittoria della nostra economia.

Noi saremo oggi deficitari in materia di olii, possiamo esserlo in maniera minore per il granturco, ma quanto al grano, al riso, al vino e potrei seguitare a lungo, noi abbiamo in sostanza una tranquillità alimentare che onora l'Uomo che l'ha voluta, l'ha preveduta e l'ha ottenuta.

In materia di ammassi prego l'onorevole Ministro di considerare soltanto due cose. Io ricordo che quando c'era la Commissione centrale per l'esame dei decreti-legge, ho avuto il piacere e l'onore di redigere le relazioni circa i provvedimenti riflettenti gli ammassi, tanto su quelli volontari che su quelli obbligatori, e di dichiararmi partigiano convinto di questo istituto il quale sottrae il produttore — sia datore di lavoro che lavoratore — all'alea delle speculazioni, specialmente straniere. E quando il Duce volle che contestualmente al ritiro della merce fosse pagato tutto o quasi il prezzo della merce stessa, risolse il più grande problema sottraendo il coltivatore a tante usure.

Non so se voi vi sentiate di continuare nell'ammasso del granturco; studierete questo problema con la competenza che vi è propria. Considerate però la differenza fra i raccolti che si hanno nelle provincie settentrionali e quelli delle provincie centrali e quelli scarsissimi delle provincie meridionali, i quali danno un dislivello anche nei mezzi di conservazione perchè molte volte l'umidità insidia il granturco. Non so se sia miglior partito lasciare il granturco al coltivatore che ha la pratica di questa materia.

Vi pregherei poi di abolire l'ammasso dell'olio. Un espertissimo senatore mi diceva che, se mai, si dovrebbe fare l'ammasso delle olive. Io non sono molto esperto in questa materia e non so veder bene questo problema. Quello che è positivo è questo: che voi, ad esempio, non potreste mai fare l'ammasso dei vini perchè in tal caso uccidereste la magnifica caratteristica della viticoltura e viticoltura nazionale, cioè i vini tipo. Si potrebbe fare, è vero, l'ammasso del Chianti, del Barolo, ecc. ma non mi sembrerebbe opportuno perchè, se questo faceste, uccidereste l'iniziativa privata e la viticoltura e la viticoltura. (*Approvazioni*).

Questo apprezzamento che io faccio su un evento che tutti deprechiamo e, ne sono sicuro, depreca anche il Ministro, si riflette un po' anche sulla materia degli olii. Anche per gli olii avevamo caratteristiche significative differenziazioni. Ora questo ammasso disanima il produttore e fa titubante il consumatore perchè questi non sa che qualità di olio veramente acquista. È vero che ci sono stati dei

rimedi, ma vi prego di accettare questo consiglio, se è possibile.

Faccio un ultimo accenno ed ho finito: dopo l'autarchia e gli ammassi esaminerò il problema della bonifica.

Badate che io, guardando le carte circa i bilanci, le relazioni, ecc. ho pensato: questo Uomo e questo Regime hanno compiuto e stanno compiendo tali cose di cui una sola avrebbe costituito la gloria di un Papa o di un Re. La bonifica dell'Agro Pontino, la Bonifica integrale, il latifondo, tutte queste grandi magnifiche opere, per cui l'agricoltura è miracolosamente progredita; tutta questa bonifica stradale per cui i traffici agricoli sono resi più facili, la trasformazione dei porti, la trasformazione delle vie, hanno determinato una rivoluzione: per cui, quando i piagnoni parlano di spese eccessive, dimenticano che l'Italia è oggi un'altra cosa, che il valore immobiliare, agricolo e industriale dell'Italia non ha alcun confronto con quello del passato.

I Governi passati hanno compiuto tutto ciò che era possibile, partendo dal concetto del Risorgimento e della prima unità, ma poi è stato indispensabile che venisse un audace, mandato, come ha detto il nostro Presidente, da Dio per distinguere un'epoca. Ci voleva questo Uomo che non avesse tutti gli scrupoli che fanno arrossire di pudicizia le vestali della finanza, che dicono: badate al pareggio, badate, spenderemo troppo! E paventano l'E. 42 che sarà la glorificazione del nostro Paese.

Queste forme di bonifica, di redenzione, di affermazione, di grandezza sono il compenso al popolo cui si chiede il sacrificio del costo più alto della vita, a cui domani si potrà chiedere anche il sacrificio della vita stessa.

La bonifica è stata una cosa meravigliosa; la guerra di Etiopia l'ha sospesa momentaneamente, ma adesso è stata ripresa con l'ordine di essere compiuta in sette anni e costituirà tale un premio per lo sforzo che compiono tutti gli Italiani agli ordini del Duce, che sarà il nostro orgoglio e l'indipendenza della Italia, quella indipendenza per la quale, tutti noi, vecchi compresi, siamo pronti a tutti i sacrifici in ogni luogo ed in ogni tempo. (*Applausi*).

Ho finito. Mando in questo momento un saluto ai rurali d'Italia, a questa gente che

non si è mai imboscata, che ha combattuto sempre, che ha fatto lo sforzo massimo nella fanteria e in artiglieria e ovunque, un saluto a questi contadini che costituiranno ancora la forza del Paese. E ricordando i rurali, mando anche un saluto al più alto, al primo rurale d'Italia, a Benito Mussolini. (*Applausi vivissimi e generali*).

BENNICELLI. Camerati Senatori. Ogni volta che si discute il bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sorge, in noi agricoltori, l'imperioso desiderio di far sentire la nostra voce per esporre qualche idea e per fare qualche osservazione. È un desiderio scusabile in chi, vivendo intensamente la vita rurale nelle sue varie forme, ne apprezza gli inesauribili pregi, ne conosce le molte necessità ed anche alcune deficienze.

Consentitemi quindi di portare — in questa alta discussione — il modesto contributo della mia lunga esperienza.

Porgo il più riconoscente e devoto saluto a Colui che all'agricoltura ha sempre dato il più forte appoggio: al Duca — primo rurale italiano — ed esprimo tutto il mio plauso all'opera del Ministro Tassinari che ne segue le direttive con alto intelletto, con appassionata e competente attività.

Mi è pure gradito ricordarvi — quale premessa alle mie parole — come già in questa aula alcuni nostri autorevoli camerati abbiano sostenuto che la vera grandezza delle Nazioni, intesa nella sintesi più completa, dipende principalmente dalle sorti dell'agricoltura.

Garantire l'indispensabile fabbisogno alimentare alla propria Patria è sempre stato uno degli obiettivi essenziali di ogni Popolo, consapevole dei suoi destini!

Tre sono gli argomenti che tratterò con la massima brevità: la difesa dei prezzi; i contributi sindacali agrari; la colonizzazione del latifondo siciliano.

È provato che se l'agricoltura non offre un equo reddito ai capitali che vi sono investiti, essa perde il suo impulso produttivo, e quindi il suo potere d'acquisto, con le più gravi conseguenze per tutto il movimento economico della Nazione.

Ogni settore della vita sociale — dal più modesto al più elevato — trae proprio dai prodotti della terra incremento e ricchezza.

Per un alto fine regolatore, il nostro Governo creò il sistema degli ammassi, incominciando dal grano; sistema intorno al quale si è molto discusso, ma non sempre — è giusto riconoscerlo — con la dovuta serenità. Io lo ritengo assai utile agli agricoltori soprattutto dal lato economico, ma penso che il generalizzarlo troppo, ossia l'estenderlo a troppi prodotti — in specie a quelli dotati di particolari caratteristiche, come per esempio l'olio — potrebbe risultare non solo inutile, ma forse anche dannoso.

È augurabile che tra gli agricoltori e gli enti agrari si realizzi una forma di leale cooperazione affinché gli interessi dei singoli possano sempre accordarsi con quelli generali della Nazione.

Occorre tenere presente che gli agricoltori, per un'innata loro tendenza all'iniziativa personale, rifuggono da tutte le lungaggini burocratiche e dalle complicazioni amministrative!

Non mi dilungo su questo argomento perchè so quanto già il Ministro si preoccupi — basandosi sull'esperienza dei fatti — di rendere il sistema degli ammassi più rispondente allo scopo per cui fu creato.

Tutti i generi agricoli — e in particolare quelli indispensabili alla nostra indipendenza economica — debbono avere sempre prezzi equamente remunerativi per evitare dannose flessioni nel complesso della produzione.

Evitando i deprecati mezzi burocratici, ma specialmente ben regolando gli scambi ed il consumo, si difenda il patrimonio zootecnico — ricchezza basilare della nostra agricoltura — affinché non diminuisca né di quantità né di valore come, in modo preoccupante, accadde nel passato, ma si consolidi e si accresca col favorirne l'allevamento e la riproduzione delle qualità migliori.

Infatti è da un complesso di sagge previsioni, tempestivamente applicate, che l'intera compagine agricola riceve quel necessario impulso da consentirle di far fronte, in qualunque circostanza, alle superiori necessità del Paese.

Collegato al problema economico-agrario è quello dei contributi sindacali dell'agricoltura.

Permettetemi di accennare subito ad un

fatto personale che si riferisce a questo delicato argomento: forse ricorderete come qui in Senato, nello scorso maggio, sostenni anch'io — a proposito delle troppe multiformi riscossioni di tali contributi — l'opportunità di una loro unificazione, indicandovi i tanti inconvenienti che l'eccessivo frazionamento causava agli agricoltori. Insisto anche oggi nel medesimo concetto, ma ben precisando che questo non doveva affatto portare al risultato di crescere ogni singolo contributo perchè, in tal modo, si raggiungerebbe un carico tributario complessivo assolutamente insostenibile.

In certi casi si sono proposti aumenti tanto ingiusti ed onerosi da causare, se applicati, un grave perturbamento all'intera economia agraria nazionale.

Contro così imprevedute e gravi conseguenze, gli agricoltori hanno richiamata l'attenzione delle competenti autorità e subito il Duce, intervenendo, come sempre, con alto senso di superiore giustizia, ha disposto che tale complessa ed ardua questione venga ripresa in più attento esame e più profondamente studiata.

Molto giustamente il collega Felici ha ora osservato che fra chi mette i tributi e chi i contributi si è iniziata una vera gara per raggiungere il primato nel tassare la proprietà agraria!

Ogni agricoltore è ben consapevole del proprio dovere di contribuente verso lo Stato e tiene anzi a compierlo con tutta lealtà ed esattezza, ma purchè in giusta proporzione alle effettive rendite del suo patrimonio terriero.

Vorrei perciò auspicare un controllo molto severo, da parte degli organi responsabili, sulle ingenti spese che gli agricoltori debbono sostenere per i molteplici uffici sindacali, per le varie mutue, per enti, ecc. È mia ferma convinzione che in questo settore si possa spendere molto meno e con risultati assai migliori. L'agricoltura nostra non ha risorse economiche tali da consentire superflue sovrastrutture, inutili perdite di tempo e spese non tutte, nè sempre indispensabili.

So che quanto ho qui sopra accennato costituisce piuttosto materia sindacale, e che perciò avrei dovuto dirlo, di preferenza, al Ministro delle corporazioni, ma io mi sono rivolto a voi, Ministro dell'Agricoltura, perchè

in definitiva si tratta proprio di gravi interessi agrari ed anche perchè sono certo che a nessun avvocato migliore di Voi potrebbe affidarsene la giusta tutela.

Vengo all'ultimo argomento: la colonizzazione del latifondo siciliano.

A proposito di questo grande evento, della più alta portata sociale e politica destinato a mutare profondamente la base economica-agraria della nostra maggiore isola mediterranea, desidero farvi subito rilevare un'importante dichiarazione del Ministro dell'Agricoltura in merito alla nuova legge fascista sulla trasformazione del latifondo siciliano: egli dichiarò, parlando alla Reale Accademia dei Georgofili a Firenze, che « questa trasformazione si vuole compierla *non* contro la proprietà, ma *con* la proprietà ». L'importanza di una tale affermazione, di carattere ufficiale, è tanto evidente che non può certo sfuggire al vostro squisito senso politico.

Ho avuto occasione di visitare recentemente alcune zone siciliane dove più fervono i lavori di appoderamento, rendendomi così esatto conto di quanto sia grandioso questo problema, affrontato con fede, con entusiasmo, con perfetta cognizione di causa.

È davvero un evento d'importanza storica, che fa onore al Regime ed al suo grande Capo: è una soluzione integrale, auspicata da secoli, che consentirà, finalmente, a chi lavora quelle fertili terre, di abitare in mezzo ad esse, in sane e comode case, insieme alla propria famiglia, senza essere più costretto a lunghi tragitti giornalieri, con perdita di tempo e di energie e quindi di preziose ore lavorative. Ho visitato il nuovo borgo Bonsignori, in provincia di Agrigento, ed il borgo Schirò in provincia di Palermo.

Sono i primi nomi di gloriose medaglie d'oro siciliane assunti come alti emblemi! Si è infatti stabilito, con elevato senso d'opportunità, che ogni nuovo borgo s'intitoli alla memoria di un autentico eroe siciliano. Certo non si potrebbe onorare in modo più degno il sorgere di questi simboli che garantiscono un nuovo benessere a quelle zone finora troppo abbandonate.

Noi agricoltori siamo spesso assai facili alla critica ed al pessimismo, ma vi assicuro che dinanzi ad una tale realizzazione è proprio

il caso di provare sentimenti del tutto opposti. Ho voluto intrattenermi con gli esponenti locali di varie categorie e tutti hanno lealmente affermato che non si poteva fare nè di più, nè di meglio.

Quando si esce fuori dai miseri e bui tuguri dove ora vivono — in una incredibile promiscuità — uomini, donne e bambini insieme ad animali equini, bovini e perfino suini, dove manca luce ed acqua, dove le malattie trovano il più adatto terreno, vi assicuro che l'animo ha una vera ribellione dinanzi a tanta ingiustizia sociale! Ma quando invece si vedono, sparse opportunamente nelle vaste campagne, le nuove case coloniche fornite di quasi tutte le principali esigenze della vita civile, sia pure modesta e semplice, credetelo, camerati, non ci si può astenere dal gridare dal più profondo del cuore la propria infinita gratitudine a Chi concepì, e volle subito attuato, un così grande e nobile atto di giustizia umana! Questi stessi sentimenti di vivissima ammirazione ho sentito esprimere da autorevoli stranieri che visitavano le superbe antichità della Sicilia. È certo che nelle loro menti resterà impresso, insieme all'entusiastico ricordo delle gloriose vestigia del passato, anche quello delle poderose realizzazioni del presente.

Ho creduto manifestare al Ministro alcuni miei rilievi, più che altro di carattere pratico, riguardanti la costruzione delle nuove case coloniche siciliane. Ritengo infatti che sia essenziale, al fine di farvi andare volentieri e di farvi restare anche più volentieri le nuove famiglie coloniche, che queste vi trovino una sistemazione di ambienti quale maggiormente desiderano ed il più possibile rispondente alle loro esigenze e dalla loro mentalità, pur sempre nei limiti fissati del piano finanziario generale.

Sono certo che il Ministro Tassinari ed i suoi degni collaboratori assolveranno, nel modo migliore, l'arduo ed alto compito che il Duce ha loro affidato: la Nazione intiera li segue con piena fiducia e formula voti vivissimi per un completo successo.

Termino, camerati, esprimendo la speranza che siate tutti realmente convinti di questa assoluta verità: quanto è più fiorente l'agricoltura, tanto più sicuro e radioso sarà l'avvenire della Patria nostra!

MARTIN FRANKLIN. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

MARTIN FRANKLIN. Dopo i brillanti discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, spero che il Senato vorrà anche a me permettere di richiamare, il più brevemente possibile, la sua attenzione sulla inquietudine che preoccupa l'agricoltura.

Gli agricoltori hanno la più profonda gratitudine per il Duce, il quale tanto ha fatto per l'agricoltura, e questa gratitudine si accompagna dell'intima persuasione della sua simpatia per le popolazioni rurali. Sono poi felici di vedere accanto a Lui il Ministro Tassinari, il quale così bene conosce l'agricoltura e capisce gli agricoltori, le loro necessità, le loro aspirazioni.

Gli agricoltori hanno bisogno, nel duro loro lavoro, di essere incoraggiati e sostenuti; ad essi non basta la fede, è necessaria l'altra virtù teologale, la speranza, perchè il frutto del lavoro agricolo non si vede vicino; e lontanissimo poi si vede il frutto dei sacrifici che essi compiono.

Su questa comune lontananza dei frutti del proprio lavoro e dei propri sacrifici si basa la solidarietà che esiste fra tutti i rurali, datori di lavoro e lavoratori, molto più di quanto non esista in altre branche d'attività; chè non è solo uno spunto di discorsi d'occasione, ma una realtà che si perfeziona per l'attaccamento alla terra, per i vincoli secolari che uniscono famiglie di proprietari e contadini, per la persuasione che il benessere o la rovina degli uni, è anche il benessere o la rovina degli altri.

Molte volte, parlando in genere di agricoltura, ho udito alcuni sorprendersi delle preoccupazioni degli agricoltori osservando che le terre hanno raggiunto prezzi altissimi. Desidero dire due parole su questo argomento, perchè credo necessario, indispensabile chiarire la cosa. Questi prezzi altissimi sono stati infatti pagati in alcuni casi, ma essi sono stati raggiunti in casi eccezionali; ed i compratori non sono stati degli agricoltori, perchè essi non avevano mezzi per comperare terre a prezzi così elevati ed anche perchè essi sanno benissimo che terre comperate a questi prezzi finiscono col non rendere nulla.

I compratori di queste terre a prezzi ecce-

zionali sono sempre state persone che avevano accumulato ricchezze considerevoli in attività molto più redditizie dell'attività agricola, nei commerci, nell'industria e nelle speculazioni, e si capisce come queste persone, volendo dividere i loro capitali e variare i loro investimenti, hanno comprato anche terre, e qualche volta a prezzi molto alti, perchè desideravano determinate terre per ragioni di famiglia, di vicinanza o perchè alle terre era annesso un castello o una villa, ecc. ecc. Ed hanno allora pagato queste terre a prezzi addirittura astronomici, prezzi d'affezione. Ma ciò accadeva allo stesso modo che compravano oggetti d'arte o gioielli. Ed hanno giuocato in questi acquisti ragioni contingenti, sulle quali non credo opportuno insistere.

Gli agricoltori quando hanno disponibilità, e ciò non succede molto spesso, le investono tutte nelle loro terre per bonificarle, per migliorarle. Il nostro camerata Tassinari potrà dire che egli conosce molti agricoltori che hanno immesso tutto quello di cui disponevano nei loro fondi, talvolta rovinandosi e in ogni caso ricavando dei frutti estremamente modesti, ma creando quella magnifica agricoltura che è orgoglio dei rurali, fierezza per tutti gl'Italiani.

Mi rincresce di non veder presente il Ministro delle finanze, perchè in certi documenti del suo Ministero si è parlato di reddito medio delle terre al cinque per cento. Questo reddito del cinque per cento è diventato una specie di mito. Forse perchè a scuola per semplificazione di conti si è sempre parlato del cinque per cento come dell'interesse tipo, o forse perchè i prestiti dello Stato sono nella loro maggioranza emessi al cinque per cento. La verità vera, e credo di non esagerare, è che la media del reddito della terra si aggira sul tre per cento, e non di più; ci potrà essere eccezionalmente qualche terra che rende di più, ma io potrei dimostrare con conti alla mano al Ministro, ma egli lo sa meglio di me, che molte proprietà agricole rendono il 2 o il 2 e mezzo per cento. Siamo lontani dagli interessi che gli agricoltori avrebbero potuto ottenere con molto meno patemi e difficoltà sforbiciando una volta all'anno le cedole di azioni industriali, magari di quelle industrie che vendono a caro prezzo i prodotti indispensabili all'agricoltura. (*Approvazioni*).

Il camerata Bonardi ha parlato dei meriti militari degli abitanti della montagna, ed un illustre generale nostro carissimo collega ha detto, due o tre giorni fa, nella riunione di una Commissione legislativa, che gli agricoltori non avevano mai portato, durante la grande guerra, il bracciale azzurro degli imboscati. Le virtù militari, l'eroismo, non sono il privilegio di nessuna classe sociale, ma è indiscutibile che la enorme maggioranza dei nostri combattenti, dei nostri quadrati battaglioni è composta di agricoltori, a cominciare da quelle meravigliose truppe alpine, che tutto il mondo c'invidia, e che sono composte da montanari. Così che il problema dello spopolamento della montagna, cui accennava l'amico Bonardi, è anche un problema militare oltre che economico.

Ma se questi rurali non sono mai stati imboscati durante la guerra, essi non sono mai stati imboscati nemmeno in tempo di pace; i rurali combattono ogni giorno la loro battaglia, la battaglia contro le intemperie, la battaglia contro le insidiose malattie degli animali e delle piante, la battaglia contro un suolo che nonostante quello che dicono i poeti e nonostante i discorsi di occasione, è molte volte duro ed ingrato. Ma se i rurali sono i quotidiani combattenti di questa campagna, essi non si sono neppure imboscati di fronte agli obblighi fiscali e contributivi.

Nelle nostre campagne, nelle nostre piccole città agricole, s'ignorano i così detti istituti di consulenza fiscale, che insegnano a fare i bilanci sapienti, ed a circolare tra i reticolati delle leggi fiscali. (*Approvazioni*)

I rurali hanno sempre pagato e largamente i carichi fiscali ed essi si rendono benissimo conto delle difficoltà dell'ora che attraversiamo; sono pronti a nuovi sacrifici e si preparano a farli; ma bisogna che questi sacrifici siano proporzionati alle possibilità di chi li deve fare.

V'è dunque, permettetemi di dirlo, nella nostra Italia agricola in questo momento, la gravissima preoccupazione di finire per non poter far fronte ai carichi fiscali e contributivi che vengono domandati agli agricoltori.

Di questa preoccupazione onesta e onorevole desidero farmi eco in questa aula.

I carichi delle imposte sono gravi, e molto più gravi quelli delle sovraimposte. So benis-

simo che molti mi diranno — forse lo direi anche io — che le provincie e i comuni non sanno come andare avanti. Ma molte volte non sanno come andare avanti perchè hanno speso una quantità di denaro in cose inutili, in lavori di lusso, come ha denunciato con più autorità di me il sottosegretario di Stato all'Interno, l'altro giorno alla Camera.

Questo peso delle imposte e delle sovraimposte si complica con una quantità di altre imposizioni e preoccupazioni.

Ci sono state anche, camerata Ministro, in questo campo, delle decisioni poco eque. Ne citerò una sola. Tutti sanno che vi è la necessità di ricostruire le stalle; l'hanno detto anche oggi il camerata Josa ed altri, perchè non si può pensare ad un miglioramento della zootecnia senza migliorare le stalle. Benissimo. Il ministro dell'agricoltura ha emanato alcuni anni fa un decreto, col quale si stabiliva che se si costruivano stalle nuove, le tasse comunali sul bestiame ricoverato in quelle stalle erano tolte per dieci anni. Che cosa è accaduto? Molti proprietari hanno fatto un piccolo mutuo, pensando di poter pagare gli interessi con quello che risparmiavano sulla tassa bestiame. Sono passati due o tre anni, e il Ministro delle finanze ha deciso che questo decreto del Ministero dell'agricoltura non era regolare. Si è annullato il decreto precedente, e si è stabilito che l'esenzione non vale più: i comuni faranno di nuovo pagare le tasse sul bestiame. Ed è accaduto che i proprietari che avevano costruito le stalle nuove contando sulla economia che potevano realizzare dalla esenzione della tassa, non solo si sono visti obbligati a pagare la tassa ma anche gli arretrati. Mi permetta, camerata Ministro, di dire che ciò è stato considerato una ingiustizia, tanto più che la concessione è rimasta accordata ad alcune provincie, e tolta in tutte le altre.

Vi è poi una preoccupazione per la revisione del catasto e la revisione degli estimi che costituiscono una incognita; una incognita piena di pericoli. Fin da quando andavamo al liceo e ci insegnavano le equazioni, abbiamo saputo che le incognite sono piene di pericoli (*ilarità*); ma in questo caso si tratta di pericoli gravi.

E veniamo al nuovo carico di quest'anno, vale a dire alla nuova imposta patrimoniale.

La nuova imposta patrimoniale colpisce in pieno la proprietà agricola; si può osservare che colpisce in pieno anche la proprietà immobiliare urbana, ma, senza volere per nulla intavolare una polemica con i proprietari urbani, mi permetto di osservare che c'è una certa differenza tra la ricchezza immobiliare cittadina statica, e la ricchezza immobiliare agricola, che è una ricchezza dinamica basata sull'attività di lavoro, creatrice di altra ricchezza. Ad ogni modo, mentre la proprietà agricola si può calcolare renda in media il tre per cento, i documenti ufficiali ed ufficiosi partendo dal presupposto di un reddito del 5 per cento concludono che la imposta essendo di 50 centesimi per mille di capitale diventerà in sostanza un dieci per cento del reddito della terra. Siccome però il reddito è molto meno del 5 per cento, in realtà la nuova imposta patrimoniale colpirà il patrimonio agricolo con una percentuale che salirà anche al 16, 17 e fino al 20 per cento.

Ma quello che forse preoccupa di più l'agricoltura, come hanno già detto alcuni camerati che hanno parlato prima di me, è la moltiplicazione infinita delle organizzazioni economiche, assistenziali e sindacali con le relative contribuzioni, tasse, ecc.

Per esempio, molti agricoltori si domandano se era veramente necessario creare la Federazione Nazionale dei Consorzi dei produttori dell'agricoltura accanto alla Federazione Nazionale dei consorzi agricoli. E lo stesso può dirsi per la Federazione Nazionale delle Mutue malattia.

I consorzi, come ha detto giustamente il senatore Felici, andavano benissimo e hanno reso servizi grandissimi all'agricoltura; del pari anche le mutue andavano benissimo perchè erano vicine alle necessità ed avevano un'organizzazione poco costosa per cui gli agricoltori contribuivano volentieri. Invece le nuove organizzazioni burocratiche, complicate e lontane, preoccupano gli agricoltori, e li preoccupano anche perchè purtroppo noi vediamo in documenti ufficiali e ufficiosi parlare quasi sempre dell'estensione che devono avere queste organizzazioni, per un disgraziato principio che ci viene, io credo, dall'amministrazione francese attraverso l'amministrazione sarda, vale a dire il principio dell'uniformità. Ed allora si deve

per amore di questo principio e per pressioni d'interessati, allargare tutte queste amministrazioni all'infinito e si ode dire che queste amministrazioni devono avere una organizzazione « capillare ». Questo aggettivo dà da pensare (*ilarità*); infatti ci sono le acque capillari che dovrebbero andare a cercare la radice di ogni capello per far crescere una rigogliosa capigliatura ed il cui risultato è generalmente una definitiva calvizie (*si ride*). « Quod deus avertat ».

Due anni fa io dicevo in questa aula al Ministro Rossoni che l'unificazione degli Enti economici provinciali dell'agricoltura poteva essere salutata con simpatia, perchè questa unificazione avrebbe forse portato una semplificazione. Però nel medesimo tempo esprimevo dei dubbi: i dubbi cioè che si sarebbe creato invece un organismo troppo complicato e potente, con molte interferenze e ramificazioni e, alla fine dei conti, con una elefantiasi burocratica, e con una palazzomania.

Il Senato in quell'occasione rise, ed il Ministro Rossoni mi assicurò che questo non sarebbe avvenuto. Ma i fatti, purtroppo mi hanno dato ragione in molti casi, ed io mi trincero dietro l'autorità dell'Eccellenza Guidi Buffarini perchè questo è proprio il caso della politica del capoluogo contro la politica del villaggio e dei rurali.

Ci sono poi alcune preoccupazioni che, più che nella grande proprietà, si sono fatte strada specialmente nella media e piccola agricoltura. Una di queste preoccupazioni è la complicazione e l'estensione dell'organizzazione per il collocamento della mano d'opera, perchè a forza di fare organi per collocare i contadini si comincia col collocare molti impiegati (*Applausi*). Poi i piccoli agricoltori temono il sorgere di un nuovo pericolo: è stato felicemente accolto e riconosciuto il principio dello scambio gratuito di mano d'opera e di strumenti agricoli; ma già si comincia a dire che bisogna metterci una limitazione. Questo è molto preoccupante per i piccoli coltivatori diretti.

Mi rincresce poi di dover accennare ad un'altra questione: quella dei tecnici agricoli. I tecnici agricoli hanno reso degli enormi servizi all'Italia e non ci stancheremo mai di ripeterlo; questa nostra meravigliosa agricoltura si deve in gran parte a loro. Essi hanno

trovato il loro giusto collocamento negli organi del Governo, in tutte queste centinaia di uffici delle Confederazioni, Federazioni, ecc. e nelle grandi aziende. Ma il sindacato dei tecnici agricoli ha pubblicato, proprio pochi giorni fa, uno studio, che certamente il Ministro conosce, nel quale si invoca il collocamento per circa 100 mila tecnici agricoli. E come si arriva a questo collocamento? In un modo semplice. Si dice infatti: intanto tutte le grandi e le medie aziende dovranno avere il tecnico agricolo — e fin qui sta bene, poi si dovranno prendere tutte le piccole aziende da 5 a 50 ettari, riunirle in gruppi di 10 e per ogni gruppo dovrà essere imposto un tecnico agrario. Chi ha fatto questo programma arditissimo e perfetto dal punto di vista del collocamento dei tecnici agrari, non ha pensato ad un piccolo inconveniente e cioè che questo è contrario assolutamente alla mentalità dei proprietari agricoli, soprattutto dei piccoli, i quali non ammetteranno mai che un tecnico agrario venga a riunirli ai loro vicini per comandarli tutti. Ma ciò che è più grave è che questo progetto non tiene nessun conto delle possibilità o meglio delle impossibilità economiche dei piccoli e medi agricoltori. Sono sicuro che il Ministro ci dirà che il progetto rimane allo stato di progetto e sta bene; ma ciò non toglie che i piccoli agricoltori abbiano avuto anche per questo una preoccupazione (*Approvazioni*).

E passo ora al problema più scottante; quello dei contributi assistenziali e sindacali. Il gesto squisitamente fascista di giustizia sociale del Duce, è stato apprezzato da tutte le classi rurali per quella solidarietà che le unisce e di cui già ho fatto cenno; ma è accaduto che a forza di organizzazioni complicate quando si è visto che cosa avrebbero finito per rappresentare tali contributi, si è verificata una costernazione generale; fortunatamente il Duce ha sospeso tali contributi perchè ha sentito che non era possibile applicarli in quelle proporzioni; e perciò è ancora aumentata la gratitudine sincera degli agricoltori verso il nostro grande Capo (*Applausi*).

Il principio di queste assicurazioni è apprezzato da tutti; anche se, specialmente nei lavoratori, c'è una certa sensazione che i contributi sono subito sentiti mentre i benefici sono lontani e poco avvertiti. Per di più vi è stato un

continuo moltiplicarsi di questi contributi ed un accrescimento progressivo di essi. Per esempio, il Regio decreto 4 dicembre 1939 non era ancora stato pubblicato (esso fu pubblicato nel febbraio 1940) quando è venuto, pochi giorni dopo, l'accordo sindacale del 28 dicembre che ha rialzato di una lira per giornata di lavoro, nella conduzione diretta, le quote da pagare per l'assistenza sociale. Si è arrivati così nelle conduzioni dirette a delle quote molto alte: circa 3,40 lire per gli uomini per ogni giornata di lavoro, 3 lire per le donne, 3 lire per i ragazzi. Io non so se questi contributi sono eguali a quelli pagati per l'industria: ma se ciò fosse, una cosa apparentemente giusta sarebbe il « summum jus summa iniuria ». Perchè se si deve pagare o trattenere, tre lire e quaranta per una giornata a trenta lire, sarà un dieci per cento; ma quando queste 3,40 vengono trattenute per la giornata di un lavoratore che prende dieci lire, questo peso raggiunge il 33 per cento. È una bella differenza.

Ho poi letto, non so più in quale relazione, che la quota per assegni famigliari pei lavoratori dell'industria era risultata superiore alle necessità dato il numero limitato dei loro figli; mentre per i lavoratori agricoli era risultata insufficiente per la loro prolificità. Se questo dovesse precorrere una diminuzione per gli uni ed un aumento per gli altri, sarebbe una cosa ingiusta per gli agricoltori e contraria ai principî basilari della nostra politica demografica.

Quanto al sistema di riscossione colle marche, che vigeva fino ad ora, esso presentava una quantità di inconvenienti, sono perfettamente d'accordo; ma mi domando se il nuovo sistema non presenterà anch'esso degli inconvenienti, e rimango molto perplesso.

Il nuovo sistema è basato sugli elenchi comunali, sulla fissazione della quota e sopra un calcolo forfetario delle giornate di lavoro.

Per la fissazione della quota che, come ripeto, è altissima, noi agricoltori, camerata Ministro, desideriamo che venga ricordata la promessa fatta dal Ministro Lantini, il quale disse che il giorno in cui si trovasse il modo di evitare le evasioni, si sarebbero potute diminuire le quote. Ora più evitate di così le evasioni mi sembra che non sia possibile immaginarle,

poichè i contributi vengono direttamente riscossi dagli esattori delle imposte; perciò se si manterrà il nuovo sistema bisognerà ricordarsi della promessa Lantini e diminuire le quote.

Per quello che riguarda la formazione degli elenchi in ogni comune, ci troviamo di fronte ad una questione molto delicata e difficile. Io non voglio entrare in pettegolezzi, ma da ogni parte si va ripetendo che in molti piccoli comuni negli elenchi vengono comprese per influenze locali molte persone che non sono lavoratori agricoli . . .

PRESIDENTE. Non credo che questo rientri nei termini della discussione.

MARTIN FRANKLIN. . . Volevo solo concludere che in tal modo si gonfiano gli elenchi e si addossano all'agricoltura richieste superiori al giusto.

E vengo ora alla questione del carico forfetario. Questo calcolo presenta gravissime difficoltà, perchè è difficile che la Commissione provinciale si renda conto veramente delle giornate di lavoro necessarie per le infinite diverse qualità di terreni e di colture. Senza contare che con una diversità di criteri da Commissione a Commissione, vi potranno essere delle disparità enormi tra provincia e provincia. Io trovo poi giustissimo che nel calcolo delle giornate lavorative siano state tolte giornate di lavoro per i terreni che si trovano in alta collina o in montagna, perchè se si caricano in pieno queste tasse sui comuni di alta collina o di montagna, si contribuisce ancora di più a quello spopolamento montano testè lamentato eloquentemente dal camerata Bonardi. Non trovo però altrettanto giusto che si carichino invece i terreni di pianura, i terreni migliori, di un numero di giornate di lavoro maggiore di quello realmente necessario, perchè ciò sarebbe contrario al principio della pariteticità e renderebbe impossibile le rivalse. Del resto con tutto questo sistema la rivalsa, per quanto limitatissima, è resa anzi difficile.

Ed infine col calcolo forfetario, in piccoli poderi, il proprietario o l'affittuario conduttore diretto avrebbe dovuto pagare contributi talvolta per lavoratori che non impiegava.

Mentre si facevano strada queste preoccupazioni, arrivarono i primi bollettini producendo un'impressione di scoraggiamento.

Permettemi di citare poche cifre.

In certe provincie dell'Italia settentrionale, per i terreni a vigneto e per i terreni a frutteto, condotti in economia, il contributo assistenziale si elevava a 700 e 800 lire per ettaro.

In Lombardia si sono raggiunte per quasi tutti i terreni in conduzione diretta le 300 lire per ettaro.

In certe provincie, per ogni animale bovino nelle terre a conduzione diretta, sapete quale sarebbe stato il contributo? Ottantacinque e novanta lire per ogni animale.

Tutte le provvidenze invocate dal camerata Josa e da altri risulterebbero perfettamente inutili, se si imponessero dei pesi di questo genere.

Citerò ancora il caso dei bozzoli. Il Governo per incoraggiare la sericoltura ha accordato agli allevatori dei bachi da seta un premio che potrà salire presso a poco a 350 lire l'oncia. Ebbene per le conduzioni dirette in alcune provincie era stato annunziato un contributo di 250 lire l'oncia sui bachi da seta; in modo che mentre il Governo dà 350 lire per incoraggiare la sericoltura le Corporazioni ne prendevano poi 250.

Non è a credere che quelle 350 lire del Governo fossero troppo abbondanti; erano state calcolate come necessarie per incoraggiare i sericoltori. Ma se da queste 350 lire calcolate come necessarie se ne vengono a togliere 250, è evidente che il provvedimento governativo non serve più a niente.

Le cifre per i poderi a mezzadria sono più moderate: ma ho avuto sotto gli occhi le carte relative ad un podere di 20 ettari condotto a mezzadria in alte colline toscane. I contributi sommavano a 2.500 lire, mentre il reddito netto era l'anno scorso di circa 5.000 lire: con questi contributi e con la nuova patrimoniale, da un anno all'altro il reddito si sarebbe ridotto alla metà circa, tenuto conto dei contributi pagati l'anno scorso. Questi contributi superano di molto il triplo delle imposte e sovrainposte e ridurrebbero a molto meno del 50 per cento il reddito netto indicato come ragionevole e calcolato come limite minimo dal Ministro delle finanze.

Il risultato sarebbe di rendere impossibile ogni ulteriore maggiorazione di imposte e di rendere già difficile in molti casi di riscuotere la nuova patrimoniale.

Riducendo il reddito ad una quota minima diventa assai difficile la normale conservazione, che domanda un impiego considerevole di mano d'opera, per riparazione alle case, per manutenzione degli argini, dei canali ecc. Impossibile poi arrivare alla ricostituzione dei frutteti, dei vigneti, degli oliveti: insomma è impossibile fare nuove miglione e impossibile continuare le bonifiche attualmente iniziate.

Voi tutti sapete che nelle bonifiche c'è un primo periodo che è fatto dallo Stato; ma c'è un secondo periodo che è fatto dal proprietario, e naturalmente questo secondo periodo non può essere fatto che in economia.

È mai immaginabile che al momento in cui il Duce ha bandito il magnifico piano della resurrezione agricola della Sicilia, per ragioni etiche e giuridiche ma anche per ragioni economiche, d'accordo con la proprietà, proprio in questo momento si debba rendere impossibile per tante parti d'Italia la continuazione delle bonifiche per parte dei proprietari?

C'è un'altra questione della quale si è fatto eco il nostro illustre camerata De Capitani: l'allarme delle Casse di Risparmio. Infatti se si riduce quasi a niente il reddito delle terre, diventa assai aleatorio il ritorno dei capitali mutuati, ed incerta la possibilità per gli Istituti di Credito fondiario di continuare la loro preziosa attività.

Ora gli agricoltori benedicono la decisione sospensiva del Duce ed aspettano fiduciosi.

Non so se la questione venga studiata sul medesimo piano, che in fondo non posa nè sull'effettivo impiego di mano d'opera nè sul reddito. Forse sarebbe stato meglio fissare una aliquota sull'imposta fondiaria: sarebbe stato più semplice, meno costoso, e forse più giusto.

Ad ogni modo speriamo si tenga realmente conto della capacità contributiva; si proceda ad una severa revisione degli elenchi comunali; si riduca la quota secondo la promessa fatta a suo tempo dal Ministro Lantini; siano più equi i calcoli forfetari; e si faccia uno sforzo per ridurre al minimo le spese di amministrazione.

A questo proposito permettetemi di dire con molta franchezza, che con la unificazione, i molti enti impositori non subendo più il freno morale della responsabilità personale, per forza di cose (come succederebbe in qualunque

altra forma di complesse attività, quando sono molte persone che devono stabilire i vari fabbisogni), sono portati a presentare ciascuno per parte sua un fabbisogno maggiore e quindi il fabbisogno totale può risultare maggiore del necessario. E così noi vediamo in molti rapporti e pubblicazioni che si parla sempre con compiacenza del gettito, dell'aumento del gettito, mentre sarebbe forse meglio parlare delle necessità e della loro soddisfazione; perchè l'aumento del gettito va benissimo, ma con l'aumento di esso, se si producono mezzi che superano i bisogni, si va fatalmente verso inflazioni di burocrazia e di amministrazione, creando tra l'altro delle cause di malumore tra gli impiegati dello Stato, come è risultato in Commissione di finanza: perchè si dice che i paragoni sono odiosi ma tutti li fanno. (*ilarità*).

Io vorrei, come ha detto anche il camerata Bonardi, che fosse veramente una realtà quell'imperativo categorico che il Sottosegretario di Stato per l'Interno alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha espresso in una formula quanto mai semplice e chiara: « negare in ogni settore il superfluo al centro urbano per concedere con comprensione e soprattutto con speditezza il necessario e non più del necessario al centro rurale che del resto in ogni occasione si mostra discreto nelle richieste e soddisfatto e riconoscente nelle concessioni ottenute ».

Io spero che questo principio così autorevolmente espresso dal Sottosegretario di Stato per l'Interno si cominci ad applicare all'agricoltura.

Qualcuno mi potrebbe osservare che queste cose avrei dovuto dirle durante la discussione del Ministero delle corporazioni, ma il Ministero delle corporazioni si occupa oltre che dell'Industria e del Commercio di tante altre cose, che se si dovesse parlare di tutte le questioni che toccano il Ministero delle corporazioni in sede di bilancio di quel Ministero bisognerebbe dedicargli tutte o quasi tutte le nostre riunioni.

E d'altra parte ho voluto farvi un quadro completo di tutte le preoccupazioni, che all'infuori di quelle dovute ai fenomeni naturali tormentano gli agricoltori.

Devo dire poi un'altra cosa: gli agricoltori sono gente un po' lenta a comprendere le

novità. Essi si ricordano che esisteva un Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, ed allora dicono: per le nostre questioni noi andiamo al nostro Ministero dell'agricoltura e non vediamo perchè dobbiamo rivolgerci al Ministero delle corporazioni.

Si può rispondere loro che il Ministero delle corporazioni non è soltanto il Ministero dell'industria e commercio; ma rimane in essi una titubanza, e per esempio non comprendono perchè certi recenti accordi puramente agricoli di due Federazioni dell'agricoltura debbono poi ricevere il crisma della direzione generale del commercio. Gli agricoltori hanno insomma, a torto probabilmente, l'impressione che al Ministero delle corporazioni sono i parenti poveri; quei parenti poveri che saranno anche più numerosi degli altri ma che sono dispersi e non possono o non sanno far sentire la loro voce, mentre pensano che questa sarebbe più facilmente ascoltata dal Ministero dell'agricoltura. Ed ho finito.

Camerata Ministro, Camerati Senatori, gli agricoltori sono pronti a fare tutto il loro dovere nel campo fiscale e nel campo assistenziale; si preparano a nuovi e più duri sacrifici; ma chiedono solo che si tenga conto della loro capacità contributiva; che non siano scoraggiati; che non si faccia sorgere dopo lo spettro dello spopolamento montano quello dello spopolamento rurale.

Mi auguro che dal banco del Governo venga una parola che rassicuri queste popolazioni agricole sobrie, lavoratrici, oneste, prolifiche, che le incoraggi a continuare nel loro duro lavoro, base indispensabile per l'autarchia e per la difesa economica dell'Italia; pronte a stringere nei forti pugnali le armi, quando vi fossero chiamate, per le maggiori fortune d'Italia (*Vivi e generali applausi.*)

La discussione è sospesa per dieci minuti (ore 11,40).

DE CAPITANI D'ARZAGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

DE CAPITANI D'ARZAGO. La grande e crescente importanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'Italia Imperiale venne intuita fin dal primo giorno dell'avvento

al potere del Fascismo dal primo rurale d'Italia, il Duce.

È dimostrata questa affermazione dalle cifre del Bilancio del Dicastero che è salito dai 151 milioni di spese accertate del Bilancio 1922-23, 1^o dell'Era Fascista, al miliardo e 326 milioni previsti dal Bilancio dell'anno XVIII.

La base fondamentale fu e sarà sempre per la Nazione l'economia agraria. E permettete ch'io passi a trattare brevemente alcuni temi sui quali la mia modesta attività di agricoltore e di amministratore di un Istituto di risparmio mi consente di soffermarmi.

Particolare rilievo merita la nuova legge relativa alla attuazione di un programma straordinario di azione zootecnica mercé uno stanziamento di 300 milioni, da erogarsi in 11 annualità. Lo svolgimento di tale programma, organico e completo sia dal lato tecnico-sanitario che organizzativo e finanziario assicurerà, insieme ai grandi provvedimenti di bonifica e irrigazione, l'auspicato raggiungimento della nostra autarchia anche in questo campo di grandissima importanza, prevalentemente alimentare.

Tutte le specie animali che formano oggetto di allevamento sono contemplate nella legge, nella quale provvidamente non si parla, come in passato solitamente avveniva in materia di zootecnia, dei soli bovini ed equini, ma anche dei suini, degli ovini, degli animali da cortile, tutti concorrenti a produzioni di cui siamo, purtroppo, ancora seriamente deficiari: principalmente carni e grassi.

Di questa ottima legge va rivelata in modo particolarissimo la impostazione, basata sulla produzione foraggera — razionalissima — poichè non solo l'aumento quantitativo della produzione è in diretto rapporto con gli alimenti disponibili, ma lo stesso perfezionamento delle razze non è possibile senza l'ottima alimentazione.

Gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura e l'organizzazione economica degli agricoltori sono chiamati a dare attuazione alla legge.

Mi si permetta con schiettezza di rivolgere una parola di encomio, non scevra di un certo rimpianto, alle cessate Cattedre ambulanti di agricoltura che tanto bene hanno fatto all'agricoltura nazionale e, come ben disse un oratore

che mi ha preceduto, avevano cominciato ad esercitare una reale efficacia anche sui piccoli agricoltori. Il cattedratico che andava nei diversi terreni e che dava comunicazione di quelle che erano le direttive tecniche, se non scientifiche agli agricoltori, cominciava effettivamente ad avere una grande presa sull'animo loro.

E qui cade opportuna una osservazione: noi vediamo spesso, nel meraviglioso fermento di attività che attorno alla luminosa concezione della nuova vita corporativa della Nazione si va svolgendo, il facile sorgere di interferenze le quali generano frizioni fra i vari organi che in comune debbono occuparsi di questo o quel determinato ramo di attività.

Queste « invadenze » non vanno drammatizzate, ma nuocciono indubbiamente e profondamente.

Non rivelo certo nulla di nuovo ricordando che la circolare del Ministero dell'agricoltura 1^o luglio 1933, sulla organizzazione zootecnica con la quale a fianco dell'azione delle allora Cattedre ambulanti dell'agricoltura si metteva quella della organizzazione economica degli agricoltori — per la mancanza di nette delimitazioni delle competenze, è stata cagione di vivaci contrasti, di disperdimento di sforzi, di sospensione di attività già ottimamente avviate.

Occorre che al generoso desiderio di operare si affianchino criteri molto posati e riflessivi che, tenendo di mira le mete ultime, sappiano contenere gli organi collaboranti ad uno stesso fine, ognuno nel proprio campo di competenza.

Solo così vi può essere disciplina, vale a dire coordinazione degli sforzi e sano impiego dei mezzi a disposizione. Occorrono quindi precisazioni esatte e perentorie di attribuzioni e volontà decisa nel Ministero di non ammettere « straripamenti ».

La parola « collaborazione » è spesso impropriamente usata perchè non serve a risolvere « in partenza » la questione, sempre scabrosa, delle competenze, lasciando al tempo l'incarico di sistemare la soma strada facendo. Ma si parte male e si arriva peggio, poichè a questa parola si dà poi spesso l'interpretazione di « parità di autorità », di esclusione di supremazia di una delle parti collaboranti sull'altra. Abbiamo allora i due « galli nel pollaio » con

le note conseguenze; ciò che non è pertanto difficile ad evitarsi.

La collaborazione non mette sullo stesso piano ciò che è principale con ciò che è secondario; non elimina la gerarchia.

Nella nuova legge zootecnica il fattore tecnico è preminente e agli organi corrispondenti va dato il carico del lavoro e delle responsabilità che loro compete, ciò che non menoma la considerazione in cui deve essere ed è tenuto il fattore economico organizzativo.

Questo lato dell'azione zootecnica deve essere « chiarissimo », poichè non è meno importante della parte tecnica e finanziaria. Diversamente verrebbe perpetuato un dannosissimo stato di cose.

Cadranno così finalmente quei contrasti che hanno caratterizzato, in alcune provincie, l'attività zootecnica di queste ultime annate.

Concludo nei riguardi dei provvedimenti legislativi straordinari per la zootecnia, affermando come essi assurgano a un'importanza ben più vasta dei loro fini immediati: praticicoltura ed allevamento del bestiame sono infatti il fondamento primo ed insostituibile di ogni agricoltura progredita; i ricchi allevamenti non chiuderanno solamente una falla del nostro bilancio commerciale per la importazione di carne, lana, uova, ma rappresenteranno la base dell'ulteriore progresso dell'agricoltura nazionale.

Né va taciuto della grande importanza che, specie in regime di caro concime, ha l'allevamento del bestiame in rapporto alla produzione di quel completo ed insostituibile concime che è il letame. « Il letame non è santo, ma dove cade fa far miracoli alle biade » dice un antico proverbio. Formulo dunque l'augurio che la legge trovi la sua sollecita e completa attuazione, con un ben ponderato e razionale riparto dei larghi fondi a disposizione sia nei riguardi dei vari scopi sia nei riguardi delle varie zone che di essa beneficieranno.

Esprimo altresì il voto che, pur tenendo ben presenti le necessità zootecniche delle regioni meno progredite, non si dimentichi di concedere a quelle già avanzate gli aiuti loro occorrenti per raggiungere e consolidare in modo definitivo gli ulteriori perfezionamenti, ciò che, in omaggio a un noto principio di economia, permetterà a queste zone di mettere

sollecitamente a disposizione di quelle meno progredite le proprie razze perfezionate e in generale i propri miglioramenti, e di contribuire in tal modo al più rapido raggiungimento dei fini a cui mira la provvida legge mussoliniana.

Di un altro argomento permettete che mi occupi: della *cerealicoltura*, non per parlarvi del grano, se non per trarre dai magnifici, rapidi progressi che la volontà del Duce ha saputo imprimere a questa coltura, l'auspicio di uguali risultati per un'altra coltura: quella del granturco, ancora misconosciuta e che va messa alla ribalta, in primissimo piano. Molti anni fa si riteneva che il granturco fosse sinonimo di pellagra e si parlava di esso come di prodotto che sarebbe stato opportuno bandire dall'Italia perchè si riteneva che il granturco desse soltanto quel pane malfatto ed acido che produceva tanti disastri igienici.

Il granturco è un ottimo prodotto succedaneo del grano: dove questo, in annate disgraziate, non arriva a saldare le necessità nazionali, può il granturco ben provvedere.

Ma non è, almeno in linea principale, sotto tale aspetto che desidero dare rilievo a questo cereale. È sul valore zootecnico di questa produzione che voglio richiamare l'attenzione del Senato e del Ministero, perchè sforzi notevoli — possibilmente decisivi — vengano compiuti per il suo incremento.

Qui la tecnica ha moltissimo ancora da fare: la produzione media italiana che nel 1937-38 è stata di 20,7 quintali circa per ettaro, e anche quella di quintali 27,9 dei compartimenti dell'Italia settentrionale che meglio si prestano per questa coltura, sono assolutamente e, vorrei dire, inspiegabilmente deficienti.

Consentite che io, lombardo, lamenti che la Lombardia — pure agrariamente così progredita sotto altri aspetti, e che per abbondanza di irrigazione e di disponibilità di letame ha larghi mezzi di produzione — sia bensì alla testa, ma con soli quintali 33,6 per ettaro (sempre riferendomi alla media 1937-1938), ciò che è poco, molto poco.

Da sei anni gli Ispettori provinciali dell'agricoltura di quelle provincie sono mobilitati e valorosamente combattono per l'aumento

di questa produzione. La Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, di cui mi onoro essere Presidente, ne finanzia e ne sorregge gli sforzi con concorsi che precisamente in questo sessennio hanno assorbito un milione e 250 mila lire di premi.

È emerso da questi concorsi che i 60 quintali per ettaro di granella di granoturco stagionato, si possono — e quindi si devono — ottenere, ove copioso sia il letame e soccorra il beneficio della irrigazione, e che i 40-45 quintali sono ottenibili ove quest'ultima manchi.

Concludo anche su questo punto col dire che le attenzioni che il Governo rivolge a questa coltura, delle quali è prova il particolare concorso indetto per le piante di rinnovo, hanno ottime prospettive di riuscire allo scopo.

Certo che se per il granturco si potesse in avvenire indire un concorso a sè stante (col quale impegnare a fondo i compartimenti che possono — vorrei dire « comodamente » — portarci fuori dalla necessità di ogni importazione) e destinarvi maggiori fondi, i risultati sarebbero indubbiamente più solleciti e cospicui.

Dopo il frumento, si tenga ben presente, il granturco è il cereale più importante per l'alimentazione umana, ed è importantissimo — permettetemi di ripeterlo — per la zootecnia, ivi compresi gli animali da cortile.

Per non accennare ad altro, basta ricordare la stretta connessione che esiste fra granturco e allevamento dei suini — rapidi produttori di carne e grasso — per giustificare il voto che formulo perché il Ministero dell'Agricoltura trovi modo di spingere ancora più la produzione unitaria di questo cereale.

Tanto meglio se le vigili cure del Ministero dell'agricoltura potranno spingersi agli altri cereali minori, per i quali, tranne il risone, siamo pure deficitari. In tal caso raccomanderei in modo particolare l'avena. I colleghi dell'esercito si troveranno, anche in questo, d'accordo con noi agricoltori nell'auspicare che al cavallo e al mulo — amici del soldato e dell'agricoltore — venga conservata attraverso una sufficiente produzione e razione di avena — la più completa efficienza di lavoro.

Certo per il mulo si è fatto qualcosa . . . !

Si è fatto persino un magnifico monumento, (autore l'accademico d'Italia Canonica) ma io credo che se domandassimo ai muli se sono più contenti del monumento o di una razione più forte di avena, sicuramente sceglierebbero quest'ultima! (*Ilarità*).

Desidero accennare al Credito Agrario.

Anche a questo riguardo il Ministro dell'agricoltura va lodato. Trasferiti all'Ispettorato del Risparmio e del Credito la dipendenza del controllo degli Istituti che lo esercitano, il Dicastero dell'Agricoltura si « mantiene presente soltanto col contributo del 2,50 per cento negli interessi dei mutui contratti per lavori di miglioramento ».

Intervento però « provvidenziale », senza del quale per molti lavori mancherebbe la possibilità economica di esecuzione. Gli agricoltori debbono molta gratitudine al Ministro Tassinari che « sta commovendo » il collega delle Finanze per indurlo a rinsanguare l'inaridito stanziamento.

Il momento, lo sappiamo, non è, per molte ragioni, favorevole agli investimenti di capitali in miglioramenti di cui necessitano ancora tante nostre campagne. È essenziale però evitare l'arresto nelle opere di miglioramento delle aziende rurali per assicurare al momento opportuno la ripresa immediata. Tanto più è necessario che non si arresti il miglioramento nelle abitazioni dei contadini, i quali meritano le nostre più vive attente ed affettuose cure.

A proposito del finanziamento delle Casse rurali io devo dire, e permettetemi che lo dica in loro onore, che le Casse di Risparmio, sollecitate dal Duce hanno dato più di 300 milioni per importantissimi lavori, ma siccome i 300 milioni erano dati alla condizione che ci fosse il 2,50 per cento di contributo dello Stato, sino ad oggi purtroppo di questi 300 milioni ne sono stati spesi poche decine.

TASSINARI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel penultimo Consiglio dei Ministri è stato deliberato l'aumento del contributo.

DE CAPITANI D'ARZAGO. Ed è vostro merito, camerata Ministro.

A proposito di credito agrario qualche cosa d'altro è pur d'uopo rilevare in modo particolare per la parte che riguarda l'esercizio.

La legge fascista sul Credito Agrario del 1927 rappresenta il riconoscimento ufficiale

delle particolari necessità dell'agricoltura in materia di credito, che si compendiano nel bisogno di ingenti capitali, congrua durata, basso tasso. Di qui la costituzione, voluta dalla legge, degli Istituti «speciali» di credito agrario, attrezzati per questa «particolare» attività.

La legge, pur essendo ottima, dopo qualche anno di applicazione sta rivelando necessità di ritocchi, ai quali, sinora, non si è creduto di addivenire: suppliva il rispetto dello spirito della legge che, ripeto, teneva presenti le particolari esigenze della agricoltura e ad esse il Ministero informava la sua opera di vigilanza e di direzione.

Da quattro anni, da che la direzione e il controllo della sua applicazione sono passati all'Ispettorato del Risparmio e del Credito, questo spirito, per quanto concerne la direttiva esclusivamente tecnica, si è affievolito.

Se ancora qualche vantaggio sussiste (ma pure questo attenuato) nei riguardi del tasso di interesse, di contro, limitazioni gravose si sono create nella tecnica delle operazioni, cosicchè nel suo complesso e nelle sue conseguenze, l'agricoltura ha visto ridursi i precedenti vantaggi e inibite le operazioni che a commercianti e industriali sono permesse.

La legge sul credito agrario non è stata sospesa, nella sua applicazione, ma non si può non avvertire il progressivo sottile movimento verso una sempre minore sua efficienza.

Si deprime così l'azione degli istituti speciali di credito agrario, allargando a molti altri istituti l'autorizzazione ad esercitare lo stesso credito, e chiamando a concorrere tutti gli enti di credito a operazioni che, come quelle degli ammassi, sono di stretta natura agraria.

Errore grave, secondo il mio modesto avviso.

Non è tanto una rivendicazione dei diritti delle Casse di Risparmio degli Istituti speciali di credito agrario che di quelle sono l'emanazione, eh'io qui nella mia veste di Presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio intendo fare, quanto un rilievo ben più importante e intonato all'argomento di cui trattiamo: è l'agricoltura nazionale che dal nuovo indirizzo tendenzialmente livellatore del credito agrario, sia nei riguardi degli istituti che lo esercitano che delle condizioni che si devono applicare, viene ad aver danno.

Il nuovo indirizzo va sostituendo un criterio bancario generalizzatore al criterio tecnico prevalente e giustamente «di favore» insito nelle necessità dell'agricoltura e nello spirito della legge tuttora in vigore.

Il Duce, esprimendo il suo compiacimento con una lettera alle Casse di Risparmio che avevano disposto 313 milioni a favore del miglioramento delle case dei contadini, ha scritto di suo pugno poche parole nelle quali vi è tutto il suo concetto, e tutto il suo cuore: «a tassi, ben s'intende, di favore»!

Un interesse bancario si incammina a prevalere sull'interesse dell'agricoltura, cioè su quello della produzione; ritengo pertanto ben giustificato richiamare a riguardo la vigilante attenzione del nostro giovine e valoroso Ministro dell'agricoltura perchè il suo Dicastero — anzi, egli stesso personalmente che agli ordini del Duce sta al vertice della tutela della produzione agraria — voglia volgere il suo penetrante esame alla questione, e provvedere perchè l'agricoltura nazionale continui ad essere servita, nella forma e nella sostanza, dal credito che le occorre.

Ciò parmi sia anche un concetto corporativista nel senso più assoluto che possa concepirsi.

Termino con alcune considerazioni sui prezzi dei prodotti agricoli i quali costituiscono la piattaforma del costo della vita e, come tali, hanno su di loro appuntata la generale tensione e trovano nel consumatore, ad ogni aumento, le maggiori resistenze morali.

Sta di fatto che l'azione di tutela dell'agricoltura, che comporta un progressivo adeguamento dei prezzi ai crescenti costi dei mezzi di produzione, agisce spesso con ritardo, qualche volta quando già la produzione ha sofferto.

È ovvio che la stabilità dei prezzi non possa essere considerata all'infuori della stabilità dei costi, e poichè questi si muovono è indispensabile che si muovano anche quelli.

Negli ultimi tempi i costi dell'agricoltura sono stati influenzati da un complesso di fattori che vanno dal rialzo di certe materie utili alla produzione agraria, agli oneri fiscali ed alle tariffe della mano d'opera.

È evidente la necessità, perchè la produzione non si deprima, che l'andamento dei prezzi agricoli sia adeguato all'andamento o aumento dei costi. Il prezzo — lo ha confermato recente-

mente il Ministro Tassinari in un discorso tenuto a Milano — è l'agente maggiore della produzione.

Orbene, non si può pretendere l'aumento delle produzioni agricole verso le quali gli agricoltori si sentono ogni giorno sollecitati, senza che la produzione arrechi all'agricoltura una remunerazione, sia pur modestamente soddisfacente. Questo è vero soprattutto per quei prodotti che si devono notevolmente incrementare per far conseguire al Paese la sua autarchia alimentare.

Fra questi prodotti vanno particolarmente rilevati quelli del settore zootecnico, base per la vita produttiva agricola.

L'impostazione fatta dal Ministero dell'agricoltura e foreste per l'incremento foraggero e zootecnico, di cui ho fatto cenno da principio e che raccoglie il generale plauso, sarebbe frustrata se i prezzi in tale settore tornassero ad essere, come lo furono per troppo tempo, non adeguati ai costi.

Si tenga ben presente che impoverire la zootecnia è impoverire irrimediabilmente tutta l'agricoltura.

Per provvidenziale intervento del Duce, attraverso la mozione del Comitato Corporativo Centrale del 9 marzo ultimo scorso, è stata stabilita una equa sistemazione dei prezzi.

Molto opportunamente la mozione citata ammette la possibilità di revisione a breve scadenza, dopo il 31 luglio prossimo, dei prezzi fissati. Ciò assicura che non si verificherà più quello sfasamento dei prezzi delle derrate zootecniche rispetto ai costi e ai prezzi delle altre merci, non escluse quelle agrarie, sfasamento che in passato ha tanto preoccupato gli agricoltori.

Più che mai l'autarchia nazionale è diventata necessità di vita. L'interesse di questa richiede che il problema dei prezzi agricoli sia attentamente seguito, come lo è in effetto, dagli organi del Governo, per evitare sproporzioni fra il loro livello e quello dei prezzi industriali, per mantenere il necessario rapporto fra i prezzi delle diverse produzioni dell'agricoltura onde evitare squilibri dannosi nelle colture, per attuare — infine e soprattutto — quella giustizia sociale che è nelle più alte mètte del Fascismo.

Si è parlato da due oratori del « caro con-

cime ». Anche io voglio dire una parola in proposito per affermare che noi agricoltori fidiamo che qualche cosa sarà fatto al riguardo. Nessuno può oggi onestamente spingere i contadini a dare una maggior quantità di concime chimico, perchè ciò non sarebbe per essi economicamente conveniente. Bisogna accontentarsi di quello che si fa. Ma se è vero, come è vero, che la produzione italiana del suolo è di circa 45 miliardi l'anno, domando se non si potrebbe ottenere almeno un 10 per cento di più, ove le terre italiane fossero concimate come lo sono quelle degli agricoltori che lo possono fare per una giusta e bella ambizione di pionieri (*Approvazioni*).

Gli agricoltori si augurano che il prezzo di costo dei mezzi di produzione — specie dei concimi chimici — venga severamente contenuto, come è contenuto quello dei prodotti agrari.

Le cure del Governo sono vigili e assidue, e gli agricoltori possono con animo sereno accudire alle loro occupazioni e compiere il proprio dovere ricordato ognora dal Duce: produrre, produrre sempre di più (*Applausi*).

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

DI FRASSINETO. La disciplina delle colture, intesa come mezzo per conseguire l'autarchia e per mantenere un giusto equilibrio nei prezzi dei prodotti agricoli, rappresenta oggi, Camerati, un problema della massima importanza, perchè si può ritenere che le sorti della nostra economia agraria dipenderanno in gran parte da come verrà applicata tale disciplina.

Stabilito questo punto fondamentale, ne deriva che, nel fissarne le norme, specialmente poi quando si tratta di provvedimenti legislativi, occorre attenersi a criteri tecnici esatti suffragati dalla pratica e soprattutto si eviti di comprometterne i risultati con una propaganda superficiale, la quale si preoccupi soltanto delle necessità di dare incremento a determinate colture.

Gli agricoltori, è bene affermarlo, sono ormai convinti sia loro preciso dovere di portare il più efficace contributo al conseguimento dell'autarchia, ma chiedono però, con giusto motivo, che la fattiva e incondizionata cooperazione, data sempre con fede ed entusiasmo alle direttive stabilite dal Duce,

non venga ad essere eventualmente ostacolata da provvedimenti legislativi o da altre disposizioni, non rispondenti alle vere, complesse e svariate condizioni dell'agricoltura italiana.

Questo è il pericolo in cui è facile cadere quando si voglia provvedere a intensificare o ridurre colture, a introdurne delle nuove, a dovere per conseguenza, in alcuni casi, modificare sostanzialmente i metodi di conduzione delle aziende agrarie. Moltissimi e non sempre facili a risolversi sono infatti i problemi, che si presentano di fronte al dover tenere conto non soltanto di speciali caratteristiche agrologiche connesse a fattori economici, ma anche di speciali caratteristiche di ordine sociale, strettamente collegate alle prime, in quanto da esse, in molti casi, hanno avuto origine e sono andate poi affermandosi nel corso dei tempi.

Non va poi dimenticato che, per un complesso di incognite, si va incontro a problemi di soluzione altrettanto difficile dei precedenti quando si tratti di stabilire quali colture convenga introdurre nei comprensori di bonifica.

Come ben comprendete, tutto ciò richiede di potersi fondare su dati sicuri. Tenuto questo presente, mi permetto di richiamare la benevola attenzione del Ministro sull'opportunità di dare un nuovo assetto alla sperimentazione agraria, in modo che in essa scienza, tecnica e pratica procedano di pari passo, collegate in stretta collaborazione, nell'intento di affrettare il più possibile i tempi di fronte alle impellenti necessità autarchiche.

Il Ministro, nel discorso pronunciato il 21 gennaio al Teatro Argentina, ha dato affidamento che la sperimentazione agraria verrà riordinata alla periferia. A sua volta il camerata Marescalchi, nella sua così lucida e completa relazione, mentre plaude a tale proposito del Ministro, esprime diversi voti, meritevoli della più schietta approvazione, relativi agli istituti sperimentali. Si tratta però di provvedimenti, i quali, per essere attuati, richiedono tempo e adeguati fondi da iscriversi in bilancio. Ritengo quindi convenga specialmente tenere presenti le raccomandazioni da lui fatte per disciplinare e coordinare le ricerche, come quelle che rivestono un maggiore carattere di urgenza e pos-

sono essere più facilmente messe in esecuzione.

Mi permetta il camerata Marescalchi che alle sue raccomandazioni, da me pienamente condivise, ne aggiunga qualche altra.

Penso non basti quanto egli dice riguardo a come debbano essere fissate le linee della sperimentazione. Con tutta probabilità il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nel venire incontro alle sue proposte, si varrebbe degli organi dei quali dispone attualmente, mentre occorre invece procedere ad una riforma più ampia se vogliamo dare alla sperimentazione quel nuovo assetto, che dovrebbe, a mio avviso, innanzi tutto proporsi di disciplinare le ricerche attenendosi a criteri tecnici strettamente collegati a criteri economici. In tal modo si potrebbe, tenendo conto delle speciali loro caratteristiche, precisare quelle zone, nelle quali sia dato, con sufficiente sicurezza e convenienza, procedere a intensificare o ridurre colture o introdurne delle nuove. Questo è quanto più urge di fare nei riguardi dei fini autarchici da raggiungere.

Evidentemente poi per favorire e intensificare in genere le ricerche si richiede concordia d'intenti da parte degli sperimentatori e da parte degli agricoltori. A questi ultimi spetta di portare il più accurato contributo al controllo per l'applicazione pratica dei ritrovati della sperimentazione e altresì di richiamare l'esame degli istituti sperimentali su quei problemi di tecnica agraria, che più urgentemente richiedono di essere risolti, fornendo possibilmente agli istituti stessi dei dati di fatto, i quali valgano a dare un utile indirizzo alle ricerche.

Sarebbe pertanto assai opportuno che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si proponesse di favorire una maggiore stretta collaborazione fra istituti e agricoltori e specialmente incoraggiasse la sperimentazione pratica da parte di questi. A tale fine potrebbe giovare dell'opera degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali dovrebbero rappresentare, nelle rispettive provincie, il centro animatore di un elevato progresso tecnico. È quindi da augurarsi che il loro personale non sia costretto a stare chiuso in ufficio per tenere dietro a pratiche burocratiche, spesso del tutto inutili, che lo distolgono dal mantenersi

in continuo, stretto e amichevole rapporto con gli agricoltori. Altrimenti l'aver abolite le tanto benemerite Cattedre ambulanti sarebbe da considerarsi un provvedimento oltremodo dannoso per la nostra agricoltura.

Sempre al riguardo dell'incoraggiamento da darsi alla sperimentazione pratica da parte degli agricoltori, mi permetterei di aggiungere un'altra raccomandazione: evitare cioè che, nel disciplinare soverchiamente alcune colture, si corra il rischio di ostacolare quel valido contributo di esperienza che gli agricoltori, non guidati da preconetti dottrinali o di altro genere, sono in grado di fornire attenendosi ai risultati da loro ottenuti nella grande coltura, risultati che sono sempre da considerarsi la vera pietra di paragone per saggiare i dati della sperimentazione puramente tecnica.

Non va dimenticato quanto è accaduto per la Battaglia del grano. Questa si può ritenere il più forte impulso dato in Italia alla sperimentazione agraria e a tale impulso ha specialmente contribuito, come è riconosciuto da tutti, l'opera fattiva degli agricoltori.

Mi piace ricordare, a conferma dell'opportunità di incoraggiare e appoggiare l'opera di questi, il parere del camerata Serpieri. Cito testualmente quanto egli scrisse in una relazione quando ricopriva la carica di sottosegretario di Stato per la bonifica integrale:

« Non crediamo che l'aiuto dello Stato debba essere limitato agli studi sperimentali, rigorosamente intesi, quali possono essere compiuti da istituti all'uopo attrezzati: anche i tentativi di agricoltori coraggiosi, compiuti nelle aziende agrarie e quindi veduti, più che non si possa fare dagli istituti sperimentali, dal punto di vista prevalentemente economico, debbono essere promossi e finanziariamente aiutati.

« Non pochi progressi dell'agricoltura in questi ultimi anni hanno proprio questa origine ».

Mi sia lecito quindi, specialmente dopo un sì autorevole appoggio, di suggerire al Ministro una forma, con la quale potrebbe essere favorita la sperimentazione da parte degli agricoltori. Si tratterebbe cioè di istituire dei premi, destinati appunto a incoraggiare quegli agricoltori, i quali, illustrando con relazioni i criteri e i metodi da loro seguiti in prove

sperimentali condotte nelle rispettive aziende, abbiano ottenuti dei risultati da ritenersi vantaggiosi dal punto di vista economico generale. Come contributo al progresso, ciò varrebbe quanto premiare chi ha conseguito elevate produzioni.

Passerò adesso brevemente a esaminare come potrebbe essere attuata la riforma nei riguardi degli organi incaricati di provvedere a disciplinare la sperimentazione agraria.

Riterrei innanzi tutto che sarebbe necessario di trasformare l'attuale Comitato per la sperimentazione agraria, il quale, posto sotto la presidenza del Ministro o del Sottosegretario di Stato, è composto esclusivamente di funzionari del Ministero e degli Istituti sperimentali. So bene quanto la competenza e l'opera fattiva di questo Comitato abbia giovato al progresso raggiunto dalla sperimentazione agraria italiana, la quale, anche per il lavoro e l'abnegazione del personale degli Istituti sperimentali, si è sempre nobilmente affermata; ma, premesso questo doveroso riconoscimento, riterrei sarebbe opportuno che il Comitato in parola venisse completato chiamando a farne parte dei tecnici, i quali, per avere vissuta la vera vita dei campi, potessero portarvi un contributo della loro esperienza. Così esso si troverebbe meglio in grado di fissare le grandi linee direttive delle ricerche, tenendo presenti le necessità autarchiche della Nazione.

Ed in aggiunta a ciò sarei d'avviso che si dovessero chiamare dei provetti agricoltori a far parte degli organi compartimentali o provinciali, che venissero eventualmente istituiti a seguito di quanto è stato annunciato dal Ministro. Spetterebbe a tali organi periferici di indirizzare la sperimentazione, nelle rispettive loro giurisdizioni, secondo le direttive stabilite dal Comitato centrale presso il Ministero, salvo formulare delle proposte atte a completarle o modificarle, qualora ciò fosse ritenuto necessario per condizioni speciali dell'agricoltura locale.

Mi auguro che l'amico, camerata Tassinari, la cui nomina a Ministro è stata salutata con gioia dagli agricoltori, vorrà farsi iniziatore di una riforma, la quale valga a fare affrontare con sicurezza tutti quei complessi problemi, dei quali innanzi ho fatto cenno.

Tengo infine, Camerati, a farvi presente

quale notevole impulso potrebbe dare alla soluzione di tali problemi il Consiglio nazionale delle ricerche, specialmente quando la sua attività fosse opportunamente coordinata a quella svolta nello stesso campo dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

TASSINARI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo già si fa.

DI FRASSINETO. Non sarebbe quindi fuori di luogo che il Consiglio stesso si valesse anche dei suggerimenti di agricoltori nell'indirizzare le ricerche, stringendo con essi rapporti di collaborazione. Confido in questo, ricordando un articolo pubblicato dal suo Presidente, circa due anni or sono, sul « Popolo d'Italia ».

Rivolgeva egli in quell'articolo un caldo invito agli industriali di ricorrere con fiducia al Consiglio delle ricerche avviando così una collaborazione feconda di risultati concreti; ricordava essersi avuti alcuni casi di ricerche da loro suggerite per le quali il Consiglio stesso, prendendo lo spunto da un bisogno segnalato dall'industria, aveva provveduto a costituire dei centri permanenti per tali ricerche; concludeva dicendo che la battaglia dell'autarchia si vince soltanto con un lavoro diuturno, organizzato, coordinato in tutti i settori.

Ora possiamo essere certi, Camerati, che se Pietro Badoglio rivolgerà lo stesso invito agli agricoltori, i migliori di essi risponderanno con entusiasmo al suo appello, pronti a dare, con volontà appassionata, al Consiglio nazionale delle ricerche il valido contributo del loro tenace, disciplinato, fecondo lavoro (*Vivi applausi*).

MATTIA FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

MATTIA FARINA. Mi sia consentito esporre brevemente il mio pensiero sulla bonifica e sulla colonizzazione nel nostro Mezzogiorno. Problema che, giova ricordarlo, potette essere avviato alla sua soluzione solo con la legge del dicembre 1928, comunemente ed opportunamente detta legge Mussolini per la bonifica integrale; accompagnata dal piano finanziario dei cinque miliardi in cinque anni per tutto il Paese.

Purtroppo la precedente legislazione era tale che non consentiva qualsiasi iniziativa bonificatrice nelle terre meridionali, e ciò per

manca di convenienza economica. La legge del dicembre 1928 mise il Mezzogiorno in condizione di affrontare finalmente l'annoso problema.

Quali sono stati i risultati?

Non completi, salvo qualche eccezione.

Questo fatto però non deve meravigliare. Il Mezzogiorno non aveva una tradizione bonificatrice, che è orgoglio di altre regioni d'Italia. Si improvvisarono consorzi, si improvvisarono bonificatori e parecchio denaro non venne utilmente speso. D'altra parte non tutti i finanziamenti furono sufficienti a completare le opere iniziate.

In queste condizioni si chiudeva il piano quinquennale quando sopraggiunse la guerra etiopica, che dette all'Italia un impero ma che segnò una sosta per ragioni finanziarie nel cammino intrapreso. Sosta non inopportuna, perchè valse a collaudare il passato ed a meglio riflettere sul programma della ripresa. E fu merito vostro, camerata Tassinari, di iniziare questa ripresa col vostro avvento al Sottosegretariato per la Bonifica integrale.

La legge del gennaio 1938 stanziava tre miliardi, divisi in quindici anni, poi opportunamente ridotti a sette « per l'assestamento tecnico delle opere iniziate, pel completamento delle bonifiche, in più avanzato corso di esecuzione e capaci di più pronto rendimento ». Ma forse i primi risultati del programma del piano quinquennale, che nel nostro Mezzogiorno non furono quali si aspettavano, fecero sì che la ripresa s'iniziasse non per l'assestamento tecnico delle opere iniziate e per il completamento delle bonifiche in più avanzato corso di esecuzione e capaci di più pronto rendimento, ma con l'affidare all'Opera Nazionale dei Combattenti il compito di espropriare e di appoderare parecchie migliaia di ettari del comprensorio del Bacino del Volturno e del Tavoliere delle Puglie, della cui opportunità non sono ancora persuaso.

Poichè, se è vero che il mancato successo nel Bacino del Volturno si deve in parte anche alla neghittosità di alcuni proprietari tradizionalmente assenteisti, lo stesso non si può dire per il Tavoliere di Puglia. In questo ultimo la situazione era ancora immutata, era ancora quella anteriore alla legge del '28, poichè ben poco si era fatto; mancavano le strade,

manca la sistemazione idraulica, vi erano ancora dei terreni paludosi, centri di malaria.

E fu veramente doloroso per molti proprietari, conduttori diretti delle proprie terre, alcuni veterani dell'agricoltura, vedersi togliere le proprie aziende nelle quali avevano profuso lavoro e cure, trasformando terre pascolative in fertili campi di grani e di cereali minori.

E così nel Tavoliere di Puglia e nel Bacino del Volturno sono sorte e stanno sorgendo fabbricati rurali sulla cui bontà edilizia formulo i miei dubbi. Si costruisce a serie, si appodera a serie e si immettono in questi poderi a preferenza piccoli e medi fittavoli, giacchè i braccianti con le loro famiglie si mostrano restii ad occuparli.

Come procedono le cose? Meglio di me potrà dirlo il Ministro, che ha organi e personale competente a riferire. Certo però non potrà contestarmi che questo sistema di colonizzazione, quanto meno, è il più costoso per lo Stato, giacchè lo Stato si sostituisce in pieno all'iniziativa privata.

Ma il tempo intanto ha fatto strada a criteri più rispondenti ai principii fondamentali del nostro diritto e della nostra economia.

Con grande saggezza e chiaroveggenza, nella legge per la trasformazione del latifondo siciliano del gennaio 1940, nuovi concetti ne informano le direttive: non più l'esproprio ma l'invito al proprietario di provvedere al nuovo ordinamento produttivo delle sue terre onde sia più rispondente alle finalità sociali del Regime ed ai fini dell'autarchia, e qualora non volesse o non potesse fare da sè, interviene un apposito Ente, dotato di mezzi tecnici e finanziari.

Il camerata Tassinari è stato or non è molto in Sicilia; e noi abbiamo letto sui giornali in quali termini entusiastici ha riferito al Duce del suo viaggio. Egli ha trovato che i proprietari stanno facendo più di quanto da essi si aspettava, e sono degni di particolare considerazione; date le difficoltà del momento, essi devono costruire quando vi è tanta scarsità di materiali edilizi. Si è cominciato, e opportunamente, l'appoderamento lungo le strade per inoltrarsi poi nelle zone dove il latifondo è più facile a trasformarsi. Ma qui reputo necessaria una raccomandazione non mai abbastanza ripetuta, quella cioè di preoccuparsi dell'acqua

per gli usi domestici e per il bestiame, saranno pozzi, saranno cisterne o acquedotti. Ciascuna unità che si andrà a creare deve avere dell'acqua.

Questo programma, applicato alla Sicilia, lo sarà anche per il Mezzogiorno. Vi è all'uopo un disegno di legge che noi speriamo venga presto all'esame delle due Camere. Ve ne siamo grati camerata Tassinari, fate opera di buon governo.

Non disconoscendo i diritti della proprietà privata, l'avviate, la dirigete ad assolvere i nuovi compiti che le sono affidati.

E queste vostre direttive mi autorizzano a chiedervi di voler sospendere gli espropri là dove è possibile. Voi avrete la riconoscenza di quei cittadini ai quali risparmierete questa ingiustificata amarezza, ed avrete fatto economizzare all'erario parecchio danaro. Essi appodereranno le loro terre, ma non pretendete la standardizzazione dei poderi, nè delle culture da praticare, nè dei contratti che ne devono regolare la conduzione. Tutte queste cose devono essere valutate caso per caso a seconda degli ambienti in cui si svolge la colonizzazione.

E a questo riguardo vogliate tenere presente che l'esperienza e la pratica consigliano di mantenere la media azienda e di crearla là dove non esiste, perchè la media azienda ha dei compiti da assolvere anche nell'interesse dei piccoli poderi.

Come bene è stato di avere acconsentito che restassero delle zone pascolative — si tratta di poche centinaia di ettari — in quei comprensori dove esisteva l'allevamento del cavallo di mezzo sangue, onde conservare quei nuclei che, sorretti attraverso i provvedimenti del vostro Ministero, voluti dal Duce fin dal 1925, formano una nobile tradizione del nostro Paese e rispondono anche ad esigenze militari non trascurabili.

E avrei finito, se non dovessi al Governo una parola di riconoscenza a nome degli agricoltori italiani per lo stanziamento di un miliardo da erogarsi in 7 anni per le opere di irrigazione; di quella irrigazione che eleva il reddito lordo a cifre molto alte; di quella irrigazione che purtroppo poche regioni d'Italia possono goderne a sufficienza.

Il Mezzogiorno è ricco di sole, ma povero di

acque. Abbiamo solo alcuni corsi importanti, quali il Volturno, il Garigliano ed il Sele.

Ora vi prego, camerata Tassinari, date la preferenza alle opere che importano l'utilizzazione di queste acque. Voi siete stato nella mia Provincia e avete visto di persona i miracoli di cui sono apportatrici le acque del Sele là dove fin'oggi è possibile usufruirne.

Voi sapete che nella Campania, nelle zone irrigue, vivono a diecine le famiglie in un chilometro quadrato. Si arriva talora ai 1000 abitanti. Voi sapete bene che, nell'ora difficile che il Paese attraversa, non per colpa nostra ma per colpa degli altri, noi dobbiamo preoccuparci non solo di armarci ma anche di aumentare la nostra produzione. È cosa urgente, sarei per dire, è uno dei maggiori compiti che a noi sono affidati.

Il bilancio dell'Agricoltura, l'hanno accennato altri oratori, è, per l'esercizio 1940-41 di un miliardo e trecentocinquanta milioni, di cui un miliardo per la bonifica e per l'irrigazione. Gli agricoltori sono grati al Governo di questo sforzo veramente notevole, che onora la nuova Italia. Gli agricoltori sapranno ben utilizzare questa maggiore assegnazione; essi ve ne hanno dato prova testè con la gestione degli ammassi, e si lusingano così di sapere meritare ancora di più la fiducia del Duce, di voi, camerata Tassinari, del Sottosegretario Nannini vostro collaboratore, entrambi interpreti ed esecutori degli ordini del Capo. (*Applausi*).

GUADAGNINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GUADAGNINI. Due cifre imponenti balzano in grande rilievo dall'esame di questo bilancio: 350 milioni di aumento su quello in corso e un miliardo destinato alle opere di bonifica. Grandi mezzi a grandi imprese; e se nei vari capitoli ricorrono con frequenza le parole di battaglia e di lotta contro i nemici dell'agricoltura, questa della bonifica integrale è veramente la guerra a oltranza. Il codice economico-finanziario dell'autarchia ha in questo bilancio forse le pagine più cospicue, e qui risuonano le alte parole « questa è la guerra che noi preferiamo ».

Se in una visione di sintesi vogliamo raffigurarci l'enorme sforzo che il Ministro della agricoltura guida, agli ordini del Duce, re-

stiamo stupiti e ammirati. Dalla regolazione dei laghi subalpini all'attacco al latifondo siciliano, nel Veneto, nell'Emilia, in Toscana, nel Lazio, nel Mezzogiorno, ovunque lungo la penisola e nelle isole vediamo squadre di lavoratori curvi sul suolo, intenti a combattere con le armi manuali o con le grandi macchine quella infecondità che natura o la costituzione sociale e storica hanno fino ad oggi in molte plaghe conservato. Ed ora il Duce ha annunciato che al più presto si porrà mano all'escavo di un grande canale di irrigazione, che noi emiliani chiameremo canale Mussolini, il quale convoglierà le acque del Po a dissetare da Boretto all'Adriatico le terre siccitose in destra del nostro maggior fiume.

È frequente il caso che i valorosi agricoltori di quella vastissima zona dopo aver con ogni cura lavorato e concimato il suolo, abbiano poi nei mesi dell'estate a implorare invano la pioggia ad impedire che i raccolti inaridiscano. I diminuiti prodotti, per l'estensione dei territori colpiti, costituiscono spesso una jattura nazionale, riparabile soltanto con acquisti all'estero: il grande canale progettato e che impegna circa 240 mila ettari, integrato con altro superiore e diramato per canali minori e capillari, giusta le linee generali enunciate dal Ministro in una intervista pubblicata dalla stampa quotidiana, sarà la garanzia di un prodotto pressochè costante, e rappresenterà un ben fruttifero investimento di capitali: rafforzata la produzione autarchica, svincolata una servitù economica dall'estero, accresciuto il benessere per tutte le classi sociali.

Come per la battaglia del grano si trattò non di modificare le rotazioni a vantaggio della coltura cerealicola, ma di intensificare a favore di questa coltura tutti gli elementi della produzione, tecnica, capitale e lavoro, al fine di ottenere da pressochè le medesime estensioni di terre un maggiore e più scelto prodotto, così, per lo stesso principio, ma per tipi di colture diversi, il nuovo immane sforzo darà risultati corrispondenti a quella battaglia che fu ed è una duratura conquista.

Giova ricordare che il problema della irrigazione della pianura a destra del Po era stato sentito e studiato da gran tempo dai tecnici emiliani. È a mia notizia che fino dal 1620, dopo una piena che aveva sommerso Piacenza,

il reggiano Raffaello Tirelli aveva presentato un progetto a Don Cesare d'Este, Duca di Modena.

Secondo il manoscritto pubblicato nel 1872 per cura del bibliotecario della Estense Luigi Franco Valdrighi, il progetto faceva derivar l'acqua dal Po sopra Piacenza, scaricandola a mare, dopo aver attraversate le provincie di Parma, Reggio, Modena e Bologna. Il preventivo della spesa si aggirava sul milione di scudi d'oro.

Dopo circa due secoli si riparlò del canale durante il regno d'Italia napoleonico; ma lo sminuzzamento di quella regione in vari staterelli, dopo il 1815, ne impedì la esecuzione. Eppure l'esigenza di un grande canale di irrigazione era così sentita che, non appena cancellati nel 1860 i confini politici dei Ducati, un agronomo bolognese, l'ing. Annibale Certani, riprendeva l'idea e predisponeva un suo progetto. Una legge 28 giugno 1885, n. 3201, autorizzava studi e proposte; ma dopo il 1890 del canale emiliano non si parlò più.

L'esigenza permase: nè le sopravvenute bonifiche l'hanno di molto attenuata.

Ed ecco che, nonostante i tempi difficili e mentre l'Italia è già tutta un cantiere di opere che varranno a trasformarne il volto e aumentarne la potenza, il Governo fascista affronta l'attuazione della grande impresa. Se una volta la misura del tempo per passare dall'idea alla esecuzione erano i secoli, o almeno, i decenni, ora, dovunque è un interesse nazionale preminente da soddisfare, ivi subito si raduna lo sforzo attorno al Duce che addita la mèta.

Gli agricoltori emiliani e romagnoli ne esultano.

Essi hanno trasformato quelle zone non sempre feconde in ben coltivati campi e fiduciosamente, nonostante il clima molte volte avverso, vi hanno investito i loro risparmi, forti di quell'amore alla terra che è forse più potente e più duraturo di ogni altro amore.

Fino « ab antiquo » hanno tenuto gli occhi aperti ad ogni progresso, innovazione, esperimento; sempre avidi di apprendere hanno fondato e frequentato scuole e onorato i maestri, onde ininterrotta è la serie dei grandi agronomi da Pier Crescenzio a Filippo Re, fino ai contemporanei e agli attuali, e tra questi il nostro Ministro che, col suo insegnamento, onora l'Università di Bologna.

Quando poi è occorso dare il sangue per la Patria essi andarono volontari in grande numero sì che ben folta è la schiera dei caduti fascisti della vigilia, d'Africa e di Spagna. Il Duce ha ora lanciata la parola d'ordine: « armi e lavoro », e, come sempre, essi vogliono stare e stanno in prima linea all'opera: lavoro oggi, armi se suonerà il grande appello.

Intanto questo colossale aiuto che viene loro offerto coll'escavo del grande canale, la fiducia nella sapiente guida dei capi, l'antico alto sentire e operare per la Nazione ribadisce nei loro animi, con la riconoscenza, la necessità di corrispondere superando se stessi. Interprete, come bolognese, di quelle popolazioni, porto qui la voce della loro commossa gratitudine e dei loro propositi. (*Applausi*).

VASSALLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

VASSALLO. L'ora tarda mi imporrebbe di rinunciare addirittura alla parola; ma crederei di mancare ad un dovere di senatore italiano, fascista e della Sicilia, se non portassi qui l'attestazione della riconoscenza e dell'ammirazione della Sicilia stessa per questo grande atto di rivoluzione economica e sociale che, con la legge del 2 gennaio, il Duce ha compiuto con la preziosissima collaborazione dell'allora Sottosegretario di Stato e oggi Ministro, camerata Tassinari. Si tratta di un problema che nel tempo stesso è di grande importanza non solo economica e sociale ma anche — permettetemi di dirlo — politica e militare.

Quando il Duce, in occasione delle grandi manovre in Sicilia, vide con il suo occhio lungimirante, irradiato da quella luce che parte dal suo grande cuore, la piaga, la desolazione del latifondo siciliano, vide ciò che tutti avevano visto; vide ciò che già era consacrato in volumi di inchieste, in studi, in discussioni, in polemiche sul modo per poter sanare questa piaga; ma il merito veramente grande, geniale, di chi sta a capo del nostro Governo, è stato quello di non aver soltanto visto ma di avere immediatamente concepito e imposto quello che Lui ritiene, ed è, un rimedio essenziale a questo grande problema. Scopo della legge è stato quello di metter fine una buona volta alle discussioni, alle polemiche, alle proposte vaghe e inconcludenti, e di promuovere una cosa che sembra molto semplice, ma che è di enorme importanza:

che si cominciassero cioè a costruire case là dove è il latifondo, sia esso incluso o meno in comprensori di bonifica.

Il Duce volle che cessasse lo spettacolo di immense distese di terra che non avevano una casa, un filo d'erba, che furono teatro delle gesta dell'abigeato, che offrivano ancora il campo alla malaria e quindi erano cagione di assenteismo dell'uomo. Era questo uno spettacolo di dolore per ogni essere umano che ha cuore. Perché per queste terre, che potevano e dovevano rendere, non si doveva fare in maniera che esse cominciassero a rendere molto di più?

Si è cominciato a risolvere la prima parte umanitaria. Prima voi vedevate migliaia di lavoratori e di braccianti che percorrevano chilometri e chilometri di strada per andare dall'abitato lontanissimo al latifondo, e che perdevano così ore preziose di lavoro; essi erano costretti a vivere in tuguri miserrimi nel latifondo stesso o negli abitati. Ora questi stessi uomini cominceranno immediatamente ad avere, a quattro mesi di distanza dalla emanazione della legge, una casa in cui poter abitare, dormire, dissetarsi. A questo carattere umanitario che ha dato la sua impronta a questa magnifica legge, evidentemente si agghiuverà il beneficio di carattere sanitario poichè là dove è l'uomo, dove saranno queste famiglie coloniche, il triste retaggio di zone malariche comincerà a scomparire. Inoltre si agghiuverà anche il beneficio evidente (che non richiede veramente la mia parola) di carattere economico per la maggiore intensificazione che si farà della produzione, specie della produzione del grano e del cotone, caratteristica di quelle terre e che risponde a necessità impellenti dell'Italia, specialmente in quest'ora.

Nella sua limpida, completa, elevata relazione, il camerata Marescalchi ha richiamato anche l'attenzione nostra su questo servizio immenso che quella legge rende alla produzione autarchica, ed ha voluto anche citare una delle opere in corso, della quale per ragioni di ufficio pure mi occupo: quella della creazione di un grande bacino il quale permetterà di trasformare, come il Duce ordinò in una sua breve e direi quasi provvidenziale visita sul luogo, in bene ciò che era male. Cioè a dire

che le acque del fiume Gela, già apportatrici di malaria o di inondazioni che qualche volta sono arrivate nella pianura di Gela a portare una perdita di 33 milioni in un anno, fossero invasate in un bacino dove si raccoglieranno 12 milioni di metri cubi di acqua. Non sono molti, ma serviranno ad irrigare, come impianti di irrigazione di soccorso, le magnifiche fertilissime pianure; queste acque poi si trasformeranno in grande beneficio per le produzioni autarchiche del grano e del cotone che ne saranno certissimamente e visibilmente aumentate.

Chiudo queste mie parole, che avevano il dovere di essere brevi, che rispondevano a un sentimento dell'animo e anche ad un dovere di cittadino e di fascista, specie in questo momento, accennando al grande valore di carattere non soltanto sociale di quest'opera. Essa infatti gioverà a queste migliaia e migliaia di contadini che avranno adesso una casa, con il loro centro rurale, con una scuola vicina e una chiesa vicina, e vedranno aumentare visibilmente e rapidamente tutto ciò che forma la loro elevazione morale e culturale. Così avremo anche il grande beneficio di non vedere più questa nostra Sicilia come il punto di partenza di tutti quegli emigranti che vedevamo imbarcarsi tra il pianto, ammassati sulle banchine, dove sembravano quasi bestie che si cacciassero via dalla Patria, per andare a chiedere denaro e dare tutto il loro lavoro, procurando milioni alle lontanissime Americhe o alla vicinissima Tunisia.

Questa emigrazione era proprio come sangue nostro che si riversava in terre estere per non raccogliere spesso se non il ludibrio, come è registrato dalle tante dimostrazioni, dagli affronti, dagli insulti agli Italiani che con il loro lavoro hanno reso quelle terre ricche e fertili.

Avremo invece l'altro spettacolo dei rurali di Sicilia fissati in quell'Isola, che tante benemerienze ha di carattere patriottico e di carattere economico. (*Applausi*). E fissati in questa Italia che tanto bisogno ha di vedere i suoi cittadini non soltanto elevati nella loro cultura intellettuale e politica, ma anche meglio inquadrati in questi battaglioni di lavoro che domani potranno essere anche battaglioni di combattenti. (*Approvazioni*).

Porto qui l'espressione veramente sentita di quel senso di tripudio che si ha in quelle terre, dove, trascurando i dettagli insignificanti e le minime discussioni che saranno sorpassate dalla scienza e dall'opera del camerata Ministro, rimane fervido e magnifico questo fatto concreto di una rivoluzione economica, sociale e politica iniziata con una rapidità meravigliosa.

A pochi mesi di distanza dalla legge (il camerata Ministro vi dirà le cifre) molte case esistono e molte opere già si iniziano. Il timore e la trepidazione di molti proprietari che le terre loro venissero espropriate, cade dinanzi alla realtà che invece il proprietario terriero (proprietario ma anche buon cittadino italiano che sa e vuole valorizzare la terra) non solo sarà rispettato, ma sarà esaltato.

Questo proprietario non deve dimenticare che, non molti anni or sono, la bandiera rossa fu piantata in molti di quei latifondi, in molti di quei feudi, e che dei delitti furono anche compiuti, in un'epoca in cui non esisteva la disciplina della vita nazionale e l'entusiasmo della Patria Italiana.

Questi proprietari non devono dimenticare che queste terre che stavano per essere loro tolte attraverso il sangue o attraverso gli odi di classe, oggi, con la collaborazione di lavoratori e di proprietari, diventano terre fertili di una migliore Italia.

E questa Sicilia, la quale è tra Malta e Tunisia, con la grande legge del Duce non soltanto rappresenterà una redenzione economica ma un'affermazione potente di civiltà, di marcia in avanti pel Regime fascista e di sicura preparazione per tutto quanto occorre per l'avvenire della nostra Italia. (*Vivissimi applausi*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

TODARO. Desidero comunicare al Senato e sottoporre al Ministro alcune mie vedute — di ricalzo alla lucida relazione Marescalchi, più che aggiuntive — sulla sperimentazione agraria, sugli Ispettorati dell'agricoltura e sull'ammasso di prodotti agricoli.

Comincio dall'ammasso, che è chiamato ad una fondamentale decisiva azione sull'attività del produttore agricolo, qualunque possa essere

il settore — escluso quello familiare — in cui essa si esplica.

L'ammasso del prodotto rappresenta indubbiamente il mezzo più sicuro, veramente risolutivo, per giungere — dominandone la vendita — alla realizzazione del giusto prezzo cui il produttore ha diritto. Ma conviene non lasciarsi prendere la mano dal più corrente significato della parola, che fa per primo pensare a un reale ammassamento in un determinato centro di adunata.

Il sicuro dominio del prezzo si può ottenere con la imposizione di un fermo, che non implica necessariamente il materiale accatastamento della derrata. E la coscienza dell'ordinamento corporativo fascista — che giorno per giorno va guadagnando terreno — accanto ed entro lo Stato forte, in pieno possesso della propria autorità, rende molto agevole la istituzione degli ammassi così detti giuridici, per tante ed ovvie ragioni preferibili al reale ammassamento. Il quale sarà da consolidare ed estendere solamente nei casi — come, ad esempio, quello del grano — in cui vi sia connessa un'alta finalità di sicurezza nazionale.

Data la facile attuazione, con grande vantaggio dell'agricoltura del Paese l'ammasso giuridico potrà investire moltissimi prodotti agricoli, anche di entità globale non molto rilevante, purchè di conservazione sufficientemente agevole nelle più correnti possibilità del singolo produttore.

Non è qui il caso di insistere a difesa di queste vedute, che credo di poter ritenere fondamentalmente condivise dal Ministro.

Per quanto concerne la sperimentazione agraria, mi è particolarmente gradito di potermi associare al camerata relatore nell'invocare la statizzazione degli Istituti sperimentali consorziali, pensando soprattutto a quelli tra essi condannati fin dalla nascita a vivere alla giornata, nel continuo fluttuare del contributo di enti locali.

Di questa incertezza del domani non può non risentire dannosamente anche l'attività sperimentale. E non meno dannosamente pesa sull'attività stessa anche la mancanza di un normale inquadramento di carriera per tutto il personale e non soltanto per gli assistenti, cui il relatore si è limitato ad accennare.

Centri principali di sperimentazione sono,

come è ben noto, presso di noi alcuni istituti della Facoltà di agraria — quelli, ad esempio, di agronomia, di chimica applicata ecc. — oltre che le stazioni sperimentali. E, più che da quello dell'educazione nazionale, questi centri sperimentali di Facoltà vengono alimentati dal Ministero dell'agricoltura.

Al Ministro Tassinari oso pertanto rivolgere viva preghiera perchè voglia attentamente esaminare questi istituti — l'uno accanto all'altro — delle varie Facoltà e provvedere, se del caso, ad una più equa ripartizione dell'«alimento» che scaturisce dal Dicastero cui egli tanto degnamente presiede. Guardi soprattutto a quelli della Facoltà che maggiormente dovrebbe stargli a cuore, anche perchè essa può vantare la più alta frequenza di allievi, oltre che la fortuna di trovarsi nel più antico studio — ed oggi tra i maggiori — del Regno e in una delle più fertili zone della campagna italiana: zona pertanto molto propizia alla più alta e rapida valorizzazione di ogni nuova conquista della ricerca sperimentale agraria.

Questo accenno al godimento dei frutti dell'attività sperimentale mi porta all'altro punto che mi ero proposto di toccare: l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Giustamente il relatore ha lamentato la burocratizzazione delle vecchie benemerite Cattedre ambulanti nel loro passaggio all'Ispettorato. Confesso per mio conto che non senza compiacimento avevo appreso la nuova denominazione, meglio rispondente alle complesse funzioni dell'importante Ufficio agrario provinciale e più ancora dell'Ispettorato compartimentale.

Quest'ultimo venne più specialmente fondato in vista di un provvido decentramento nell'attuazione della legge per la Bonifica integrale, che è una delle più poderose e benefiche affermazioni del Regime fascista. Ma era facile prevedere che avrebbe finito col diventare il centro di tutta l'attività direttiva agraria del Compartimento, come l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura doveva esserlo nella Provincia.

Logico e naturale il collegamento degli Ispettorati provinciali col rispettivo Ispettorato compartimentale e dei Compartimentali col Ministero per l'Agricoltura e le foreste. Ma impressionanti — e preoccupanti — sono le

impreviste conseguenze di questi molteplici collegamenti, segnalati ora dal camerata Marescalchi e già da tempo ben note a tutti i rurali d'Italia. Estrema contrazione di quel diretto frequente contatto tra Ispettore e agricoltore, che fu nella Cattedra ambulante la via maestra dei più tangibili progressi della nostra agricoltura. E invece — nota il collega relatore — circolari, lettere, telegrammi, relazioni su relazioni in ripetute copie.

Questo stato di cose non può sfuggire all'occhio vigile dell'Eccellenza Tassinari. Siamo certi che egli non tarderà a rimettere l'Ispettorato provinciale su quel saldo binario di una prevalente attività tecnica e divulgativa, dalla quale il Paese andava traendo — da oltre mezzo secolo — veri, non simbolici, tesori sonanti di buona moneta.

Un compito tecnico — fra tanti altri — che oserei dire inesauribile, resterà sempre sulle braccia dell'Ispettorato provinciale agrario: la piena valorizzazione — o, se meglio vi piaccia, lo sfruttamento — delle razze vegetali di più in più perfette che, lentamente ma in getto continuo, vanno uscendo dalle officine della Genetica.

Poichè queste misteriose macchine viventi per la «fabbricazione» dei prodotti agrari non hanno autonomia di funzionamento, si renderà sempre necessario individuare per ognuna di esse l'ambiente — in funzione di vero motore — capace di assicurare la massima loro efficienza produttiva, così da condurle alla più alta resa.

Allo stato del nostro patrimonio agronomico, non è possibile risolvere il problema che per tentativi, con metodici delicati accertamenti diretti, dei quali sarebbe ingombrante trattare in questa sede.

Qui è sufficiente stabilire che questi non agevoli nè rapidi accertamenti debbono impegnare molta parte del lavoro degli Ispettorati provinciali agrari. E sarà lavoro quanto mai fruttifero, poichè sembra potersi affermare che in nessun Paese del mondo si troverà mai una sola azienda agraria — centro di produzione in perenne divenire — in cui non esista la possibilità di realizzare qualche progresso per questa via, o — in senso più lato — con la scelta di più in più felice delle specie vegetali,

varietà e razze che si vanno assumendo in coltura.

A questo lavoro di necessario e proficuo assestamento colturale, per così dire, di ogni anno — che vuol essere tranquillo, a pieno e largo respiro, non intralciato da improvide limitazioni dirette o indirette — oltre che l'Ispettorato agrario, sono chiamati tutti gli agricoltori non piccolissimi.

Deprecando limitazioni, ad esempio, possono emergere anche dall'applicazione di alcune disposizioni della legge sul « Registro nazionale delle varietà elette di frumento », e più ancora dalle disposizioni della legge stessa intese a promuovere ed allargare la diffusione di queste varietà nella coltura comune.

Ciò mi feci un dovere di rilevare nella seduta del 31 marzo 1938-XVI, in cui quella legge fu discussa e votata dal Senato. E desidero mi sia ora consentito di affermare che la grande maggioranza dei rurali italiani — agricoltori militanti e tecnici dell'agricoltura — accoglierà con soddisfazione e grande sollievo una radicale riforma di quella legge: riforma che, con qualche necessario ritocco delle disposizioni attinenti alla procedura d'assunzione delle razze nel « Registro nazionale », porti alla soppressione di tutti gli articoli relativi all'impiego, nella coltura corrente, delle razze registrate e non registrate.

Non poca della rimanente parte dell'attività degli Ispettorati provinciali agrari dovrebbe alimentare una vigorosa propaganda volta a controbattere quel sistema impressionistico di « lanciata » di nuove colture e di nuovi — o pretesi nuovi — processi colturali, che da qualche anno tende a farsi strada nel nostro mondo agricolo.

Piuttosto che propugnare una ragionevole inserzione degli uni e delle altre nel quadro — pur tanto capace — degli ordinamenti colturali in corso nell'ampio e vario nostro territorio campestre, si preferisce esercitare — fuori di ogni opportunità e ragionevolezza — una irruenta pressione su colture e processi tecnici che possono vantare tradizioni ben solide e spesso anche non poco remote.

Volendo precisare — ed è quasi superfluo, poichè Voi, Eccellenza Tassinari, già sapete — accennerò a due delle più recenti « campagne » verbali e di stampa:

— quella degli erbai polifiti — arbitrariamente presentati come « novità » — contro il prato artificiale da vicenda e stabile, che è e deve restare alla base della nostra produzione foraggera,

— e quella del sorgo zuccherino — che per tante vie maestre e sotto ogni migliore auspicio può entrare e diffondersi largamente nella nostra campagna — contro la barbabetola da zucchero.

Del tutto superfluo reputo ogni particolare specificativo sui tanti metodi colturali « nuovi » — anche a Voi ben noti — i quali non recano il più spesso che banali parvenze, abilmente presentate, della « novità ».

Questi e simili altri dannosi « scantonamenti » l'Ispettorato agrario — costituito nel suo insieme da tecnici agricoli di grande valore — può e deve combattere, a difesa di vitali interessi della nostra agricoltura.

La ricerca scientifica e tecnica italiana, con chiare finalità di pratica attuazione, è parimenti servita da uomini di prima fila che possono ben competere coi colleghi di paesi stranieri anche fra i più progrediti nel campo dell'agricoltura e della sperimentazione agraria. E non poco avvantaggerà dal rafforzamento — pure indicato dal relatore e visibilmente prospettato dai Vostri primi atti di Governo — di un organo centrale di coordinamento, e insieme di comando, limitatamente alla sperimentazione collegiale di campagna: sperimentazione a così dire della vigilia, che — nell'ambito dell'Ispettorato provinciale agrario — deve preludere alla corrente proficua attuazione di ogni positiva « conquista » delle stazioni agrarie e degli istituti sperimentali di Facoltà.

E sono lieto di poter concludere con la espressione della mia piena fiducia, sincera e fervida, al vecchio camerata, se pur giovane d'anni, Giuseppe Tassinari. Il quale, nelle luminose direttive del nostro Duce, saprà conferire all'agricoltura tutte le possibilità di quel fiorento sviluppo che, nel benessere del singolo agricoltore o lavoratore della terra, è sicura tutela del popolo italiano contro ogni insidia e prepotenza di oltre frontiera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale

riservando facoltà di parlare al relatore e al Ministro.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Valagussa di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

VALAGUSSA, segretario. Dà lettura delle seguenti interrogazioni:

Al Ministro di grazia e giustizia per sapere se intende modificare e correggere l'articolo 98 delle disposizioni transitorie per il libro primo del nuovo Codice civile circa i figli illegittimi, il quale articolo 98 contraddice alla umanitaria riforma introdotta dall'articolo 267 del codice nuovo. Questo articolo 267, ascoltando i lamenti e le invocazioni dei figli naturali, che per il codice passato non potevano ricercare giudizialmente il padre se non nelle rarissime ipotesi di ratto e di stupro violento; e tenendo conto dei voti che da numerosi anni fecero i giuristi nei congressi e negli scritti, mettendo in evidenza la triste situazione sociale e morale dei figli illegittimi; detto articolo 267 dà ad essi la possibilità di uscire dalla condizione di figli di ignoti, sancendo che la paternità può essere dichiarata giudizialmente quando la madre ed il presunto padre hanno notoriamente vissuto come coniugi, oppure (riforma ancor più favorevole) quando vi è un complesso di fatti i quali costituiscono un grave indizio della relazione di filiazione. L'articolo 98 delle Disposizioni transitorie, di cui chiedo la modificazione, tronca ogni speranza ai numerosi figli illegittimi che da anni invocano la riforma, e dichiara che l'articolo 267 non si applica ai figli nati prima del 1° luglio 1939, cioè non si applica proprio a quella falange di disgraziati, a favore dei quali fu principalmente fatta la riforma.

COGLIOLO.

Al Ministro di grazia e giustizia su la opportunità di rinviare i concorsi per le Corti, in considerazione della eliminazione o modificazione sostanziale di questo sistema di promozione nel prossimo ordinamento giudiziario, e dell'effetto tutt'altro che vantaggioso dello

stesso su l'Amministrazione della giustizia e sulla magistratura.

GIAMPIETRO.

Interrogazioni con risposta scritta:

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le cause del lungo increscioso e inspiegabile ritardo, di ormai quattro anni, frapposto nel dare inizio alla costruzione della Sede dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura in Campobasso, per la quale sono disponibili i fondi occorrenti, all'uopo cumulati dalla soppressa Cattedra Ambulante di Agricoltura e lasciati al Ministero dell'Agricoltura insieme al progetto tecnico, redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Campobasso, e al suolo edificatorio, donato alla Cattedra stessa dall'Amministrazione Provinciale del Molise;

e più particolarmente per sapere:

1) Se il Ministero dell'Agricoltura, avuta a suo tempo notizia della rioccupazione illegale e arbitraria da parte dell'Amministrazione Provinciale di Campobasso, col beneplacito dell'Autorità Prefettizia, del suolo già donato, come innanzi detto, alla Cattedra di Agricoltura e da questa passata in proprietà al Ministero dell'agricoltura per l'articolo 10 della legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1220, ha difeso il proprio diritto o come ha creduto diversamente di risolvere la situazione nell'intento di ottenere un altro suolo di proprietà della Provincia stessa, in cambio di quello abusivamente rioccupato, o pure coll'acquisto da privati, utilizzando la disponibilità che il ribasso d'asta dei lavori e una adeguata riduzione dell'edificio progettato offrirebbero;

2) Se, avutasi l'autorizzazione per l'appalto della costruzione, data dal Ministero delle finanze a quello dei lavori pubblici con nota del 26 agosto 1938-XVI, n. 118710 (per conoscenza al Ministero dell'agricoltura), è stato provveduto allo svincolo e realizzazione dei titoli nominativi rappresentanti una parte del fondo destinato all'opera da costruire, ed è stato o pur no, col passaggio del fondo anzidetto al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, dato il definitivo incarico a questo stesso Ministero di procedere all'esecuzione costruttiva dell'edificio;

3) Se risponde al vero il fatto che l'Autorità Prefettizia di Campobasso proporrebbe ora, a ingarbugliare maggiormente la situazione e intralciare l'opera progettata, la cessione all'Ispettorato dell'Agricoltura e per esso al Ministero dell'agricoltura, della piccola, insufficiente e infelice sede del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, per distrarre il cospicuo fondo destinato alla sede dell'Ispettorato anzidetto a vantaggio di un nuovo edificio da costruirsi per il suaccennato Consiglio Provinciale delle Corporazioni;

4) E se, in ultimo, il Ministero dell'agricoltura intenda imporre la propria volontà, a difesa del suo interesse, superando gli intralci e la incomprendimento degli organi amministrativi locali, per procedere finalmente alla deliberata e più che matura costruzione dell'edificio progettato, nel quale potrebbe trovare posto anche il Comando di Centuria della Milizia forestale, o pure creda di dovervi rinunciare, lasciando che l'Ispettorato dell'Agricoltura, messo fuori anche dal Palazzo del Governo, dove la Cattedra di Agricoltura aveva trovato per quarant'anni la sua decorosa sede presso l'Amministrazione Provinciale, peregrini in abitazioni private come un qualunque derelitto, colle proprie collezioni e il proprio prezioso archivio, con scapito del suo prestigio e aggravio di non poche migliaia di lire di canoni di affitto sul Bilancio dello Stato.

JOSA.

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se corrisponde a direttive ricevute ed ai sani criteri della giustizia fascista, l'azione che svolge nel Basso Volturno l'Opera Combattenti, che si accinge ad occupare terreni, ottimi, di alto reddito e completamente bonificati per la parte idraulica; mentre dovrebbe in precedenza occupare e mettere in valore una molto estesa zona di terreno incolto e tenuto ancora a pascolo di bufali.

VISOCCHI.

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se credano opportuno e conforme a giustizia estendere ai terreni del Basso Vol-

turno le disposizioni della legge sul latifondo siciliano con la creazione di un Ente di colonizzazione, specialmente per i terreni già bonificati idraulicamente e da tempo a cultura intensiva, e ciò soprattutto per evitare che esistano molteplicità e disarmonie di leggi con criteri e regimi differenti secondo le varie regioni d'Italia.

VISOCCHI.

Al Ministro delle comunicazioni perchè voglia consentire che il rapido 653 in arrivo ad Aversa alle ore 16,22 trovi in questa stazione una comunicazione che consenta ai viaggiatori di proseguire per Napoli. Ciò anche per evitare l'affollamento eccessivo che sempre si verifica nel diretto 97 Roma-Napoli.

VISOCCHI.

I sottoscritti, con riferimento ad altra interrogazione da essi rivolta alle LL. EE. il Ministro della giustizia e il Ministro delle corporazioni sulle difficoltà di applicazione dell'« accordo 31 ottobre 1938 relativo al conferimento delle scorte vive nella mezzadria toscana », ed anche con riferimento alla risposta data dal Ministero delle corporazioni, con la quale si comunicava che « trattandosi di modificazioni da apportarsi ad un contratto collettivo vigente, la soluzione della questione era particolarmente di competenza delle Associazioni sindacali stipulanti, alle quali sarebbe stata prospettata la questione affinché esse esaminassero l'opportunità di addivenire alla modificazione dell'« accordo » (nel senso del passaggio graduale della proprietà in proporzione dei versamenti e dei rilasci fatti dal colono):

Considerando che le due associazioni stipulanti non hanno comunicato alcuna decisione alle organizzazioni locali e che la soluzione del quesito, inducente anche gravi dubbi sul valore giuridico dell'accordo stesso, apparisce urgente sia perchè, come era da prevedersi, si sono già verificati (ed è in corso qualche giudizio nella sede competente) casi di controversia tra il proprietario del podere — creditore dell'intero prezzo della metà del bestiame già intestata per la proprietà al colono — e terze per-

sone creditrici del colono stesso per cause e titoli assolutamente estranei alla gestione agraria del podere, sia perchè, essendo imminente la scadenza del termine entro il quale il proprietario e il colono dovranno fare le rispettive dichiarazioni e denunce per l'applicazione della imposta sul patrimonio, non si può differire la esatta determinazione dei rapporti giuridici esistenti realmente, e non fittiziamente, fra loro in rapporto alla proprietà del bestiame;

interrogano i Ministri della giustizia e delle corporazioni per sapere:

1) se consti che la questione sia stata esaminata dalle Associazioni sindacali dei concedenti e dei coloni e sia avviata ad una sollecita e logica soluzione;

2) se, in caso negativo, riconoscano la necessità delle proposte modificazioni del patto 31 ottobre 1938 in base ai seguenti rilievi:

a) che l'esperienza di un anno ha già dimostrato che in un grande numero di casi, e specialmente nei poderi delle zone collinari (costituiti spesso da terreni scarsamente produttivi) non si può avverare la previsione del pagamento di un decimo del prezzo, che il colono dovrebbe fare anno per anno al proprietario, in modo da estinguere il suo debito nel corso di dieci anni;

b) che pertanto il patto in esame non si uniforma alle consuetudini e non tiene conto delle condizioni locali contrariamente a quanto prescrive l'articolo 1 della legge 3 aprile 1933, n. 437;

c) che il contrasto fra i diritti del concedente (proprietario o affittuario del podere) al quale viene tolta la proprietà di metà del bestiame senza il pagamento integrale del corrispettivo (ed anche senza adeguate garanzie per il residuo credito) e le possibili pretese di terzi che vantino per qualunque causa una ragione di credito verso il colono crea una situazione anormale, che può ledere profondamente e irreparabilmente i diritti del concedente;

d) che questa anomalia deriva dalla mancanza del necessario coordinamento fra le disposizioni dell'« accordo » 31 ottobre 1938 e le norme fondamentali del diritto civile in

materia di società e in materia di compravendita; sicchè non è da escludersi che l'Autorità giudiziaria possa essere chiamata a pronunciarsi anche sulla validità giuridica dell'accordo stesso;

e) che sotto un altro aspetto (quello cioè che si riferisce alle dichiarazioni che il proprietario da una parte ed il colono dall'altra devono fare per la denuncia del patrimonio) non è agevole dire quali criteri essi dovranno seguire per la denuncia delle rispettive quote di diritto nel caso probabile e quasi generale in cui la metà del bestiame è automaticamente trasferita, per la proprietà, nel conto del colono senza che questi abbia pagato alcuna parte del prezzo.

Per tutte queste considerazioni appare evidente che alle denunciate anomalie non può porsi opportuno riparo se non con una modificazione del patto, in virtù della quale sia stabilito che il trasferimento della proprietà della metà del bestiame, dal concedente al colono, avverrà gradualmente, di anno in anno, in proporzione delle quote di prezzo effettivamente pagate.

SARROCCI — DI FRASSINETO — SERPIERI
— GUIDI FABIO — SCIALOJA.

Ai Ministri per gli affari esteri e per le comunicazioni per conoscere se, allo scopo di incrementare le forniture di carbone tedesco per via terra, non credano di destinare al suo trasporto i carri oggi impegnati nel servizio di transito per la Francia e l'Inghilterra.

BELLUZZO.

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere se è nel programma dei lavori stradali da eseguire nell'anno finanziario 1940-41 il completamento della litoranea jonica Taranto-Reggio Calabria, e precisamente nel solo tratto mancante compreso tra la stazione ferroviaria di Mirto Crosia e quella di Cariati, in provincia di Cosenza, della lunghezza di poco più di 15 chilometri in pianura.

Tali lavori di completamento furono previsti e finanziati con la legge 25 giugno 1906,

n. 255 (art. 30, lettera b), portante provvedimenti a favore della Calabria, ma fino ad oggi, a distanza di ben 34 anni, e quantunque ripetutamente promessi, non sono stati eseguiti, per motivi incomprensibili, pur essendo stati compilati da anni i relativi progetti.

Sarebbe veramente doloroso e mortificante per le popolazioni delle regioni interessate, oltre che inconcepibile nell'interesse nazionale e dell'Impero, se si dovesse ancora procrastinare il completamento della predetta litoranea, lunga ben 520 chilometri, che ha costato centinaia di milioni, e che è interrotta unicamente nel breve tratto sopra indicato. Tanto più che essa è destinata non soltanto a migliorare sensibilmente le condizioni di vita locale, ma altresì a mettere in diretta e rapida comunicazione con la Calabria, la Sicilia ed oltre mare tutte le regioni orientali d'Italia, e specialmente la Puglia e la Lucania.

Esigenze, dunque, politiche, militari, oltre che agricole, industriali, commerciali e turistiche, impongono, senza ulteriore indugio, la più sollecita esecuzione dei lavori in oggetto.

ARNONI.

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda possibile venire incontro alle tristi condizioni dei danneggiati dalla frana che un anno fa distrusse il villaggio di Boccassuolo, sull'Appennino modenese (e di quanti si trovano in eguali condizioni) disponendo:

a) che i danneggiati che hanno avuto la casa distrutta ed abbiano ottenuta l'autorizzazione a ricostruirla in altra località dello stesso Comune, possano essere autorizzati, conservando il diritto al sussidio già concesso, ad acquistare un fabbricato già esistente, purchè naturalmente nuovo e con tutti i requisiti prescritti dalle norme legislative. Con ciò si ovvierebbe alle attuali difficoltà di costruire fabbricati nuovi per la difficoltà di trovare i materiali da costruzione (cemento, ferro, ecc.) e per l'elevatezza dei prezzi;

b) che le perizie compilate dal Genio civile nel 1939, siano aggiornate in rapporto all'aumento nella mano d'opera e nei materiali da costruzione.

MARCO ARTURO VICINI.

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che l'interrogazione del senatore Giampietro sarà svolta nella riunione di domani e quella del senatore Cogliolo nella riunione di mercoledì prossimo.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Josa, Visocchi, Belluzzo, Vicini Marco Arturo, Sarrocchi, Guidi, Serpieri, Di Frassineto e Scialoia.

A norma del regolamento saranno inserite nel resoconto stenografico della riunione odierna.

Domani martedì 7 maggio riunione dell'Assemblea plenaria alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (623). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (624). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

III. Interrogazione:

GIAMPIETRO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Su la opportunità di rinviare i concorsi per le corti, in considerazione della eliminazione o modificazione sostanziale di questo sistema di promozione nel prossimo ordinamento giudiziario, e dell'effetto tutt'altro che vantaggioso dello stesso su l'amministrazione della Giustizia e sulla Magistratura.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (628). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (629). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (630). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (633). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (627). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (673). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (678). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (671). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (670). — *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*.

La riunione è sciolta (ore 13,30).

Risposte scritte ad interrogazioni.

JOSA. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le cause del lungo increscioso e inspiegabile ritardo, di ormai quattro anni, frapposto nel dare inizio alla costruzione della Sede dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura in Campobasso, per la quale sono disponibili i fondi occorrenti, all'uopo cumulati dalla soppressa Cattedra Ambulante di Agricoltura e lasciati al Ministero dell'agricoltura insieme al progetto tecnico, redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Campobasso, e al suolo edificatorio, donato alla Cattedra stessa dall'Amministrazione Provinciale del Molise;

e più particolarmente per sapere:

1) Se il Ministero dell'agricoltura, avuta a suo tempo notizia della rioccupazione illegale e arbitraria da parte dell'Amministrazione Provinciale di Campobasso, col beneplacito dell'Autorità Prefettizia, del suolo già donato, come innanzi detto, alla Cattedra di Agricoltura e da questa passata in proprietà al Ministero dell'agricoltura per l'articolo 10 della legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1220, ha difeso il proprio diritto o come ha creduto diversamente di risolvere la situazione nell'intento di ottenere un altro suolo di proprietà della Provincia stessa, in cambio di quello abusivamente rioccupato, o pure coll'acquisto da privati, utilizzando la disponibilità che il ribasso d'asta dei lavori e una adeguata riduzione dell'edificio progettato offrirebbero;

2) Se, avutasi l'autorizzazione per l'appalto della costruzione, data dal Ministero delle finanze a quello dei lavori pubblici con nota del 26 agosto 1938-XVI, n. 118710 (per conoscenza al Ministero dell'agricoltura), è stato provveduto allo svincolo e realizzazione dei titoli nominativi rappresentanti una parte del fondo destinato all'opera da costruire, ed è stato o pur no, col passaggio del fondo anzidetto al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, dato il definitivo incarico a questo stesso Ministero di procedere all'esecuzione costruttiva dell'edificio;

3) Se risponde al vero il fatto che l'Autorità Prefettizia di Campobasso proporrebbe

ora, a ingarbugliare maggiormente la situazione e intralciare l'opera progettata, la cessione all'Ispettorato dell'Agricoltura e per esso al Ministero dell'agricoltura, della piccola, insufficiente e infelice sede del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, per distrarre il cospicuo fondo destinato alla sede dell'Ispettorato anzidetto a vantaggio di un nuovo edificio da costruirsi per il su accennato Consiglio Provinciale delle Corporazioni;

4) E se, in ultimo, il Ministero dell'agricoltura intenda imporre la propria volontà, a difesa del suo interesse, superando gl'intralci e la incomprendimento degli organi amministrativi locali, per procedere finalmente alla deliberata e più che matura costruzione dell'edificio progettato, nel quale potrebbe trovare posto anche il Comando di Centuria della Milizia forestale, o pure creda di dovervi rinunciare, lasciando che l'Ispettorato dell'Agricoltura, messo fuori anche dal Palazzo del Governo, dove la Cattedra di Agricoltura aveva trovato per quarant'anni la sua decorosa sede presso l'Amministrazione Provinciale, peregrini in abitazioni private come un qualunque derelitto, colle proprie collezioni e il proprio prezioso archivio, con scapito del suo prestigio e aggravio di non poche migliaia di lire di canoni di affitto sul Bilancio dello Stato.

RISPOSTA. — In relazione ai singoli punti segnalati dal senatore interrogante, si comunica quanto appresso:

1) Il Ministro dell'agricoltura, avuta notizia che da parte delle autorità locali della provincia di Campobasso si era ravvisata la necessità di occupare con altro fabbricato una parte dell'area già riservata alla costruzione della sede dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, non ha mancato di richiedere a S. E. il Prefetto più solleciti e precisi ragguagli in proposito.

Dalle informazioni avute è risultato che l'anzidetta variante ha rapporto con esigenze di carattere urbanistico, le quali consigliano di destinare alla costruzione della sede dell'Ispettorato il suolo che la Provincia intendeva donare all'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia e di assegnare invece a quest'ultima l'area nella quale era stato ori-

ginariamente previsto che dovesse sorgere la sede dell'Ispettorato provinciale. Tale variante è stata oggetto di apposita deliberazione in data 14 luglio 1939, n. 108, del Rettorato provinciale, regolarmente approvata dall'Autorità tutoria e giudicata conveniente per tutte le parti interessate dai competenti organi tecnici.

Il Ministro dell'agricoltura ha pertanto interessato quello delle finanze ad intervenire alla stipula di un nuovo atto di donazione, in sostituzione di quello anteriore.

2) Per lo svincolo e la realizzazione dei titoli nominativi, rappresentanti una parte del fondo destinato al finanziamento dell'opera, è stata svolta, con la maggiore sollecitudine possibile, la relativa procedura ed è stato anche provveduto all'alienazione dei titoli.

Assicuro che il Ministero dell'agricoltura ha già interessato quello delle finanze a disporre la riassegnazione del ricavato al bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

3) S. E. il Prefetto della provincia di Campobasso ha segnalato al Ministero dell'Agricoltura una proposta del Consiglio provinciale delle corporazioni intesa ad ottenere che sia esaminata l'opportunità di utilizzare il fondo disponibile, anzichè nella costruzione di un nuovo edificio, nell'acquisto dell'attuale sede del Consiglio, per ivi sistemare l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

4) Sebbene la proposta del Consiglio provinciale delle corporazioni presenti alcuni vantaggi e primo fra essi quello di poter effettuare una più sollecita sistemazione dell'Ispettorato provinciale in locali molto decorosi e centrali, il Ministero dell'agricoltura non ha ritenuto di potervi aderire per non rinunciare ai maggiori vantaggi dipendenti dalla costruzione di un apposito fabbricato, nel quale potranno trovar posto anche gli uffici della Milizia Nazionale Forestale.

Il Ministero dell'agricoltura ha pertanto interessato quello dei lavori pubblici a prendere in consegna il suolo edificatorio donato dall'Amministrazione provinciale e ad impartire disposizioni all'ufficio del Genio civile per il più sollecito inizio dei lavori.

Il Ministro

TASSINARI.

VISOCCHI. — Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se corrisponde a direttive ricevute ed ai sani criteri della giustizia fascista, l'azione che svolge nel Basso Volturno l'Opera Combattenti, che si accinge ad occupare terreni, ottimi, di alto reddito e completamente bonificati per la parte idraulica; mentre dovrebbe in precedenza occupare e mettere in valore una molto estesa zona di terreno incolto e tenuto ancora a pascolo di bufali.

RISPOSTA. — Nell'azione che svolge nel basso Volturno, l'Opera Nazionale Combattenti estende la sua attività a gran parte del territorio del bacino inferiore del Volturno. Infatti le zone di intervento di quell'Istituto si riferiscono già ora ad una superficie complessiva di ettari 14.339, ricadente nei comuni di Grazzanise, Cancellò Arnone, Capua, Mondragone, Castelvoturno, Santa Maria la Fossa, Villa Literno, Francolise e Carinola. Esse perciò comprendono, per grandissima parte, terreni a prevalente utilizzazione cerealicola-pastorale.

Peraltro, siccome l'Opera non persegue soltanto uno scopo di bonificazione ma anche di colonizzazione con la fissazione di famiglie coloniche e con l'introduzione di più rapporti di lavoro, è naturale che la sua attività si estenda anche a terreni in buone condizioni di produttività, ma tuttora sprovvisti di case coloniche o comunque in condizioni tali da non assicurare quella stabilità di sede del lavoratore agricolo che è negli scopi sociali della bonifica.

Il Ministro

TASSINARI.

VISOCCHI. — Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se credano opportuno e conforme a giustizia estendere ai terreni del Basso Volturno le disposizioni della legge sul latifondo siciliano con la creazione di un Ente di colonizzazione, specialmente per i terreni già bonificati idraulicamente e da tempo a coltura intensiva, e ciò soprattutto per evi-

tare che esistano molteplicità e disarmonie di leggi con criteri e regimi differenti secondo le varie regioni d'Italia.

RISPOSTA. — L'estensione richiesta dal senatore Visocchi delle disposizioni della legge sul latifondo siciliano ad altri territori ad economia latifondista è stata già decisa dal Governo, che nella recente tornata del Consiglio dei Ministri ha appunto approvato uno schema di legge per la colonizzazione del latifondo meridionale informato agli stessi indirizzi adottati per la Sicilia.

Se però questi indirizzi, anche per il favore col quale sono stati generalmente accolti, sono destinati ad avere larga applicazione, l'adozione di essi non può naturalmente provocare l'arresto o la deviazione di iniziative precedenti, ormai in piena attuazione, senza scomporre le basi tecnico-economiche e senza ritardare i risultati che se ne attendono.

L'Opera Nazionale Combattenti, che — a seguito della grande impresa Pontina — va compiendo la trasformazione fondiaria del bacino inferiore del Volturno, dovrà perciò continuare la propria attività entro i limiti che le furono inizialmente tracciati.

Il Ministro

TASSINARI.

VISOCCHI. — Al Ministro delle comunicazioni perchè voglia consentire che il rapido 653 in arrivo ad Aversa alle ore 16,22 trovi in questa stazione una comunicazione che consenta ai viaggiatori di proseguire per Napoli. Ciò anche per evitare l'affollamento eccessivo che sempre si verifica nel diretto 97 Roma-Napoli.

RISPOSTA. — In risposta alla Vostra interrogazione presentata in data 6 febbraio, mi è gradito di comunicarvi che era già disposto perchè fosse attivata un'altra coppia di treni rapidi fra Napoli ed Aversa, in coincidenza in quest'ultima stazione con i treni R. 653 ed R. 656 da e per Roma, in modo da costituire così una nuova comunicazione rapida fra Roma e Napoli.

Il provvedimento ha avuto inizio dal 15 corrente.

Il Sottosegretario di Stato per le ferrovie

JANNELLI.

BELLUZZO. — Ai Ministri per gli affari esteri e per le comunicazioni per conoscere se, allo scopo di incrementare le forniture di carbone tedesco per via terra, non credano di destinare al suo trasporto i carri oggi impegnati nel servizio di transito per la Francia e l'Inghilterra.

RISPOSTA. — Si sono già adottati, d'intesa con le autorità germaniche, e sono in atto, i provvedimenti necessari per incrementare l'importazione del carbone germanico. Non sembra possibile sopprimere o ridurre ulteriormente i traffici con la Francia e con la Gran Bretagna che sono destinati ad assicurare gli scambi coi due Paesi, egualmente necessari per l'economia nazionale.

Il Ministro degli affari esteri

CIANO.

MARCO ARTURO VICINI. — Al Ministro dei lavori pubblici per sapere se non crede possibile venire incontro alle tristi condizioni dei danneggiati dalla frana che un anno fa distrusse il villaggio di Boccassuolo, sull'Appennino modenese (e di quanti si trovino in eguali condizioni) disponendo:

a) che i danneggiati che hanno avuto la casa distrutta ed abbiano ottenuta l'autorizzazione a ricostruirla in altra località dello stesso Comune, possano essere autorizzati, conservando il diritto al sussidio già concesso, ad acquistare un fabbricato già esistente, purchè naturalmente nuovo e con tutti i requisiti prescritti dalle norme legislative. Con ciò si ovvierebbe alle attuali difficoltà di costruire fabbricati nuovi per la difficoltà di trovare i materiali da costruzione (cemento, ferro, ecc.) e per l'elevatezza dei prezzi;

b) che le perizie compilate dal Genio civile nel 1939, siano aggiornate in rapporto all'aumento nella mano d'opera e nei materiali da costruzione.

RISPOSTA. — La concessione di sussidi ai danneggiati da pubbliche calamità, per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati, non ha carattere di indennizzo dei danni sofferti dai singoli, ma è fatta essenzialmente nel pubblico interesse del rapido riassetto della vita normale dei paesi colpiti dalla calamità. L'intervento statale ha quindi una funzione di assistenza e di sprone alle attività private nell'opera di ricostruzione, allo scopo di evitare che gli edifici distrutti o danneggiati restino abbandonati con scapito del complesso della ricchezza nazionale. Appunto perciò la liquidazione dei sussidi è subordinata non solo all'esecuzione dei lavori, ma anche all'ultimazione di questi nei termini fissati dalle stesse leggi che consentono lo speciale beneficio.

Per le esposte ragioni non potrebbe ammettersi, neppure in via di deroga ai criteri generali finora seguiti, che i proprietari di case in Boccassuolo distrutte dalla frana, i quali abbiano ottenuto il sussidio a termini della legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1049, anzichè ricostruire i loro fabbricati ne acquistino altri già esistenti, utilizzando per la relativa spesa il sussidio statale.

In quanto all'altra richiesta, perchè si disponga l'aggiornamento delle perizie redatte dagli uffici del Genio civile ai fini della concessione dei suindicati sussidi, si fa presente che un tale provvedimento non sarebbe possibile sia per i riflessi finanziari, sia per la considerazione che, di regola, la misura del sussidio va proporzionata all'entità del danno valutata al momento del disastro.

Il Ministro

SERENA.

SARROCCHI - DI FRANCESCO - SERPIERI - GUIDI FABIO - SCIALOJA. — Con riferimento ad altra interrogazione da essi rivolta alle LL. EE. il Ministro della giustizia e il Ministro delle corporazioni sulle difficoltà di applicazione dell'« accordo 31 ottobre 1938 relativo al conferimento delle scorte vive nella mezzadria toscana », ed anche con riferimento alla risposta data dal Ministero delle corporazioni, con la quale si comunicava che « trat-

tandosi di modificazioni da apportarsi ad un contratto collettivo vigente, la soluzione della questione era particolarmente di competenza delle Associazioni sindacali stipulanti, alle quali sarebbe stata prospettata la questione affinché esse esaminassero l'opportunità di addivenire alla modificazione dell'« accordo » (nel senso del passaggio graduale della proprietà in proporzione dei versamenti e dei rilasci fatti dal colono):

Considerando che le due associazioni stipulanti non hanno comunicato alcuna decisione alle organizzazioni locali e che la soluzione del quesito, inducente anche gravi dubbi sul valore giuridico dell'accordo stesso, apparisce urgente sia perchè, come era da prevedersi, si sono già verificati (ed è in corso qualche giudizio nella sede competente) casi di controversia tra il proprietario del podere — creditore dell'intero prezzo della metà del bestiame già intestata per la proprietà al colono — e terze persone creditrici del colono stesso per cause e titoli assolutamente estranei alla gestione agraria del podere, sia perchè, essendo imminente la scadenza del termine entro il quale il proprietario e il colono dovranno fare le rispettive dichiarazioni e denunce per l'applicazione della imposta sul patrimonio, non si può differire la esatta determinazione dei rapporti giuridici esistenti realmente, e non fittiziamente, fra loro in rapporto alla proprietà del bestiame;

interrogano i Ministri della giustizia e delle corporazioni per sapere:

1) se consti che la questione sia stata esaminata dalle Associazioni sindacali dei concedenti e dei coloni e sia avviata ad una sollecita e logica soluzione;

2) se, in caso negativo, riconoscano la necessità delle proposte modificazioni del patto 31 ottobre 1938 in base ai seguenti rilievi:

a) che l'esperienza di un anno ha già dimostrato che in un grande numero di casi, e specialmente nei poderi delle zone collinari (costituiti spesso da terreni scarsamente produttivi) non si può avverare la previsione del pagamento di un decimo del prezzo, che il colono dovrebbe fare anno per anno al proprietario, in modo da estinguere il suo debito nel corso di dieci anni;

b) che pertanto il patto in esame non si uniforma alle consuetudini e non tiene conto delle condizioni locali contrariamente a quanto prescrive l'articolo 1 della legge 3 aprile 1933, n. 437;

c) che il contrasto fra i diritti del concedente (proprietario o affittuario del podere) al quale viene tolta la proprietà di metà del bestiame senza il pagamento integrale del corrispettivo (ed anche senza adeguate garanzie per il residuo credito) e le possibili pretese di terzi che vantino per qualunque causa una ragione di credito verso il colono crea una situazione anormale, che può ledere profondamente e irreparabilmente i diritti del concedente;

d) che questa anomalia deriva dalla mancanza del necessario coordinamento fra le disposizioni dell'« accordo » 31 ottobre 1938 e le norme fondamentali del diritto civile in materia di società e in materia di compravendita; sicchè non è da escludersi che l'Autorità giudiziaria possa essere chiamata a pronunciarsi anche sulla validità giuridica dell'accordo stesso;

e) che sotto un altro aspetto (quello cioè che si riferisce alle dichiarazioni che il proprietario da una parte ed il colono dall'altra devono fare per la denuncia del patrimonio) non è agevole dire quali criteri essi dovranno seguire per la denuncia delle rispettive quote di diritto nel caso probabile e quasi generale in cui la metà del bestiame è automaticamente trasferita, per la proprietà, nel conto del colono senza che questi abbia pagato alcuna parte del prezzo.

Per tutte queste considerazioni appare evidente che alle denunciate anomalie non può porsi opportuno riparo se non con una modificazione del patto, in virtù della quale sia stabilito che il trasferimento della proprietà della metà del bestiame, dal concedente al colono, avverrà gradualmente, di anno in anno, in proporzione delle quote di prezzo effettivamente pagate.

RISPOSTA. — La questione prospettata dai senatori Sarrocchi, Guidi, Serpieri, Di Frasineto e Scialoja con la precedente interrogazione è stata, a cura di questo Ministero,

segnalata alle competenti Associazioni sindacali le quali peraltro hanno fatto presente di non ritenere opportuno di modificare la norma contrattuale cui si riferiva l'interrogazione stessa.

Poichè la questione rientra esclusivamente nella competenza delle Associazioni predette, il Ministero delle corporazioni non può promuovere una modifica della norma contenuta nel contratto collettivo 31 ottobre 1940-XVIII.

Per quanto poi concerne i singoli rilievi mossi alla norma stessa, si fa presente quanto segue:

a) non sono stati segnalati al Ministero da parte delle competenti Associazioni, gli inconvenienti denunciati nel n. 2, lettera A) dell'interrogazione;

b) non risulta che il patto in esame sia contrario alle consuetudini e che non tenga conto delle condizioni locali, che anzi la portata della norma è stata ampiamente valutata durante le trattative intercorse per la stipulazione del contratto collettivo;

c) nessun danno può derivare al concedente da crediti comuni vantati da terzi verso il colono, in quanto il credito del concedente nei confronti del colono stesso, derivante dalla

operazione di passaggio in comproprietà del bestiame, è credito privilegiato (art. 1958, n. 4 Cod. civ.) di fronte al quale esistono solo alcuni crediti aventi privilegio di grado superiore (crediti per tasse e imposte, per spese giudiziarie e funebri, crediti agrari, per forniture di vitto negli ultimi 6 mesi, ecc.) che hanno però, nei riguardi del mezzadro, carattere del tutto eccezionale e sono normalmente di esigua entità. È da rilevare altresì che, a sensi dell'articolo 590 Cod. di proc. civ. i beni mobili indivisi possono essere pignorati ma non venduti sino alla loro divisione; e tale disposizione rende senza dubbio difficile l'azione di un terzo creditore sul bestiame della mezzadria;

d) è da rilevare, infine, che il sistema introdotto in Toscana con l'accordo 31 ottobre 1939-XVII è in atto già da tempo in altre regioni d'Italia, ove — a quanto risulta all'Amministrazione scrivente e alle organizzazioni sindacali — non ha mai dato motivo ad inconvenienti.

Il Ministro delle Corporazioni

RICCI.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti